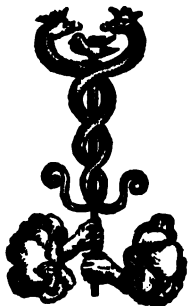
'IAGGIO DELL' INDIE ORIENTALI,

GASPARO BALBI Gioielliero Venetiano.

uale si contiene quanto egli in detto viaggio
, veduto per lo spatio di 9. Anni consumati
esso dal 1579. fino al 1588.

*a relatione de i datij, pesi, & misure di tutte le
tà di tal viaggio, & del gouerno del Rè del Pegù, &
e guerre fatte da lui con altri Rè d'Auuà & di Sion.*

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON PRIVILEGI.

N VENETIA, MDXC.

Appresso Camillo Borgominieri.

A L

LARISSIMO SIGNOR HEODORO BALBI

NOBILE VENETIANO,

gnor, e patron mio sempre Colendissimo.

FRA tutte le più lodeuoli vsanze, che nacquero dall'eccellente ingegno, e dall'alto sapere de i nosi maggiori (Clarissimo Signor

mio)

mio) quella certo è piena non solo
lode, ma d'ogni dignissima, & no
lissima gloria, laquale appò loro
frequentissima di honorar con sole
ni pompe, celebrar con memoria p
petua, e venerar con nuoui riti co
ro, iquali con ogni studio, con og
industria, & con ogni potere han
operato con gli scritti à prò, & b
neficio del mondo; ilqual costume (
io tortamente non giudico) per a
cagioni introdussero, parte per a
grandissima testimonianza, indubi
tissima fede, e chiarissima dimostr
tione, che custodiuano nella mente
serbauano nella memoria i cortesi,
amoreuoli effetti riceuuti: parte a
cora, accioche scoprendo in quan
conto, in quanto pregio, & in qua
ta

na tenessero i meriti, e le virtù
ti gli huomini di valore, potes-
uasi con pungentissimi sproni,
issimo freno spinger la posteri-
el desiderio della lode, facendo-
'er à quel fine, doue mirano tut-
igegni eleuati, e tutti gli spir-
egrini, iquali ò di bei costumi,
ione lettere, ò di honeste disci-
sono vaghi. Et se vogliamo
ichi essempi ò di questi, ò d'al-
esi gir minutamente ricercan-
uceremo esser verissimo ciò ch'io
Ma per non entrar in lunga
i; parlerò solo di Venetia,
specchio di lucida Religione,
di Dottrina Christiana, &
mia di tutte le rare virtù, in
rti gli honesti costumi, e tutti

a 3 gli

gli ordini buoni hanno sempre fiorito, e tuttauia fioriscono. Chi è così rozo, & poco prattico nelle cose del mondo, ò tanto lontano, e remoto dalle lettioni delle historie antiche; e moderne, ilqual non sappia con quanta diuotione ella habbi honorato, & più che giamai honori gli scrittori, iquali co' viui inchiostri agilitano la strada del sapere. Sò bene (Clarissimo Signor mio) che sogliono i plebei, e minuti huomini, la cui principal vita è il senso, stimar infetti di stolta, & arrogante ambitione coloro, che procurando con le penne de gl'inchiostri giouar al prossimo, e solleuarsi dalle profonde, & oscure tenebre dell'obliuione, mandano in luce le lor virtuose, & dotte fatiche. Onde io dandomi

creder, anzi tenendo indubitata certezza, che molti pregiati
ittori, e molti sublimi intelletti
nor., & riuerentia degni, non di.
'l rapido torrente; ma co'l fiume
o delle lor viue ragioni hanno ro-
to gli argini debili del parere,
anno queste roze genterelle, e si
mente conquassato, che hanno an
sommerso il loro corrotto giudi-
se giudicio può sorger da teste co-
tte. Terrò chiuse le labbra, e fer-
a penna, trascorrendo con silentio
lo, che ragion mi detta, ch'io di-
Sendomi dunq; (clarissimo mio
nor) nouellamente nata questa fi-
ola delle mie fatiche, allaquale
osto nome Viaggio delle Indie
ntali; holla mandata fuori con

la buona ventura à farsi vedere; laquale oltra modo desiderosa di esser difesa da maldicenti, e non potendo senza l'aita di qualche fermo sostegno, ho deliberato appoggiarla soura le fidate spalle della sua clarissima auttorità, come soura colonna salda, robusta, & à ciascun'empito di venti contrari, che con la lor rabbia, ò malignità ad offenderla siano bastanti, renitente; & à così fermamente deliberare sono stato mosso, sospinto, & sforzato da quella eterna obligatione, dellaquale pienamente mi sento, & lietamente confesso debitore di V. S. Clarissima, le cui rare; anzi marauigliose, & quasi miracolose virtù; non possono esser udite, ò intese à bastanza, non che di-

scorse,

storse, comprese, ò espresse da alcuna finezza d'ingegno, da profondità di prudeza, da tuono di voce, da forza di lingua, ò vehementia di spirito; sapendo ciascuno, che le sue ottime qualità nel colmo poggiate di ogni altezza; sono da se stesse amplissime, & lode nessuna non le può mai ombreggiare; non che illustrare; delche ne fanno amplissimo testimonio tanti popoli da lei hauuti in gouerno, e tante dignità, c'ha riceuute dalla sua felicissima Republica Venetia. Dunque questa mia fatica fatta per lo spatio di 9. anni continui nelle parti delle Indie sotto i commandamenti, & aiuti suoi, & fauori delli Magnifici Signori Christofaro Scutarini, Marchiò Tonniello,

miello, Faustino di Filippo di felic. mem. Marco Veggia, Marc'Antonio di Gradi; Benuenuto Rossin Marin Agudi, Cesare Ziliuol Andrea Albertini; Francesco Zanchi, e Gasparo Lanfranchi buo. mem. Sarà vn viuo pegno no solo dell'amore, ch'io le porto; m del molto, vero, & incomparibil obligo, ch'io le tengo, & vno stab le testimonio di quello ardentissim desiderio, nel quale niuno mi pass auanti, e pochi mi vengono al pari dico del desiderio di seruir Vostr Signoria Clarissima, e tutta la nob lissima, & antichissima casa BAL BI, laquale adoro co'l pensiero, ce lebro meritamente con la lingua, r uerisco co'l cuore, & honoro con qu

viuo

viuo affetto, ch'io ho. Degnisi dunque accettarla come dono picciolo, (picciolo è certo, hauendo risguardo al voler mio, ch'è grandissimo, & à meriti suoi, ch'infiniti sono; ma hauendo rispetto all'infecondo campo dell'intelletto mio; poteua esser maggiore? certamente nò) supplicandola in tanto à tenermi in quel cantoncino della sua honorata memoria, doue li piace riponer quelli, che sono nel numero de' suoi fedeli seruitori; che io poi pieno di humiltà con tutti quei segni di riuerenza, & di sommissione, ch'ella merita, & io debbo, le mi raccommando. Restando à tutte l'hore à pregare IDDIO, dalla cui pietà ogni cosa viene,

che

che l'aiuti ad arrivar al segno di quel-
la gloria, che già di pigliarla nel se-
no si apparecchia.

Di Vostra Sig. Clarissima

Divotiss. & obligatiss. servitore

Gasparo Balbi Gioiellie

A

Al nome di Dio misericordioso per lo cui consentimento il parlar nostro ricene gratia, & dottrina, e perfettione.

PROEMIO.

Erche dottamente si legge, che l'huomo nasce per giouar altrui, & per esserli quasi un Dio. Però tratto io principalmente da un'interno amore, c'hò di apportar qualche sorte di beneficio al mio prossimo, ilqual naturalmente (come dice Aristotele, prencipe de' Filosofi nel principio della sua Metafisica) desidera grandemente di sapere. Mi sono messo ad ordire per dar in luce la presente mia nuoua opera delle fatiche da me fatte per lo spatio di noue

anni

per lo ſapere. Onde parmi, che meritamente indegni ſiano, d'eſſer chiamati huomini quegli, iquali poſſono, e non cercano di ſapere. E perche Ariſtotile uuole nel terzo libro de cœlo, & mundo, che le coſe, che mancano d'ordine, ſiano oltre il corſo naturale, & nel ſuo libro de memoria, & reminiſcentia, che le coſe ordinate più facilmente ſi ricordino di quelle che ſono diſordinate. Però hò uoluto diuider la mia preſente opera in capitoli con le ſue rubriche, come ſi potrà uedere nella ſua tauola, accioche con gran facilità ſi poſſa in genere uedere, quanto in eſſa ſi contiene d'utile, e piacere a' lettori.

TAVOLA

ELLE COSE IOTABILI CHE NELL'OPERA SI CONTIENE.

A

B

C

D

Dismoni

E

F

G

Gen

I

L

M

Mani

Nai-

N

O

P

pesci

Q

Racbic-

TAVOLA.

R

S

Sog-

Testoni

Viaggio

T

Testoni

V

sammo alla riua sinistra del fiume alla c
tà d'Albir. Quiui conducemmo la nost
barca dinanzi la casa d'un patron di barc
chiamato Mustafà, il quale ci doueua co
durre fino ad un luogo chiamato Fellug
lontano da Babilonia una giornata. Qua
do hauemmo la barca dinanzi à casa sua
mettemmo la sua tenda, laquale haueuan
fatta fare fino in Aleppo à posta, per cop
detta barca da poppa à proua. Et per che
rano hormai i cinque di Gennaio, non p
tendo noi sopportare i grandissimi freddi,
sciammo alla guardia della barca quat
huomini, che ui stessero dentro giorno,
notte: & noi andammo ad alloggiare in ca
del predetto Mustafà fino alla nostra pa
tita. Et egli ne fece buona, & fedel comp
gnia, dandone molti rinfrescamenti in d
ta sua casa, con sgombrarci dal pensie
parte della maninconia, c'haueuamo co
ceputa dal timore d'esser assaliti da assassi
nelle tre precedenti giornate fatte; essen
che detto uiaggio sia molto pericoloso p
la moltitudine de' Ladri, che ui stanno, i q
li quattro giorni auanti, che noi ci partiss
mo di Aleppo, assaltorno una carauana
ch'era carica di seta, & la sualigiorno c
hauer ammazzato tre huomini di detta c

rauana,

ına, & due feritone; il che non inter-
ıe à noi, c'haueuamo per guida un Gia-
ero, un capo di carauana, & altri Mo-
A i ſedeci del detto la ſera medeſima
temmo tutte le noſtre mercantie, & uit
ıglie in barca di detto Muſtafà, e poi
ımmo à preſentar il Sangiacco di detto
ɡo di Albir di quattro pani di zuccaro,
quattro candele di cera, da una ſaia
a, che ogni ſaia uale alla noſtra mo-
ı una da uenti ſoldi, & alquanti ſapo-
i d'Aleppo; & poi donammo anco al
agià di detto Sangiacco un pane di zuc
, due candele, & un poco di ſaponetti
Aleppo. Facemmo ancora dono all'E-
ı, il quale haueua il datio di quel luogo
n pane di zuccaro, e di un piatto di ſa-
etti. Dimorammo in queſto luogo fi-
ı di 5. Gennaio con patimento di gran-
imi freddi, e neui, per aſpettar cinque
che le quali haueuano da uenir in noſtra
ıpagnia; Et perche in più luoghi s'è fat
nentione delle barche di quei paeſi, ne'
li ci ſiamo imbarcati, & come elle ſia-
fatte: dirò anchora quì di quelle di Al-
. Le barche dunque d'Albir hanno pri
il ſuo fondo di tauole doppio, à fin che
l'urtare non ſi sfondi così facilmente:

Preſente ſolito farſi al Sãgiacco d'Albir & altri ſuoi miniſtri.

Fatto che hanno detto fondo, & conficcato-lo insieme, mettono sù i corbami, non lontani l'uno dall'altro, e poi la serrano di tauole ugnole, facendo che una tauola incaualchi l'altra un dito ò due. Et doue noi nelle commessure la calchiamo con la stoppa di canape, essi adoperano il cotone. Non usano arbore, & fanno la proua acuta con una punta come quella delle nostre burchielle da fango, ma più alta. La poppa è quasi tirata in guisa di quelle delle nostre piatte, col suo delfino, ma tondo, perche hanno per timone un legno lungo, che sporge circa tre passa fuor della poppa: in cima del qual legno è fitto un pezzo di tauola, molto simile à una pala da frumento. Con questo gouernano la barca, girandolo hora da man destra, hora da man sinistra, & molte uolte alzandolo sopra l'acqua, secondo che bisogna. Et è questo legno disposto quasi in bilancia, perche hà insieme fitto nel mezo un'altro legno: & per grossezza frà l'uno, & l'altro, ui fanno un buco tanto largo, che ui possa entrare il delfino delle poppa già da noi detto. Et questo legno arriua dal delfino uerso la proua quasi fino alla metà della barca, nel qual luogo stà il padrone al gouerno del timone. Il

che

e in uero è una bizarria molto fantastica
uedere, per esser tratta da i nostri. Que-
barche sono attrauersate da due traui,
no à proua, & l'altro à poppa, che la ren
no assai forte, & sopra essi stanno à se-
re quei che uogano, serbando essi l'usan
del uogare à sedere, come fanno i ga-
otti. I remi loro sono alcuni legni lunghi
e in cambio di pala hanno in cima fitto
pezzo di tauola. Venute dunque, che
rono queste barche, dopò hauer pagato
netiani 19. per datio di ogn'una delle
stre barche, che così è solito pagarsi;
cordammo quattro marinari, che ne ue-
ssero à uogar nella nostra barca per tre
nitiani l'uno, fino ad una città chiamata
ma con le spese, ch'erauamo obligati à
loro, & à mezo giorno ci partimmo
Albir, & andammo à posar' ad un casale
co discosto da detto luogo di Albir à
nda destra del fiume, il quale si chiama
ssera. Onde à i 5. ci partimmo, e naui-
ndo tutto il giorno, la serra arriuammo
un casale nomato Maxara à banda sini-
a del fiume rincontro ad un'altro, ch'era
dimandato Cerebis: & quiui ci fermam-
o ad aspettar tre nostre conserue, lequali
dero in secco, per essere state troppo ca-

 ricate.

ricate, in modo, che fù loro forza di man-
dar ad Albir per un'altra barca per alleggie-
rir dette barche. Finalmente à li 8. la sera
dette conserue ne giunsero, essendone una
assai mal conditionata, per l'acqua, ch'en-
traua in essa per la gran botta, che diede
nelle secche de' sassi, i quali erano sotto ac-
qua; in modo che tutta la notte seguente fù
stato bisogno, che i nostri marinari, come
ancora de gli altri hauessero aiutato à secca-
re. Onde dopò molti incommodi, e disa-
gi la racconciarono pure: & in questo men-
tre fummo sopragiunti da due barche d'Al-
bir, le quali erano cariche di piombo per
Babilonia, ch'era condotto da un Chiaù
per monitione di quella città di Babilonia.
Poi n'arriuò un'altra, la quale conduceua
un Bein à Balsara. E qui non restarò di dire
in questa occasione, che si deue auuertire
di non caricar troppo le barche, perche è
molto pericolo di non urtar' in sassi, e radi-
ci d'alberi, che sono sotto acqua, e che
non si ueggono. Et essendoci trattenuti in
quel luogo fino alli 11. del detto mese di
Gennaio. La mattina ci partimmo tutti in
conserua per seguitar il nostro uiaggio, &
la sera arriuammo ad un luogo, chiamato
Telleuini, ch'è à banda sinistra del fiume

La nauigatione del fiume Eufrate è pericolosa per i sassi, & alberi tronchi, che sono sotto acqua.

Che non si deuono caricar troppo le barche che nauigano sopra il fiume Eufrate, acciò non si rompinone sassi, & radici de Alberi, che sono sotto acqua.

& iui

i trattenemmo fino à mezo giorno
eguente, per hauer iui dato in secco
o nostre conserue, alle quali demmo
no, che le cauammo di secco con
ssimo pericolo e loro, e nostro, &
sai disagi, e freddi di neui, e uenti.
tel luogo poi ne partimmo à mezo
tutti di conserua, & andammo la
un luogo, che si chiama Metao Lan
ı banda destra del fiume, doue ripo-
ɔ in quella notte, e la mattina seguen
i 13. ci partimmo da quel luogo, e
l'hauer nauigato tutto l'intiero gior-
sera ne trouammo in un luogo nomà
atelnegiur, castello antico dishabita-
l'incontro del quale à banda sinistrà
ıme legammo le nostre barche. La
guente poi à detta banda arriuammo
eniasir, hauendo in quel giorno ualo
ıente prima combatutto due volte
lı Arabi, per hauer dato in terra una
nostre conserue in quel giorno due
, ambedue le uolte gli Arabi l'assalta-
, & l'haueriano presa; se da noi non
tata difesa con buoni archibugi, frez-
:altre armi, e certo, che tutta quella
si stette sù l'armi, e guardie per timor
ladri, i quali non uiuono d'altro, che

Arabi assassini che uiuono di rapina.

di

di rapine. Da quel luogo poi uenim
sera à man destra del fiume à Misera
d'indi la seguente trauagliati da un gr
mo freddo, e timor d'assassini à Bel
stello à mano sinistra del fiume, luo
speuo di traditori. A i 17. del detto
di Gennaio seguendo il nostro uiaggi
gammo à Blis, luogo à banda sinist
fiume, il quale in quei contorni hà di
te secche, & impedimenti di sassi, e
chi d'alberi che sono sotto acqua, di i
che in quel giorno ne fù forza di sca
& caricare molte robbe, e più uolte
uascello in un'altro, secondo che ur
staua in poca acqua più de gli altri,
per esser troppo carichi, hauessero h
bisogno di alleggierirli, di modo che
tutte le barche haueuano assai acqua
tro, & specialmente la nostra, che
che fosse nuoua, nondimeno riceuett
acqua dentro; se ben con gran dilige
rimediammo. Da questo luogo du
non partimmo fino alla mattina dell
del detto mese, che la sera posam
Melicolzura, luogo alla destra banda c
me, hauendo prima in quel giorno
una nostra conserua, di cui era patrone
gia Bichir, laquale per hauer urtato in
dicio

dicione d'albero, se ne andò à fondo con grandissima perdita di robbe. In questo fatto n'abbandonorno due delle nostre conserue, le quali seguitorno il uiaggio loro, per non riceuer in barca niente della mercantia naufragata; doue che di sei conserue che noi erauamo, rimanemmo in quattro barche in quei luoghi così pericolosi de ladri. iquali non restorno di molestarci, per toglier la robba naufragata: ma noi con buone archibugiate à loro malgrado recuperammo parte della mercantia naufragata & la mettemmo (se ben mal conditionata) in una barchetta, la quale menammo con noi, fino che rassettammo la barca, che ricuperammo con gran fatica al meglio, che noi potemmo. Onde à i 21. del detto mese così acconcia detta barca fù strascinata appresso le nostre, & ui fù fatto caricare detta mercantia, auanzata dal naufragio, che era assai manco di quella, che si perse, & alli 22. ci partimmo, e nauigando tutto quel giorno, la sera andammo à posar ad un luogo, il quale si chiama Chalagiabar à banda sinistra del fiume, & la sera del giorno seguente uenimmo ad Elaman, & d'indi la sera dopò à Suriech, hauendo in tal giorno lasciato in dietro un castello chiamato Belersuriè.

lettſurié. Alli 25.giorno immediate ſeguente ci partimmo, & pigliammo porto à mano ſtanca in un luogo detto Raccha, la quala è una terra con un bel caſtello in fortezza guardato da un Sangiacco Turco: donde non partimmo fino alli 28. per hauer detto Sangiacco mandato molti de' ſuoi huomini à dimandar da ſua parte panni di lana, & hauendoli riſpoſto noi non hauerne, eſſi per forza incominciorno à tagliar le corde delle balle, e cercar ſe ne haueſſero trouato, e coſi in una trouorno quattro valenze ſcarlattine, & ne portorno uia una al Sangiacco, il quale ſubito ſe ne fece tagliar ſette pichi per farſi un giarbellucco per caualcare, e diſſe uolerlo pagare à ragione di Venetiani quattro il pico. La mattina ſeguente ne leuò una uania moreſca forſi per occuparci tutto il panno, con dir, che uoleua, che pagaſſimo il datio di tutta la robba, che noi conduceuamo à ragione di cinque per cento contra ogni douere; poſciache l'ordinario ſia di pagar 18. saie per barca, che ſia carica di qual ſi uoglia ſorte di mercantia. Ma al fine reſtò placato da alcuni mercanti mori, e turchi, i quali gli perſuaſero, come queſto ſaria paſſato per un'uſanza nuoua, & inſolita, coſa, che haueria apportato

Malignità di Sangiacchi.

tato danno ad infiniti mercanti: Mà con tutto ciò non ne uolse mai restituir il panno nè pagarcelo, e così ce ne partimmo, per non tentar qualch'altra sciagura, e garbuglio: essendo noi in quel luogo forastieri, & non hauendo chi pigliasse la nostra difesa: & la sera giungemmo ad Elamora luogo à banda destra del fiume, & iui riposammo alquanto la notte. La mattina poi seguente à di 29. pigliammo uiaggio uerso Aman, doue la sera arriuammo, quiui dimorando in quella notte fino à due hore di giorno della mattina sussequente, perche cō tutte le conserue demmo in secco in un luogo copioso d'alberi sotto acqua, & abondante di ladri; mà perche ci aiutammo l'uno con l'altro, presto ci liberammo da quel trauaglio, e la sera arriuammo in Auagia Abulena, & da quel luogo la sera seguente al Casabi à banda destra di detto fiume. La mattina dopò che fù il primo di Febraio, nauigando à tre hore di giorno, fù da noi uisto un castello dishabitato con una città non frequentata, chiamata Celibi à man destra del fiume, e poco più auanti à mano stança un'altro castello rouinato addimandato Zelebè. Alle 22. hore di detto giorno passammo sotto una montagna assai grande, & con

caua

caua, che pareua propriamente ne uolesse cader sopra: in modo che non era alcuno frà noi, che non fosse preso da gran paura, e timore di rompersi, e perder la uita insieme con la robba; essendo, che quiui all'incontro, entro detto fiume si uedessero grossissimi sassi in gran quantità, che sono precipitosamente caduti dalla sommità di detta spauentosa montagna, non dicendo nulla di quegli, che dalle bande in ogni luogo di essa minacciano rouina, vedendosi i sassi dispiccati, che non pareuano, che in alcuna cosa attaccati fossero; e per passar tutta questa montagna non consumammo meno di meza hora di tempo, in modo che facendosi sera alloggiammo in un capo di detta montagna dalla parte destra del fiume per assicurarci da' ladri, che à mano sinistra scorreuano in gran quantità. Onde quiui hò inteso, che detta montagna si chiama Eltorefrouil, dalla quale la mattina de i 2. del detto mese ci partimmo, & dopò hauer nauigato fino à mezo giorno, furono trouati due luoghi precipitosi, chiamati Dismontate, le quali sono copiose di molti sassi, quiui messi insieme, e condotti dal fiume dalla sopradetta montagna, in modo che alzauano tanto il fiume, che l'acqua

Sotto Zelebè è una montagna precipitosa, che fà paura à chi sotto quella passano: & è detta Eltorefiro uil.

qua per disparità di quella d'auanti scende ua due buone haste, che sariano alla nostra misura diece cubiti, & auanti che da questa ci traghettassimo all'altra parte, fù fatta da ogn'uno di noi oratione, & pregato Dio, ne hauesse dato sicuro uiaggio, come ottenemmo; in che ci fu fauoreuole la molta diligenza de nostri marinari in tener dritta la nostra barca, tutto che quattro delle nostre conserue, che più cariche della nostra essendo, hauessero dato in quei sassi leggiermente, e patissero qualche poco di danno, & la sera ci fermammo à man destra del fiume in una città chiamata Elder, che anticamente era detta porto di catena, che per suo gouerno haueua un Sangiacco Turco, & un Cadì, & è ripiena di molti huomini honorati, & di bellissime donne bianche, & brune più che in ogn'altro luogo di quei contorni. In questa città è solito farsi un presente al Sangiacco, à i primati della sua corte, & altri Gouernatori della città, in modo che l'istessa sera fù da noi mandato à presentare il Sangiacco di tre pani di zuccaro, di dodeci pezze di sapone, di uenti saponetti, & un'altro dono facemmo a i suoi Bassì di un piatto di zebibo, di diece saponi, e di un pane di zuccaro, di diese pezze di

Dismontate nel fiume Eufrate pericolosissime.

Elder città bella, & ornata di bellissime donne.

Dono solito darsi al Sangiacco, e sua corte della città di El der.

di sapone, e di un piatto di zebibo. Il medesimo facemmo al Cacagià, al quale donammo due pezze di sapone per ogn'una delle nostre barche. Per questi nostri presenti riceuemmo assai cortese offerte dal Sangiacco di detta città, cosa che non ci era stata vsata in nessun'altro luogo delle nostre precedenti giornate. Questa città del Der fù detta anticamente Porto Catena: il qual nome, per quanto posso imaginarmi, credo che hauesse origine da qualche palificate di grossissimi sassi, che in più d'un luogo attrauersano quiui il fiume. Et benche queste palificate sieno antiche di molto tempo, pure hò ueduto in molti luoghi, che dentro à quelle grosse pietre sono saldati, con la punta uolta all'incontro del corso dell'acqua, alcuni chiodi di marauigliosa grossezza; i quali, per quel che si può ritrarre, bisogna che sieno profondati sotto acqua due buone braccia. Il che dicono essere stato fatto da quegli antichi, accioche le barche de' lor nemici di quei tempi, nauigando à seconda del fiume, ui urtassero dentro, & si rompessero, & rimanessero sommerse. Et hauendo in questa città pagato Venitiani sei, e maedini due per ogn'uno de' nostri vascelli, che così si pagano

ordi-

ordinariamente per qual si uoglia sorte di mercantia, che si portasse, la mattina dei 5. del detto mese ci partimmo, passando sopra una chiusura, ò palificata di pietra con una bocca assai stretta, in modo che ne fù forza dare col fianco destro della nostra barca in certe pietre: ma però urtammo tanto leggiermente, che poco, ò nessun danno riceuemmo, e dopò nauigato tutto quel giorno, la sera uenimmo à riposarci à man stanca del fiume, in un luogo chiamato Muachesir, dal quale la mattina del giorno seguente partitoci à quattro hore di giorno, fù da noi uista una città antica diserta, nomata Elpisara, la quale è situata à banda sinistra del fiume, & un'hora dopò di nauigatione giungemmo ad un fiume detto Cabur, il quale si unisce co'l fiume Eufrate, hauendo principio da un luogo chiamato Merdin. L'acqua di questo fiume Cabur non è del colore di quella dell'Eufrate, mà rossa, e dicono esser buona da beuere, e sana. Alle 7. hore di giorno uedemmo un castello à man destra detto Rahabi, che uien gouernato dal Sangiacco di Elder, appresso il qual castello si uede una città rouinata; ma in alcuni lati di essa habitata da alcune poche persone di nome

Cabur fiume d'acqua rossa, & buona.

di Rahabilatica, nel qual luogo ci fermammo due hore per aiutar à discaricar una nostra conserua, la quale era ripiena assai più di quello, che si conueniua di zebibi, fichi, e ferro, e la sera à banda stanca del fiume legammo le nostre barche ad alcune catene di un luogo detto Zoxosuldan, dal quale la mattina seguente dopò hauer nauigato tre hore scoprimmo à mano destra la città di Siara, laquale è gouernata da un Sangiacco Turco, che ne fece pagar due sai e per barca; oltre che quiui à detto Sangiacco donammo un piatto di zebibo, e cinque pezze di sapone, & una zara di uino, & al suo Bassi pezze tre di sapone. Onde quell'istessa sera arriuammo à Gorur, castello à banda destra del fiume; tutto, che in quel giorno ne fosse stato molto contrario il uento, essendo che per assai uogar, che faceuano i nostri marinari, & ancora che l'acqua ne secondasse; nulla nondimeno, ò poco haueremmo auanzato, se uerso sera detto uento non si fosse alquanto quietato. Il giorno de gli 8. poi circa l'hora di nona passammo sotto una montagna scauata dall'impeto dell'acqua, detta Carteron, ch'è à man destra del fiume, che pareua, ne uolesse cadere à dosso, di modo che non

Carteron montagna precipitosa.

era

rà alcuno di noi, che non fosse preso da
ran timore, e tanto più quanto si uedeua
fessa in tre parti, e che da essa erano altre
olte caduti grossissimi sassi; pur in un
uarto d'hora per il gran corso ueloce del-
acqua, la passammo, & uedemmo dopoi
na città tutta rouinata, & dishabitata, det
Romì, e la sera dimorammo in un luo-
o à man destra, detto Heldegi. La sera
oi delli 9. arriuammo ad un castello detto
ora, & quiui ce ne dimorammo quella
otte in barca, hauendola ferma, & legata
resso al detto castello. Il quale è poco lon
ano da una rouinata, e gran citta, la quale
derelitta, e dishabitata, e le sue macerie
ono poste à mano stanca del fiume, sopra
n colle non troppo alto, mà però piano
ella sommità di esso, & per quello, che
ostraua, era vna grandissima città; & al
io giudicio più grande assai del gran Cai-
o d'Egitto, ch'affermauano i marinari sì
ella nostra barca, come quelli delle nostre
onserue, hauer inteso da loro uecchi, c'ha
eua porte 366. per le quali si usciua fuori
i detta città, la quale al presente è detta
lersi, la cui rouina è tale, che altro non
ostra fuori che alcuni pezzi di grosse mu
aglie, & alte torri, e mostra, ch'era così

 grande

Elersi città maggior già del grã Cairo d' Egitto.

grande, che noi nauigando dalla mattina assecondati dall'acqua del fiume, e con quattro remi non potemmo fornir di lasciar in dietro un lato di detta città, prima che à mezo giorno, cosa ueramente quasi incredibile, & per quello, che uien affermato, per ogn'una di dette porte 366. ui era un Gaben, che uuol dir in quell'Idioma pesatore & ogni pesator haueua sei aiutanti, oltre quelli, che per commodità della città habitauano nel corpo di essa; in modo che si può facilmente giudicar, che in quella città si contrattauano infinitissime mercantie. Dopò mezo giorno, & lontano otto miglia da detta città di Elersi fù da noi uisto il sito di un'altra dishabitata, e rouinata città detta Anga, la quale non mostraua essere stata troppo popolata, nè grande: Ma che haueua molti molini, si in terra, come nel fiume, nel quale ne contammo fino al numero di diece tra quelli, che erano nella riua del fiume, e quelli, ch'erano dentro; dal che si fà retto giuditio, che l'Eufrate al presente hà altro alueo di quello di prima, & che si è molto più allargato di quello, che egli era à quei tempi, che dette città erano habitate. Alle 22. hore uedemmo una torre di Caimè, città; & alle

23. trouammo un bellissimo artificio con tre ruote, le quali cauando l'acqua dal fiume, la buttaua sopra un'aquedotto, per bagnar la campagna. La sera poi pigliammo riposo in un luogo a banda sinistra detto Sema. & quiui in quella notte fummo trauagliati da un'acutissimo freddo. Il giorno seguente poi delli 11. dopò un'hora di giorno ne fù forza di passar per tre strette bocche di acqua fatte all'incontro di alcune ruine di grossi edificij, caduti nel fiume dal l'una, e l'altra parte; in modo, che non senza pericolo, e timore di naufragio per quelle passammo. Poco dopò uedemmo il palazzo sontuoso detto Capilchelbi, e circa le quattro hore di giorno à mano destra quello di Arauedi Fochelcurmi, appresso del quale sono due altre stretture, nõ meno pericolose di quelle di prima. A mezo giorno arriuammo ad un castello detto Edir, posto sopra una bella collina à mano stanca del fiume, poco lontano dal quale ci fermammo ad un luogo detto Rechtalmel, per aspettar, che si facesse quieto un uento, à noi in quel giorno contrario, si come auenne, che dopò esserci partiti alle 22. hore, & hauer passato per mezo due molini, uno rincontro all'altro, la sera u-

Aquedotto da bagnar la cãpagna.

nimmo à Zafara, & la mattina delli 1 2. l
uandoci da esso luogo, dopò tutto quel gi
no hauer nauigato, & passato per 31.
quelle bocche strette del fiume, così pe
colose, come hò di sopra detto; alle 12. l
re uenimmo in un luogo, doue coloro (
cono esser una sepoltura di uno, che e
tengono in adoratione, come noi i san
nella qual sepoltura tutti quei mori mari
ri della nostra barca, e conserue buttor
un biscotto per uno, perche dicono, c
essendo passate per quel luogo alcune b
che cariche di grani, & i loro marinari n
hauendo offerto à detta sepoltura del gra
subito si naufragassero nel detto luogo
A 23 hore del detto giorno trouammo u
uilla chiamata Elcuxi a man sinistra, e p
co più auanti un'altro casale habitato, de
Elmesetana, doue albergammo in que
notte, & alli 11. dopò tre hore di nauig
tione facemmo una discesa delle più peri
lose, che mai habbiamo trouato; mà pe
à saluamento mediante le grandi oratio
che furno fatte da noi Christiani. Pass
che fù detta dismontata comminciammo
ueder luoghi habitati, come case, tor
dattolieri, giardini, & altri belli edifici
i quali erano sotto una montagna assai ar

Costume de Mori di dar offerta alle sepolture.

na.

na, la quale dall'altra banda in mezo del fiu me faceua un'isoletta piena di dattolieri, & piedi di mele arancie, la quale noi lasciammo da banda destra di detto fiume, & poco lontano da detta Isola nella medesima parte cominciammo à ueder assai case, torre, dattolieri, giardini, & altre fabriche, & dopò un'altra Isola simile alla sopradetta: mà però assai maggiore, le cui riue sono in maggior parte di muraglie, sopra le quali uanno à sedere per diporto loro quelle genti, che quiui habitano. Oltre di ciò ue ne sono alcune altre piene di selue, & alberi da fuoco, con assai case, & in terra ferma sono assai mele arance, cedri, & altri simili frutti, e per ragione delle dette isolette così spesse, & de molini al numero di 14. in detto luogo sono assai discese pericolose à banda stanca del fiume, & il castello Anna, il quale alla riua del fiume hà da 18. molini, stanza d'assai ladri, & assassini; e qui non restarò di dire in questa occasione, che da Albir, la quale è picciola città, mà abbondante di uettouaglia, doue s'imbarca sopra il fiume Eufrate, fino à questo castello Anna habbiamo consumato di tempo, 40. giornate, le quali habbiamo fatto con tanto pericolo di naufragarci, e di esser as-

ſaſſinati da gli Arabi, i quali nor
zano, mà robbano, e fuggono,
quali ſono molto buoni gli archi
mendone eſſi grandemente. Qu
tengono per loro ſignore Aboriſ
è potente per la molta entrata, cl
per conto di datij non è molta: t
ſcuote di tutto quello che la terra
& una portione anchora de gli an
naſcono. I luoghi ſopradetti, ch
biamo detto, che pigliauamo pe
re, la ſera, i quali non ſono ſe non
ſchi, ſelue, ò altre montagne, le
ſono frequentate ſe non da ladri A
cetto però Albir, Racha, Elder,
les, Rabi, Rabilatica, Siara, E
meſettana, le uillate, e queſto
Anna, che ſono popolati, & l
A queſto caſtello di Anna è att
città, la quale forma un'iſola
bande, eccetto da quella del caſ
città ſi chiama terra Diana, nell
fà reſidenza detto Aboriſe ſign
rabi, il quale mette in gouerno c
Sangiacco Arabo, il quale è de
al quale donammo di ſapone pe
ro 10. per il detto loro ſignore
to Cerali pezze ſei, & un piatto

Caſtello di Anna, & città di terra Diana, luogo di Aboriſe ſignor de gli Arabi.

e altre pezze di ſapone ad'un guardia.
ell' Emin con due para di coltelli tede
della ſorte di quelli della ſcala. Queſto
o è aſſai abbondante di dattoli, limoni,
ci; ui ſono anco molte habitationi de'
i, Hebrei, Turchi, & d' aſſai tracannato-
acqua di uite; della quale in quella Cit
beue in grandiſſima quantità. Studiano
inouamente di gabbar hor queſto, hor
l' altro, & però ſi dicono uanie more-
, perche non ſi eſſercitano in altro, che
etter qualche garbuglio ne' paſſaggieri,
me gli uenne fatto à certa barca, che
na di noi quiui era arriuata, che ſenza al
a colpa gli fece pagar Venetiani, 60. ſi
e hauerebbono fatto anchora à noi, ſe
hauesſimo hauuto in compagnia no-
un Cogia Soliman, & un' Ottoman Ma
s, liquali per eſſer huomini grandi, in
i luogo ne fecero fauore, ſe ben per una
ia moreſca, che uoleuano leuarci ancho
noi, ne ſia ſtata forza di donare ad un
sì del Signore due pani di zuccaro, dodi
poni, e. 15. ſaponetti, & altro tanto ad'
ltro ſuo Baſsì, & al uecchio della Città,
to Cacagià, altro tanto. Onde à queſto
do ceſſorno dal darci moleſtia, e non ne
ero pagar più dell' ordinario, che e. 2. ſa-
ie per

Vanie moreſche onde habbino preſo il nome.

gie per soma, & se fossero panni, maedin 18. per soma, e così di ciambellotti, e mo caiarri. In questo luogo noi, & ogn'uno de le nostre conserue scambiammo marinai per esser che haueuamo da fare cinque ca tiue giornate di uiaggio pericoloso, & a codammo il timoniero per saìe 9. & a marinari 6. per ogn'uno, & un pezzo di sa pon per ogn'uno, & un piatto di zebibo. A di 14. l'Emin uenne à riscuoter il suo d tio, alquale demmo prima da mangiar u piatto di zebibo mescolato, con noci, & p donammo cinque pezze di sapon, e 3. piat di detta uua secca. Dopoi lo scriuano del Emino ne mandò à presentar due pesci, p il che noi ancora mandammo in dono à l diece pezze di sapone, & un poco di sapo netti: e perche haueuamo riceuuto infini fauori si in detto luogo, come in ogni alt parte del nostro precedente uiaggio da C già Solimano, però gli donammo 20. sapo ni, & un piatto di saponetti, e confetto, e u pettine d'auolio, ilquale ne mandò à dir che subito ne douessimo partire, perche e un Subassi, che uoleua quattro pichi di pa no di grana, & uentini 10. & altre cose im pertinenti, & così alle 21. hora ci partimm da quel luogo.

Partitici

Cap. III.

Artitici dũque da Anna, poco lõta
no da quella ne bisognò passar per
4. dismõtate sassose con vna cotal
que, che ne misero in grandissimo
n modo che in ciò uedẽmo la pe
ortezza del nostro nuouo timo-
inari; dopò fino à sera passãmo
e assai strette per rispetto de' mo
ui erano, e di molte habitationi
ano dall' una, e l'altra parte del
ndo tutte quelle cãpagne piene
a sera uenimmo a posare in una
e, detta Anatelbes, doue si ne-
fondamenti di muraglie uol
elo con le ponte uerso la ter-
ri nostri marinari diceuano,
di terra ferma, e che per ca
... precipitata nel fiu-
& perch...
...leus
...

Anatelbes Città uoltatasi con i fondamẽti in suso per rispetto di un te...oto.

na, e n'arriuò in quel luogo alli 15. del detto mese à 4. hore di giorno, di donde facemmo partenza in quello istante, lasciando da banda sinistra un bosco di dattolieri con assai habitationi, & molti molini, e gran quantità di chiuse di pietra, lequali attrauersano il fiume da tutte le bande con impetuosi corsi d'acque in modo che gran fatica fu durata da nostri marinari in trouar l'aperture di dette chiuse, ò palificate; oltre che le bocche di esse fossero tãto strette, che difficilmẽte senza urtar cõ le barche passar si potesse: Ma lodato Dio per sufficienza di quegli, che gouernauano le nostre barche, passassimo à saluamento per dette aperture al numero di 16. fino à 6. hore di giorno. A banda sinistra del fiume ui sono molte habitationi, chiamate Beniaben, un Isola detta Beggian, ripiena d'alberi da dattoli, un'altro luogo detto Cabin: ma à mano sinistra sono tutte campagne deserte, & montagne aspre con pochi alberi di dattoli; & hauendo nauigato fino à 20. hore, discoprimmo molte habitationi da una parte, e l'altra con molti molini, il che mi fa giudicare, che queste campagne lontane dal fiume siano in qualche buona parte fertili, poco più auanti fu uisto un casale, ilquale si chiama Sberie dal

la parte

arte sinistra del fiume, & alquanto piu
uso un'altro, detto Zouia. Alle 21. hora
iammo in dietro un'Isoletta piena d'al-
i da bruciare, detta zera, & un casal habi
, detto Giera, con assai molini da acqua,
un altro simile, nomato Adlehe, & poco
lontano Busobileiia, ilqual'è castello tut
abitato, & Ederita, & Germa che sono
oli da mano stanca, furno da noi lasciati
lietro alle 23. hore, tanto che finalmen-
sera dopò hauere scorsi i luoghi perico-
del fiume al numero di 40. ne riposas-
o à Benexi casal habitato à banda destra
fiume A i 16. da quel luogo partimmo,
lle 2. hore di giorno sopragiungessimo
sali, uno rincontro all'altro, de quali
llo à mano stanca è detto Dera, e quello
finistra Simia, & poco discosto à detta
da sinistra un'altro con molte case, chia
o Gielma, & un'altro simile à banda de
detto Sia, & poi 6. molini. Naseria Villa
olte stanze, & molti altri boschi di dat
, & molini, & perche in questa parte il
e è assai copioso di uillaggi, e casali, pe-
er non apportar tedio, descriuerò solo i
ii di essi, che di mano in mano si troua-
anto da una parte del fiume, come dall'
, e primieramente à banda sinistra tro-
uammo

uammo Dulel, poi Asap, e poco più lontano una montagna biancha arida, Begheri, & cidida casali, & le uille Verixa, Gida, Dulab, Lulap, per mezo il quale è un bosco di dattoli nomato Setifia, Di qui uenimmo ad'un casale detto Dulebgidit, che uuol dir luogo nuouo; hauēdo lasciato à banda destra due isolette piene di alberi da fuoco, le quali per esser nuouamente fatte dal fiume, non ritengono per anchora nome, & seguitando il nauigare giungemmo ad' un casal à mano destra detto Zibida, d'indi ad'Vrasa, poi ad'Amerie, & ad'Elbara, & da questo casale à Fuochelbera poi trouammo una discesa d'acqua assai stretta, la quale correua con grandissima furia, & era circondata da tutte le bande da grossi sassi, se ben'è uero, che nella bocca di essa discesa sono piantati trà quei sassi tre alberi, i quali mostrano, doue detta bocca si ritroui. Fatta dunque questa discesa felicemente, nauigammo alla uolta di Abusabur, castello à mano stanca, e poi uedemmo il casale di Butfora, Giedida, quello di Forusia, & le due montagne bianche. Poco più auanti si troua un molino separato dalla terra per forza dell'acqua del fiume, in modo tale, ch'è restato in Isola, circondato dall'acqua da ogni banda si troua ancora il casale di

ale di Segadid, e molte altre habitationi, e torrette, & assai pezzi di muraglie sopra la riua di detto fiume Eufrate. Finalmẽte arriuassimo in una Città detta Aditi, la quale hà un castello, come Anna città gia sopra nominata, et è quasi maggiore di habitationi, & è posta in Isola, la quale lasciammo à banda destra del fiume, poco lontano dalla quale nella sommità di un monte è posta una moschea, la quale si chiama Sechaita, & in questa Città di Aditi resiede un Sangiacco mandato da Aborise Signor de gli Arabi. All'incontro di questa Città dall'altra banda del fiume è posta una torre uecchia con alcune sepolture secundo l'usanza di quelle genti, & in lasciar detta Città ne fù bisogno di passar per una bocca stretta fra il muro della Città, e le pietre grosse, che quiui si ritrouano per fortificatione di sei molini, che attrauersano il fiume all'incontro di detta Città: di modo che ne fù forza di cauar i remi dalla barca, e passar guidati solamente dal timoniero con gran fretta, dubitando di qualche machinata astutia di quei mori: per il che ne parse espediente donar al Bassì del Sangiacco saie 2. sapon pezzi numero 6. & un piatto di uua secca, & circa le 21. hora nauigando, uedemmo, che da una parte, & l'altra

Aditi Città nella quale risiede il sangiacco di Aborisce Signor de gli Arabi.

della

della riua del fiume di quel territo
no molte case, torri, giardini, e bosc
dattolieri, & lasciando due Isolette
sinistra tutte habitate; ci trouamm
tra similmente ripiena di habitation
le si tiene per diporto de. Cacagià d
giacco, che gouerna quel paese, dall
è causata una dismontata di acqua n
ricolosa, e difficile per la gran furia
frà grandissimi sassi, come à punto
tra che trouammo alle 23. hore frà
lino posto alla banda destra, & alc
molto grãdi, parte de' quali era sott
e parte si uedeua soprastar à quell
più lontano si uede un grosso sasso
co, e finissimo marmo, & hauendo
à dietro gran quantità d'Isolette, hal
deserte con molti boschi di dattoli,
riuammo à riposare à banda destra
me in un luogo detto Zezirnalus, l
no di giardini, case, torri, & boschi d
Alli 17. ci leuammo da quel luog
ti il leuar del sole mez' hora, & dop
to tre hore, uenimmo ad' un luogo
destra, oue erano due torri, e tre cas
più lõtano una picciola moschea, n
le quegli habitatori dicono esser se
gran personaggio nella loro religio

co u

ıedendo detti Mori, che erano nella no-
barca detta Moſchea, ſi miſero à far ora
ıe, nè da quella ceſſorno, ſin tanto che
euano uederla: & hauendo laſciato in
ɪro aſſai montagne di marmi, molti bo-
. di dattoli, alcuni molini, caſe, & Iſo-
e con alcune diſceſe pericoloſe d'acqua
uammo ad una città chiamata Giuba,
ıuale è à mano ſiniſtra del fiume, &
rcondata dall'acqua d'ogni intorno, e
ıtroua guardata da due caſtelli uno per
ıda della città, & ornata da belle caſe,
e alla moreſca, & è abbellita da un
eno territorio fertile, e fruttifero. Quiui
agano all'Emin ſaie due per barca, ſei
ıze di ſapone, & vn piatto di zebibo. In
ſta città non ci fermammo altrimente,
non iſminuir qualche coſa della noſtra
rcantia per aſtutie, e calunnie di quegli
ıitatori: Mà toſto pagato il datio c'in-
mmo al noſtro uiaggio, mirando quel
ritorio pieno di giardini, di mele aran-
, e dattoli; e da man ſiniſtra appariſce
ı Moſchea detta Siechgiba, la quale da
egli habitatori è tenuta in grandiſſima ue
ıtione, e deuotione.

Giuba città poſta in Iſola del fiume Eufrate aſſai bella.

Cap. IIII.

NON resterò di dire in questo pro
posito, esser buona cosa a i mer
canti, che arriuano in questa cit
tà di dar'in gola al Sangiacco di
Giuba, & suo Emin; perche sono facili à la
sciarsi persuadere le uanie, che quei Mo
leuano à i passaggieri: si che per minor ma
le si dona loro, e presenta qualche rinfre
scamento. Da questa città dunque noi par
tendo à banda sinistra del fiume, uedem
mo un'Isola tutta murata intorno, la qua
era ripiena di alberi fruttiferi, e da fuoco
& d'alberi da far le ruote de'molini. In som
ma tutto quel territorio è ripieno di colli
sassose, di case, e di molini, e nauigando
noi per qualche discesa d'acqua circa du
hore dopò, che ne partimmo da Giuba,
trouammo la città di Nausa, la quale è in
Isola restata à banda destra del fiume; alla
quale soprastà una montagna; sopra la qu
le è una Moschea uecchia rouinata; il cui
territorio è ripieno di case, giardini, e mo
lini, & altri boschi di legne da fuoco co
montagne bianche, & aride, e selue di dat
tolieri, e casamenti diuersi, nomati Caraib

Ch'al Sangiacco di Giuba è solito farsi un psente.

Nausa città in Isola.

&

& Sofera, & fornita c'hauemmo questa giornata; la sera uenimmo ad alloggiare à Giaregiuola, luogo dishabitato; dopò hauer il giorno passato per 48. bocche strette del fiume, e dismontate. La mattina de i 8. del mese il nostro vascello, e conserue i leuorno da quel luogo, & nauigando trouammo per quelle campagne da noi ueduteassai boschi di dattoli, con molini, Isole ripiene di legne da fuoco, & casali chiamati Ziriza, Bostamia, Bisina, Zizire, & altri, che per breuità lascio di dire. Finalmente à mezo giorno giungemmo in una città detta Eit, la quale è posta alla banda destra del fiume, & è ripiena di ladri, & assassini Arabi detti Zizaeri, i quali godono vn castello uicino à detta città. In questo luogo noi habbiamo pagato tanto datio, quanto in Anna, il qual datio riscuote un Emin per il Bassà di Babilonia; tutto che la città sia sottoposta al signor de gli Arabi detto Aborise: e per non esser noi ingannati dall'astute attioni di questo Emin, che riscuote il datio, gli demmo prima da mangiar sopra un tappeto un piatto di zebibo, & un'altro di noci; e per tal cortesia nostra non ne fù fatto alcuno oltraggio; anzi ne fù fatta cortesia più che in ogn'altro luogo;

Eit città piena di ladri Arabi zizaeri.

no al qual luogo può arriuar; mà non altri-
mente quello passare per cagione delle di-
scese dell'acqua, che non lasciano passarle.
In modo che si deue in questo proposito sa-
pere, che quelli, che comprano le barche
in Albir per andar in Babilonia, bisogna,
che quelle uèdino ò in Eit, ò in Felugia, oue
si disbarca per Babilonia: essendo che non
si possono condur in dietro per la gran furia
dell'acqua delle discese, che non le lascia
passar'altrimente. E però doue una barca
in Albir si paga ducati 25. à Felugia, ò in
Eit, se ne cauano quattro, ò cinque, e con-
tinuando noi il nostro uiaggio, uedeuamo
quelle campagne deserte, & aride, ripiene
di boschi in molti luoghi, e di montagne,
e specialmente ne uedemmo una assai gran
de con due moschee sopra di essa, la quale
si chiamaua Maleben, & entro nel fiume
trouammo molte Isolette, e frà l'altre una
più grande dell'altre, che diuideua il fiume
in due parti, & era detta Elchaligi, che ri-
teneua in se alcuni arboscelli saluatici, e qui
ui uicino era un colle, sopra il quale era po-
sta una uecchia, mà grossa torre tutta roui
nata; doue ci fermammo circa tre hore,
perche soffiaua un uento da Siroco, che à
noi era molto contrario, il quale quietatosi

Che l'Eufrate non si può nauigar contr'acqua p la gran furia dell'acqua delle discese, che nõ lascia passar le barche.

alquanto,

lquanto, rese il fiume piaceuole alla naui-
;atione; & però partitoci discoprimmo al
:uni palazzi rouinati, che altro non serba-
iano, eccetto la forma, e modello loro, e
nostraua essere stato luogo di residenza di
personaggi, & è chiamata Auosi: la sua
campagna è piena di alberi saluatichi, e però
u'è gran copia d'animali siluestri, come cer
ui, porci cignali, orsi, & altri simili: e per
che haueuamo un'altra nostra conserua,
ch'era andata più auãti à legarsi, per pigliar
riposo in quella notte; però ci sforzauamo
di uolerla arriuare: mà la nostra disgratia
ne fece dar con la nostra barca in secco, che
per esser tardi, ne fù forza di restar in quel-
la notte in quel luogo con euidentissimo pe
ricolo d'esser assassinati da quegli Arabi,
i quali vanno à cento, & à dugento, per
robbar le barche, e quel che fù peggio, un
altra nostra conserua, che ueniua con noi
per esser restata ancora essa con poca acqua
non si potette unir con noi, onde ne fù for-
za di star tutta quella notte con gli archibu-
gi in mano; La mattina leuandoci con grã
dissima fatica da quel luogo, seguitando il
nostro uiaggio dopò due hore di Sole arri-
uammo à man sinistra del fiume ad un ca-
sale fatto di rametti d'alberi, & impiastrato

di fuori di fango, ch'è chiamato Cam
i cui habitatori si seruono di tre lingu
cioè Moresco, Turco, & Aghiamo
vuol dir Persiano. Adaçquano le lor
pagne con nuoui modi, e diuersi da g
& tirano dal fiume l'acqua con alcun
fatti di pelli di capre, ò d'altri anima
quali hanno in grandissima abbonda
come hanno ancora de Leoni, i qual
lestano i lauoratori delle terre, che gl
no tener sempre l'armi in mano, e
detto udro fino sopra un molinello,
to intorno à forza di buoi, iquali sce
sono gli udri, iquali sono legati con
corde, caminano fino ad un certo d
to luogo à lor prefisso, acciò l'udro
sopra il molinello in certi aquedotti,
li arriuati, che sono, spandono l'acq
pra detti aquedotti, e cosi per un co
do la conducono, oue uogliono. La
do dunque detto luogo à mano sinist
demmo molte case l'una vicina all'a
modo di uilla, ch'è detta Cozzur, il
ritorio è bellissimo, & assai fertile pe
qua, che artificiosamente lo bagna.
lontano da questo luogo à man dest
fiume si uede una moschea con un c
nile, ch'è detto Misiat, & quiui si dic

Nuouo modo di adacquar le terre.

Principio del deserto.

princi

principio il deserto, e quella sera andammo ad alloggiare nel fine del territorio di Caraguoli, il qual è grande tanto, che ui si consumma un'intiera giornata di nauigatione. La gente di questo paese di Caraguol non è nè Turca, nè Mora, nè Persiana; ma è tenuta da gli altri per gente senza leggi buone, come sono da noi riputati gli heretici, ò luterani. A' 21. del detto mese la mattina à buon'hora ci partimmo da detto luogo, e nel leuar del Sole uedemmo un fiumicello; ch'entra nell'Eufrate, & uien da Babilonia, il quale è nauigabile per barchette picciole. Poco lontano da questo luogo habbiamo trouate le selue, nelle quali si tagliano le legne da bruciare per Babilonia. Passato poi mezo giorno discoprimmo Felugia, alla quale dopò hauer lasciato in dietro molti boschi di dattolieri arriuammo alle uent'un'hore con l'aiuto di Dio sani, e salui, & lasciammo il fiume Eufrate, il quale è ripieno di Grue, Garze, Argironi, Cocali, e Smerghi, Dicono i Mori, che un ramo dell'Eufrate sbocca nel fiume Tigris, uicino à Balsara, & un'altro nel Golfo di Persia, per andar in Ormus. Fra i pesci di molte sorti, che si pigliano nell'Eufrate, i migliori sono quelli detti pesci frati, i quali

Caragu[ol] gente [sen]za leg[gi] buone.

Vccel[li] che frec[uent]ano l'[Eu]frate.

sono di buonissimo gusto, & assai più sani de gli altri, & se ne pigliano in gran quantità per tutte le bande, che aiutano il uiuer di tutta quella nauigatione à benefitio de' nauiganti, & de' paesani, de' quali alcuni sono detti Gurgi, che uiuono alla Maumetana, altri Arabi, i quali uiuono di rapina; & altri Turcomanì, i quali non robbano: mà sono nemici de gli Arabi assassini: & così giunti à Felugia demmo saie quattro, e maedini tre ad uno, che messe un pal in terra, & legò le nostre barche à quella riua.

Descittione di Felugia, oue si sbarca per andar in Babilonia, e del suo uiaggio. Cap. V.

A Felugia è una uilla lontana da Babilonia una giornata, e mezza, & è passo frequentato da molti forestieri mercanti, i quali uanno, e uengono di Aleppo in Babilonia, e quiui arriuano per imbarcare, ò discaricar le loro merci, per metterle, ò leuarle dalle carauane de' cameli. Vsano i suoi habitatori far alcune barche, con zattare sopra diece, ò dodici udri gonfi

di

di uento legati insieme, & sopra quelli mettendo alcune tauole, portano gran quantità di robba. Nella sera del nostro arriuo non furno scaricate le nostre robbe: Mà le tenemmo in barca anchora tutto il giorno sussequente, & la notte poi uennero uenti tre cameli, i quali uennero segretamente à caricarle, & co i primi, che si caricassero andarono due de' miei compagni, & io rimasi in barca, fin che mi rimandarono i cameli indietro. Et questa secretezza fù usata, accioche il capo della terra non se n'accorgesse, perche staua in quel luogo per seruirsene lui per seruigio del Signore, pagandogli à modo suo. In modo che la notte partimmo segretamente da quel luogo, hauendo concluso mercato col capo della carauana in saie sette per ogn'uno di detti cameli: oue che in altri tempi, quando se ne trouano in quantità, che il signor non hà bisogno, si pagano maedini 30. l'uno, & n'inuiãmo alla uolta di Babilonia, hauendo lasciato uno de' mei compagni in Felugia alla guardia del resto delle merci, fino, che gli hauemmo mãdati de gli altri cameli, come facemmo, le quali uolendo caricare fù forza à me ch'era rimaso indietro per guardia, & per caricar il resto delle robbe, pre-

sentar

ſentar danari, & altre gentilezze ad un Gianizzero, ad un Chiaùs, & all'Emin del luogo, & inuiarſi da quel luogo inſieme con una carauana groſſa. Alli 24. del meſe di Gennaio la mattina à leuar del Sole, & paſſammo ſopra un ponte di un fiume, che partoriſce l'Eufrate, quando l'acqua è groſſa, & riſponde nel fiume Tigri, all'incontro di Babilonia, & à mezo giorno ci trouammo uicino alle macerie di una città rouinata detta Sendia, e dopò meza hora à man ſiniſtra trouammo il principio della gran città di Babilonia uecchia, che hora detto principio è detto Facheria, e per quella continuando, la ſera uenimmo ad alloggiare in un luogo detto Nareiſa, la quale è in mezo il uiaggio, che doueuamo fare da Felugia à Babilonia, luogo aſſai pericoloſo da ladri, & Leoni. Et alli 25. auanti la leuata del Sole c'incaminammo al noſtro uiaggio ſempre per detta città uecchia di Babilonia, laqual laſciauamo ſempre à man ſiniſtra, e leuato, che fù il Sole, uedemmo alcuni pezzi di muraglie groſſe, tutte rouinate, & iui uicino un pezzo della grandiſſima torre di Babilonia in un luogo detto Carcuſtate nemerù, & arriuati, che fummo ad un luogo detto Maſcadon, cominciammo

dammio à ueder le moschee di Babilonia nuoua, & hauendo prima caminato più d'una giornata per il sito della città della uecchia Babilonia da una sola banda, laquale hà fine in un luogo detto Durelcus, oue mostrasi esser stato un grandissimo tempio per una cupola che quiui apparisce di grandissima altezza, & certo che si puo giudicare dalla uista della rouina della città uecchia di Babilonia, che quella città sia rouinata per uolontà di Dio per qualche suo gran peccato. Poiche da Felugia fino alla nuoua Babilonia, mostrando le terre esser buone, e grasse, non si uede pur' un' albero, o herba uerde; mà tutto quel territorio, è diserto, sterile, e rouinato senza alcun casale, ò castello. Ben'è uero, che quel terreno produce i miglior funghi, che si possano gustare, & in grandissima quantità, iquali sono così buoni, che ancora crudi mangiati sono da quei Mori. Poco lontano da detta città uecchia si uedono le rouine restate di un castello detto Calagiamus, uicino al quale sono cinque moschee, tre cioè da una banda della strada, che noi faceuamo, e due dall'altra. Vn' hora dopò mezo giorno giungemmo à Rachiche, luogo sopra la riua del fiume Tigris rincontro Babilonia nuoua, e per andar

Babilonia uecchia era grāde più d'una giornata per bāda.

Discrittione di Babilonia uecchia.

Il territorio di Babilonia è sterile mà produce bonissimi fonghi.

discritione di Rachiche.

andar da questo Rachiche in Babilonia nuo
ua, si passa sopra un ponte fatto di legname
& fermato sopra 37. barche fatte come le
nostre burchielle da condur fango; incate-
nate, e noi pigliammo casa in Rachiche, fino
che disbrigammo le nostre merci di Doana.
Et per epilogar breuemente le cose gia det-
tet Si deue sapere, che nel uiaggio di Alep-
po fino in Albir habbiamo consumato il
tempo di tre giornate per terra caualcando,
e conducendo la carauana fino alla riua del
fiume Eufrate, e da Albir fino in Babilonia
siamo stati in uiaggio da 49. giorni contino
ui, & questo per esser uerno, che in uero d'al
tra stagione tal uiaggio si fà in assai manco
tempo. Spendemmo in tutto dalla detta cit
tà di Aleppo fino in Babilonia tanto per da-
tij, come per presenti, & altre mangiarie sen
za il nostro uitto tanto, come qui sotto è bre
uemente notato.

Epilogo

Spese di Aleppo fino in Babilonia.

PEr Cameli d'Aleppo fino in Albir maedi
ni 60. per soma, che ogni maedino è un
grossetto di quatro soldi alla nostra mo
neta ual maedini 60. per cento.
Per soma di muli maed. 45. per soma, per

spese di datio ad' Albir mae. 10. per som.:
Per dono fatto all'Emin maed.400
Per uania leuatici dal Cadì maed.200
Per Zebibo piatti quattro, e saponi pezze 20 maed.35
Per barche da some 30. in 35. ducati 60 ual maed.2400
Per mangiar d'huomini maed.200
Per datio, ò dritto à Racha maedini 5. per soma ual maed.5.per som.
Per zebibo piatti tre e sapon pezze 25. ual maed.25
Per dritto al Reij Aborise ducati. 20 ual maed.800
Per dritto al Der ducati 5. maed.230
Per zebibo piatti quatro, e sapon pezzi 20 maed.35
Per dritto all'Ossara maed.10
Per uua secca piatti 2. e sapon pezze diece ual maed.17
Per dritto in Anna maed.10 per som.
Per zebibo piatti quattro, e sapon pezze 20 maed.35
Per dritto in Adite maed.10.per barca
Per zebibo piatti 2.e sapõ pez. 10 ma.17
Per dritto à Giub maed.10 per bar.
Per zebibo piatti 2. e sapon pezze diece ual maed.17

Per

Per dritto in Eit maed. 10, per
Per zebibo piatti quattro, e sapone p
20 mae
Per spese in presenti alla Felugia mae
Per Cameli dalla Felugia fino in Ba
nia maed. 30. per

E questa è la spesa, che ordinarian
bisogna fare d'Aleppo fino in Babiloni
mettendo alcuna cosa delle spese di b
di noi mercanti. Et questo basti quãto a
sta prima parte, ò compartitione di uia
uenendo à parlar della città di Babilo

iſcritione di Babilonia per il uiaggio di Balſura. Cap. VI.

BAbilonia nuoua, che da Turchi è chiamata Bagiadet hà di fuora una belliſſima prospettiua, & è ſimile à quella di Da-o, cioè che diſcoprendoſi ſi uede fra ini, & orti belliſſimi, & altri alberi da o con la bella uiſta, che rendono le cu- delle moſchee ſmaltate di turchino. E aſſai popolata, ſeben non è molto gran ui ſi fanno molti negotij di mercantia reſtieri, per eſſerui gran paſſo per l'Ara er la Turchia, e per la Perſia, & per al- eſi: il che ſi può giudicar dalle nume- carauane, che ogni giorno ui paſſano, e trano, & eſcono per diuerſe bande, l'Ar ia la rende abbondante di uettouaglie ni ſorte, che quiui ſi conducono ſopra me Tigris fino alle muraglie della città lcune zattere di tauole legate ſopra al- udri di caprine pelli, gonfi di uento, & i inſieme, le quali zattare giunte che ſo Babilonia, & le robbe di quelle diſca- e, ſi disfanno, e le tauole uengono uen- e gli udri disgõfiati, e riportati in die-

D tro ſo-

tro sopra cameli. E posta questa città n
gno della Persia: mà da un tempo in
dominata dal Turco. Hà dalla banda
guarda uerso l' Arabia oltre il fiume a
contro della città un castello, o borgo,
Rachiche con assai case, & fonteghi, &
magazeni, oue alloggiano la maggior
de i mercāti forestieri, che ui arriuano,
li uolendo passar da quel luogo alla
quando l'acqua è grande di detto fium
le molte pioggie, all' hora fà bisogno
questo ponte in mezo, parte del qual
aperto, si accosta alle mura della città,
tra si appoggia, alle riue del borgo, &
za passar con barche con grandissimo
colo, perche essendo le barche picciol
se uolte sono uoltate sossopra, & inghi
dal corso dell'acqua cō morte di molt
sone. A banda sinistra della città sopr
ua del fiume è vn castello per guardia
con molti falconetti, e soldati, & entro
città un' altro nuouo posto in pianura
molto bello, & hà una grandissima sp
d'auanti, & in questo castello stantia u
sà Gouernatore di questa città, e tien
soldati, cio e Spai, Giannizzeri, & altri.
no assai bagni tutti in luogo di calcin
bratatti di pece, & possono arriuar al
ro di

Effetti del fiume Tigris in Babilonia.

rò di 60. Vi si uedono molte anticaglie, che si crede essere state portate dalla uecchia Babilonia; con tutto che la detta città mostri esser tutta uecchia, eccetto detto castello, oue habita il Bassa, e questo basti quanto al la città di Babilonia.

Descrittione della torre di Nembrot, uicino à Babilonia. Cap. VII.

LA torre di Nembrot è lontana da Babilonia più di otto miglia, & è di quà dal fiume Tigris, la quale i Mori chiamano Disela in lor linguaggio, posta in vna gran pianura verso l'Arabia, & è tutta rouinata, e con le sue rouine si hà fatto intorno quasi una montagna. Pur ue'n'è ancora un gran pezzo in piedi, che quasi e coperto da quelle rouine. Fu fabricata già con pietra cotta al sole, & con staie di canna anchora esse fortissime. Circonda di giro intorno circa un miglio, fà effetto contrario da quello, che fanno gli altri edifici, che quegli qanto più se gli auuicina, più grandi si dimostrano, e questa di lontano per gran cosa, & uicino par alla uista minore di quello, ch'è Questo, perche d'intorno non hà alcuna cosa grande, nè alta, eccet-

to le pietre della ſua rouina,& perche è p[...]
ſta in un grandiſſimo piano.

HORA hauendo detto della città, e T[...]
re di Babilonia; mi par conueniente dir a[...]
cuna coſa de i peſi, e miſure di detta città [...]
Babilonia, e delle monete, che al preſen[...]
corrono in quella, e de i datij che per og[...]
ſorte di merce ſi pagano.

Delli peſi, monete, e miſure, di Babilonia. Cap. VIII.

VNA mano di ſpetie di Babiloni[...]
ſono à conto di Aleppo rotol[...]
uno, once cinque, e meza ſpo[...]
che di tara, che man 68. $\frac{1}{2}$ ſa[...]
ria un cantaro Aleppino di rotoli 100
che riſpondono libre 720. ſottili uenetiane
& man 100. ſono il cantaro di Babilonia
che ſaria rotoli 146. $\frac{1}{7}$ aleppini, riſpo[...]
dono lire 1052. once 2. ſotili uenetia[...]
ne, tanto è il detto cantaro. Ma ſi deue ſape[...]
re, che in tutti i mercati, che ſi fanno, ſi pa[...]
la ad'un tāro la man, e poi ſi battono le tar[...]
al modo di Aleppo conforme alla ſorte del[...]
la roba; che il tutto hà la ſua limitatione
ordinata

Le mi-

nisure di detta città si dimandano pi·
iali dalla misura di detta città, à quel
eppo, calano à ragione di 18. per cẽ-
1esto modo cioè, che portando pichi
li roba in Aleppo, misurata in Babilo
1 se ne trouano se non pichi 82. de gli
ni.
monete nella città di Babilonia cor-
le à ragione di maidini 5. l'una, & i
i sono battuti nel medesimo luogo,
gliono à ragione di 40. per ducato i
ai, & i uenetiani d'oro uag'iono mai
. l'uno, & le piastre maidini 33. l'una
eta uenetiana, & i reali di Spagna si
10 à peso di un tanto per ogni dram-
to, che non hanno prezzo ordinario,
, e parlandosi della moneta frà mer-
parla di cento merecchali, che sono
ie 150. di Aleppo: Ma nella Zecca di
nia si togliono le monete forestiere à
dramme cento, & si pagano 5. mai-
eno di quello che corre ordinariamẽ
a terra per ogni peso di dette dram-
o, il cui ualor si paga 40. giorni dopo
gli, in tante saie.
atij di detta città si dell'intrata, come
iua si pagano in questo modo, per tut
rte de merci si paga à ragione di 6.
D 3 per cen-

per cento, per corali, & ambre 5. e meza Per panni di carisee di Lõdra, scarlatti, di cẽto, mochagiari, ciambellotti, ormisini, canenaccie di seta, tabini, rasi, damaschi, uelluti, e broccati à 5. per cento, ma il tutto si stima à prezzi maggiori di quegli, che le robbe uagliono, Al toaffo poi, al Boabo, & allo scriuan maedini 6. per capo, ò balla, & il tutto si paga in contanti.

Il primo di questi due, cioè il Toafo, è quegli che hà la cura di aprire, & serrar le balle, & di portarle dinanzi il datiero, & guardarci dentro. Il secõdo poi, cioè Boabo, hà la cura d'aprire, & serrar la dogana, & è obligata à scoparla, e tenerla netta.

All'Emin delle monete per un'ordinario se gli danno di cortesia saie 30. e se uno non gli donasse questi danari, quello Emin, tosto, che la barca uolesse partir, gli anderà con scusa di cercar le monete, le quali non si possono cauare del paese, à disligar tutte le balle, & buttargli sossopra ogni cosa.

Viaggio di Babilonia per Balsara Cap. IX.

HAVENDO noi pagati tutti i nostri datij, e fatti i soliti doni, & presenti, che sogliono darsi a i ministri di Babilonia, & dopò essercì stati alcuni giorni, finalmente co'l nome della Santissima Trinità del 1580. à di 13. di Marzo facémo caricar le nostre merci, e robbe in una barca doppia, che così sono tutte le barche, che nauigano per Balsara doppia dico, perche haueua una fodra dentro di essa molto grossa, ben'inchiodata con grossi chiodi, che la rendeuano molto forte: & in questo proposito si deue sapere, che quei di Babilonia per mancamento di legnami, fanno le barche con le tauole di quelle, che si disfanno alla Felugia, che uengono d'Albir, e fabricano quelle con poppe assai basse, come quelle delle piatte uenetiane; mà d'auanti sono assai alte, come sono i burchi ferranti di Venetia e gli fanno il timon di pezzi di tauole di dattoli, legati con corde, e lontano un pezzo dall'altro piu di quattro dita, acciò l'acqua gli passi dentro, e fuori per ogni banda. Gli huomini, che uogano

Barche Babiloni come i no fare[illegible]

torrente detto Settigiualez, il quale sbocca poi nell' Eufrate, & seguendo il nostro uiaggiò, ancor che trouassimo da quello in là il fiume assai piu stretto di quello di prima, uedemmo però, che il paese della finistra banda era habitato da alcune genti, le quali si chiamano Gurgi, e dalla destra Arabi, i quali fanno la lor uita in campagna sotto alcune tende, che loro seruono in luogo delle case, seruendosi gli Arabi di una particella del fiume, la quale per loro uso conducono fino ad' un castello detto Gurigielauia, discorrendo poi per quei luoghi diserti. Alle 18. hore arriuammo à Cher luogo di risidenza d'un' altro Sāgiacco, il quale si fa pagar due ducati per ogni uascello che quiui arriua. Nei cōtorni di questo luogo sono assai Leoni, i quali si uedono andar à beuer nel fiume, il quale in quella parte è poco piu largo del fiume della Brenta. Non resterò di dire, che in questi paesi sono assai Arabi assassini, i quali non uiuono d'altro che di rapine, & stanno in certe selue armati d'archi, con frezze, c'hanno punta, come quelle delle nostre zagaglie, con le quali bersagliando le barche, le fanno dar in terra, & le robbano; ma pet temer molto gli archibugi, non si accostarono alle nostre. A' 18. uedemmo quei

abbondanza de leoni.

paesi

assai frequentati da' pastori, con gran
ero di buoi, castrati, capretti, & altri ani
, e l'habitationi di simili pastori sono
rde. Alle 23. hore giungemmo in un
o detto Encaserami, oue si ritroua una
tura di un lor huomo, che tẽgono bea-
quiui per diuotione tutti quegli mari-
le' nostri uascelli ch'erano al numero di
ie, per particolar diuotione gettorno
qua del biscotto, e de' dattoli, per far li-
na à pesci. Fin qui per tutto il nostro
gio tanto per l'Eufrate, come per il Ti-
hauemmo buon'aria; Ma da questo luo
la comminciammo, à sentire un'odor
iume, come quello del canale da Vene-
Marghera, che era molto noioso: Ma
di ciò nauigando di notte il nostro ua-
o diede in una riua del fiume, perche
gando noi à uele piene con un uento
o, fummo rapiti dentro un ramo del
e, doue l'acqua è tanto rapida, che fa
e una uoragine, la quale per notte scura
nõ potemmo uedere. Onde dalle uele,
l corso dell'acqua fummo tirati là dẽ-
on gran timor di romperci, & esser
ati, come certo saremmo stati, se nõ fos
o stati aiutati da quattro nostre cõserue
essendo rimase indietro, furono da noi

chiamate

tiora coperta, & spesse uolte senza
che non ui si puo condur essercito
mare, ne per terra. I loro habitato
genti molto bellicose, & però fa n
al Turco tener un grosso presidio i
ra con infinita sua spesa. Questa cit
tana dal mare da 15. miglia, & è cit
negocio di speciarie, di droghe, & al
ci, che uengono di Ormus, è abon
dattoli, risi, e grano, che nascono nel
rio suo: mà patisce d' acqua buona,
uuol beuerla buona, fà bisogno m
à toglier una meza giornata lontan
mente beuendosi quella del fiume s
bariano le persone, perche quel fiur
duce infinità di sporchezzi, essen
quegli di quei paesi ingrassino il te
loro con il letame dello sterco hum
ndo crescẽdo il fiume, conduce tanto
lo sporchezzo, che non solo rende
l'acqua, ma fà l'aria noiosa, e cattiua
nera molte mosche, pulci, pedocch
ci, & altri cattiui, & molesti animale
si paga il datio à ragion di 6. per ce
tre i molti stratij, e strapazzamenti, c
l'Emin fa della roba. Onde è forza d
all'ingrosso, come ancora al Bassà, i
con tutto, che fosse figliuolo del Cic

pi

pitano da Mislina, nondimeno ne fece perder in alcuni panni, che uolse comprar per suo cõto di capitale da Venetiani 62. in modo che in questa città n'è stata usata grãdissima discortesia più che in ogn' altro luogo, & peggio ne saria staro fatto, se uno scander Agà del Bassa non n'hauesse preso à fauorire, il quale ci fauorì si dal Bassà, come alla Dogana & in altri luoghi, fino che noi imbarcammo per Ormus. Anzi di piu essendo venuta vna noua al Bassa, che alcuni corsari, chiamati Nutecchi, i quali tolgono la robba ammazzano le genti, & affondano i uascelli, erano in quei contorni in grosso numero per far del male: egli che lo riseppe p uia del Bassà, ce ne fece auisati, & ci consigliò che non douessimo metterci in camino fino, che altra nuoua non uenisse. Alli 26. di marzo trattenendoci per rispetto di detti corsari, facemmo amicitia con alcuni mercanti gentili, i quali si chiamano Bagniani, perche uengono da una città chiamata Cãbagia, la quale è idolatra, & i suoi habitatori mangiano risi, pane, & latte, e non fanno piu di un pasto il giorno, non mangiando, ne ammazzando mai animali di alcuna sorte, anzi quando pigliano pulci, ò altri animali, gli mettono in una carta, & poi gli la-

Bagiani Gentili come uiuano, & si gouernino.

sciano andar uia in campagna, anzi qua
do uedeuano pigliar i sorci a i putti di Ba
sara, gli comprauano per dar loro libert
Questa sorte di gente non porta la barb
lunga, mà se la rade; se bene, quanto ai mo
stacci alcuni se gli lasciano lunghi, & alcu
nò: mà ben si lascia crescer i capelli
lunghi, i quali accoglie sotto la sessa,
porta in capo non molto grande. Nel
detti Agiani uestono di bianco mussolo
sessa con ueste assai lunghe; mà auanti il p
to incrociate. Il lor linguaggio, è assai ro
al modo Indiano; e nel uolto sono bruni
carnagione; mà non però molto negri, e q
do moiono, i parenti loro gli fanno abb
ciare, e parte di quelle ceneri danno al fu
co, parte all'aria, parte all'acqua, & il re
alla terra, e tengono, che si come l'huom
è fatto de i quattro elementi, cosi nella m
te si debba reintegrar ogn'uno d'essi de
lor portione. A 8. di questi Agiani alli
di marzo fù fatto dal Bassà tagliar la te
sotto pretesto che hauessero bestemiato
fede de'Turchi, & hauēdo parlato dell'u
ze, e costumi di Balsara, e sua situatione,
par honesto ancora di dir qualche cosa
ca i pesi, misure, e monete, che ui corro

in qual modo ue-stono i Bagiani.

costume de Genti-li nella morte de parenti.

Pesi

Pesi della Città di Balsara, e monete, e misure che corrono in essa Cap. XI.

VNA man di specie di Balsara sono à conto di Aleppo rotoli 5. once 2. $\frac{1}{2}$ sporche di tara, che man 19. $\frac{1}{4}$ fariano un cantaro Aleppino di rotoli 100. rispondono lire 720. sottili uenitiane; e 120. sono il cantaro di Balsara, che saria rotoli 104. Aleppini rispondono lire ., once 9. sottili ueneriane; Mà in tutti i cati, che si fanno si parla à tanto la ma. & in detto luogo si battono le tare or. te per ogni mano, conforme alla sorte etie, & usanza di detto luogo, limitato uo costume.

e misure di detta Città si addimanda-i, i quali d' Aleppo à detta città calano ione di 18. per cento come la misura bilonia.

e monete di detta città sono una sorte issi di rame grandi, come le cetole ue-ne da oglio, i quali si chiamano estinni, 12. di essi fanno un maedino, che fa-conto di Aleppo maedino uno, e del-

ſa noſtra moneta ſoldi quattro.

Il detto maedino è una moneta d'ar
to a guiſa de Sadini di Ormus con ſta
turcheſca da una banda,& l'altra, che
di eſſi maedini fanno un damin, ch
ria à conto di Aleppo maedini 2. e di
netia ſoldi 8.

Il detto Damin è una moneta di arg
come un groſſetto; mà piu groſſo con
pa turcheſca d'ambedue le bande, ch
e mezo di eſſi fanno una ſaia, che ſaria
conto di Aleppo ſaia una medeſima,
Venetia ſoldi.20.à punto.

La detta Saia e à ſimiglianza delle
di Aleppo,& una ſaia è 20.eſtinni fann
larino, che ſaria à conto di Aleppo ma
ni ſei e mezo, e fluſſi quattro,e di Ve
ſoldi 26.e bagattini.8.

Il detto Larino è una ſtrana moneta
derſi; per non eſſer rotondo come l'a
monete: mà è una uerghetta di argent
groſſezza di una penna d'oca da ſcriue
di lunghezza di meza quarta in circa,
ſtorto da tutti i capi per giuſta metà, e
congiunti in uno, in capo del quale è
una ſtampa turcheſca. Sono queſti larin
due ſorti; perche alcuni ſi battono nel p
de Turchi,& queſti hanno il conio, o la

pa tur

pa turchesca: & alcuni si battono in Ormus con la stampa del Rè di quella città. Il primo, che cominciasse à battergli, fu il Rè di Lar, che già gran tempo era in Persia un potente Rè: ma hora picciolo per essergli stato usurpato quasi tutto il suo Regno dai Rè di Persia, onde non gli è rimaso altro, che un poco di paese, il qual confina col mar di Persia, & è nemico de' Portughesi, per mostrarsi essi fauoreuoli al Rè d'Ormus, nemico di lui, e questi larini sono tenuti per le miglior monete, che corrino per tutta l'India, & 6. di questi larini fanno un Venetiano, che sariano à conto di Aleppo maedini 40. & alla Venetiana lire 8.

Vn Venetiano d'oro, ouero Sultanino val larini 7. & un damin, che sariano à conto di Aleppo maedini 48. $\frac{1}{4}$ e flussi 4. e à Venetia lire 9. & soldi 14. piccoli. 8.

La moneta Venetiana si uende ogni meteccali 100. larini 88. che sono drāme 150. Aleppine.

Auuertédo che fra'i mercanti nella moneta si parla à 100. meteccali, che sono drāme 150. Aleppine, come hò detto. Mà nella città di Voceua, la zecca, la quale è in campo la toglie à peso di dramme cento, danno maedini cinque per ogni dram-

 me 100.

me 100. di quello, che corre nella terra. Di
no ancora la ualuta di quelle in termine d
quaranta giorni in tante sale, ouero larin

Li datii di detto luogo si nell' entrata, c
me all'uscita sono d'ogni sorte di mercanti
ad'un modo, cioè à ragione di 6. per cent
Il Toasso, e'l Boabo, poi riceuono maedi. i
per capo si all'entrar, come all'uscir, Mà l
sciando uno le robbe all'entrar nella Dog
na, non paga nell'uscir niente, che portand
dette robbe dopò tratte fuori di esso com
mercio, quando si uogliono partire, bis
gna tornar à pagar il toasso, e boabo di ma
dini 3. per capo di dette robbe; & altro n
si paga, & quando per caso allo stimar de
le robbe nel commercio. l'Emin uolesse st
mar di più di un certo prezzo, non conte
tandosi dell'honesto, e gli può dir, che n
gli tanta robba per dritto à 6. per cento,
non dargli danari, che così è costume, & o
dinario del gran Signore.

Partendosi poi dopo hauer pagato og
dritto, bisogna farsi far un sigilletto dall' E
mir, bollando in conformatione dello sp
cio, tutta la mercantia, & auanti la parti
dalla città fassi uenir l' Emin medesimo
far far la cerca, accioche nel ritorno d
uiaggio con altra mercantia, non gli po

esser

cana uania, ò canillarione, se-
:a de' Mori.
er ancora, che meteccali cen-
pesano once 17. e mezo sotti-
e di Aleppo sono (come è di-
nme 150.
Damasco, e di Tripoli è di ro
āno lire 618. sottili ueneriane.
li Aleppo, com'è di sopra det
:ento, e risponde lire 720. sot-

li Aman è di rotoli cento, che
o. sottili ueneriane.
a città di Balsara con i uascel-
i fino in Ormus si pagano se-
lezza di essi, cioè quelli di car
180. di 15. larini 270. de 20.
30. larini 540. Auuertendosi,
'intende cantara 4. di Balsara.
al Nachoda, che cosi chiama-
della terrata, o uascello di essa
:ura cantaro uno, & à tutto il
nari cantara 3. che in tutto di
o cantara 4. & pagando a isso
i noli, non gli si danno spese
to: mà cio è bene si dichiari
olo, con patto, che non possa-
netter un rotolo di più della

re senza alcuna spesa, & secretamente, cosa molto utile à quei mercanti; & il medesimo si fà ancora di Ormus per Bassara.
Fatti dunque tutti i nostri, pagamenti, e dòmationi necessarie in Bassara, & hauuta nuoua della sicurezza del mare. Al nome dello Spirito Santo a i 9. di Aprile 1580. pigliammo à nolo uno di quei uascelli, i quali uanno da Bassara in Ormus dalla sauorra in suso fino alla sommità, che la sauorna la caricano i marinari di dattoli; & ne conuenimmo pagar Larini 200. se ben non è ordinario di pagar tanto. Per ciò facemmo per nõ esserui altri uascelli da nolo, se ben ue ne erano molti di quelli ch' erano noleggiati, e non partiti per la sospitione de' corsari, che scorreuano il mare, e predauano quanto gli ueniua nelle mani, e caricate che hauemmo le nostre merci in detto uascello. A i 21. di Aprile di sera c' imbarcammo noi, & la mattina de i 22. uscimmo fuori del canal di Bassara, & andati con la nostra barca nella fiumara grande del Tigris, nella cui riua è una sepoltura di un loro morto gia, che hora per beato lo tengono, il qual luogo si chiama Siccali, & i marinari quando arriuano in questo luogo, dimandano dinari a i mercanti per far limosina delle borse d' altri à

detta

etta sepoltura. Entrati dunque nel fiume,
rmammo i nostri uescelli, perche l'acqua
escreua, & alcuno de' nostri uascelli, ch'era
o sette con la nostra in conserua, non po-
ua andar in anzi. Passato mezo giorno dũ
ne l'acqua cominciò à calare, e con tutto
hauẽmo uẽto cõtrario pur remurchiãdoci
i uascello andãmo alquãto auãti. Mà final
ẽte uenuta sera, dẽmo fondo, & quiui di
orammo tutta la notte: Mà in questo pro
osito si deue sapere, che doue noi per rim
irchiar un uascello leghiamo una corda
la poppa della barca: la quale uà auanti
tira il uascello, alla prua del quale è raco-
andata la corda, & la barca hà un' arbo-
, al quale si lega il remurchio: al contrario
pũto delle nostre barche, le quali quãdo si
murchiano i uascelli, legano il remurchio
la poppa della barca, che remurchia, e
uesti inalberano un' albero à meza barca,
: lega un'il capo del rimurchio à mezo
uell'albero, & à quel modo lo conduco-
o oue uogliono, la mattina seguente delli
3. di Aprile facemmo uela con bonissimo
ento da maestro tramontana, e poco innan
trouammo à man sinistra un' Isola in me-
o del fiume con molte habitationi, la qua
: si chiama Fugiadi, oue uedemmo molte

modo di riburchiar le barche.

barche

barche ſimili alle noſtre, le quali nauigano di Ormus in Balſara, e di Balſara in Ormus. Onde in queſto propoſito innãzi ch'io proceda piu auanti m'è parſo dir qualche coſa circa queſte barche.

I uaſcelli di Balſara per Ormus ſono nel fondo di eſſi incurui, e concaui, & ſenza alcuna coperta ſi riſtringono nella poppa e prora indeferentemente con mangiamari larghi; mà poco più ſottili di quelli de Caramuſali. Ben è uero, che la poppa è più alta della prora, & i timoni ſono incaſtrati nella poppa, & legati con corde di dattolieri; e per eſſer incaſtrati, non ſi poſſono mouer alle bande piu di due dita, mà quello è baſtante aſſai, perche detti timoni ſono appuntati in cima, che accompagnano la punta della poppa, dall'acqua in ſuſo uengono dritti ſenza ſtenderſi punto in fuora. Il modo di gouernare il temone è, che ſopra l'acqua a punto ſporge in fuora da un capo, & dall'altro un legno più d'un braccio, & queſto è fitto à punto al mezo: & ad ogni capo, che auanza fuora, è legata una corda un capo della quale ſi tira dentro a banda, deſtra, & l'altro à ſiniſtra, tirati ambidue queſti capi per due taglie, ouero (come diciamo noi) cighignole, & queſte ſono raccomã

Diſcrittione delle barche di Ormus.

date

:iascuna dalla sua banda ad una traue,
ale attrauersa sotto poppa il uascello,
ll'una,& dall'altra banda esce fuora nō
'un passo.Nel mezo della traue siede il
niero,e tiene quelle due corde in ma-
'ando un poco hor l'una hor l'altra se-
o che gli bisogna, & à quel modo go-
il detto uascello,gli alberi sono in me
ascelli, e le loro uele sono come quel-
le quadre, e fanno da basso alla meza-
lla uela una punta,che quando il uen-
n è in poppa, mettono da basso una
a, che rassembra una di quelle da ta-
e si chiama sambusa,della quale si ser-
per poggia mettendola dall'una,e dal
banda,secondo che uiene il uento à
:e, attaccandola pur con la uela gran
dalla parte,che si uoga legano la pog-
rando la punta di mezo della maestra
poppa.Stando poi da basso tirādo una
, spiegano un trinchetto non molto
e nella sōmità dell'albero, oue metto
a bandiera.Il manto, col quale tirano
ela,doue tutti gli altri lo tengono ap.
l'albero essi lo tengono à poppa lega
traue che noi habbiamo detto à lei
rtrauersata, doue siede il temoniero.
a poppa hanno una coperta di stoie,
e legni

e legni, alta ſopra il uaſcello più di trè braccia a guiſa delle coperte de caramuſſali. Nella poppa ancora ſono quattro bandiere grādi, due da una banda, e due dall'altra, & una piu picciola in mezo nella prora porta ogni uaſcello, o teradaſſoli due feri, ò ancore per dar fondo con le corde di reſta. La uela è di bottana groſſa, come canauaccia, e poſſono quella far piccola, e grande à loro uolontà, & uſano la ſtaglia ancora loro. Portano un pennon con loro, e l'adoprano a legarci l'orza. Detto pennon è portato à prora, & è attrauerſato à quella, facendoſene uſcir alquāto alla banda dell'orza: accioche ſerua, come per contrapeſo. Portano il focone attaccato all'albero dalla banda della poppa, & à quello ſono attaccati due caſſoni uno per banda, cuciti con corde, non con pece: in uece della quale ungono tutto il corpo di eſſe con olio di peſce, il quale eſſi adoprano in cambio della pece, & con queſto aiuto tengono coſi bene ch'entro ui è portata l'acqua da beuere, & cucinare, e queſti ſeruono per lor botti da acqua. Queſti caſſoni coſi impeciati ne' quali ſi porta l'acqua per l'uſo del bere, & del cucinare, ſono chiamati tāgi, & ſono cuciti cō le corde, & inchiodati cō chiodi di legno. Et queſto ſi fà, perche

coſi

ichiodato, & cucito il detto uascello
a risico di romperſi per le percoſſe co
lmente, come ſe foſſe inchiodato con
i di ferro. Et ueramente che in tal mo
. piu ſaldo à gli urti, che riceue in ma-
r eſſer piu arrendeuole, & condannar-
ceder meglio alle botte, le dette bar-
i dentro ſono tutte fodrate con rami
ri di dattoli in tal modo, che la fodra
accoſta nè alle bande, nè nel fondo al
lo, accioche entrandoui acqua, corra
n sētina. legano alla poppa la barchet
arello; mà per non dar tanto impedi-
o al uaſcello, ui mettono dentro un
ne, à fine ch' eſſendo uento, poſſa
la; è queſto potrà baſtare in dichiara-
di queſte barche, eſſendomi ſteſo in
ù di quello mi credeuo.
ra tornando alla narratione del no-
iaggio per Ormus, dico, che ſeguēdo
a noſtra nauigatione a i 22. di Aprile
o à mezo giorno arriuammo ad' un Iſo
lto grande, e bella, piena di alberi di
li chiamata Fegiada, & intorno que-
la dall' una parte, e l'altra del fiume il
orio è tutto coltiuato, e fertile, & in
o luogo l'alueo del fiume è aſſai largo,
ile à quello del Nilo, e quiui uicino fà
il fiume

il fiume un torrente, il quale scorre per lo territorio di Bairen, Asgionsan, & entra poi nel mare; oue si pescano le perle, mà per nõ esser tanto fondo in esso, che bastasse al nostro uascello, non ui entrammo altramente mà seguitando il fiume grande, la sera ci fermammo in capo di un' Isola, la quale è uicina al mare detto Golfo di Persia. La mattina seguente ad' un' hora di giorno entrammo nel mar con bonaccia, in modo che poco uiaggio poteuamo fare. A mezo giorno poi soffiaua uento grande da ostro sirocco à noi contrario in modo, che ne fù forza di dar fondo in quattro passa, e mezo d'acqua dalla banda destra dell'Arabia, che à banda sinistra è la costa della Persia. la mattina poi seguente delli 25. detto nel leuar del sole facemmo uela con uento piaceuole da maestro, mettendo la prora per sirocco, & a un'hora di sole lasciammo il fine della giurisditione del Turco à banda destra. Tutto quel giorno nauigammo per sirocco, e perche quei marinari non adoprano bossolo, però andammo sempre scandagliando, tenendo la nauigatione alla uolta dell'Arabia per schiuar una punta, la quale è sotto acqua dalla banda della costa di Persia, ch' è longa 6. miglia, chiamandosi la punta di

...o di ...a.

delle ...isdit... ...i del ...co.

a, e mettendosi uento da maestro assai
no per noi, indrizzammo la proua al suo
gio & nauigammo felicemente fino à
a notte, che si mise uento da tramonta-
unto grande, che temeuamo di non es-
nghiottiti dall'onde. Per il che ne fù for
i libar l'acqua, che portauamo da beue
un cassone; poi ci si ruppero le corde,
rano raccomandate al timone; per il
ne bisognò mainar quel poco di uela,
teneuamo spiegata. Onde ne restò il ua-
lo senza gouerno con maggior perico-
i quello di prima. Finalmente median-
orationi fatte dopò le 21. hora delli 27.
ditto mese, il uento cominciò à cessare,
bonacciare il mare; e così nauigammo
a quella notte; & la mattina dei 28. ci
uammo sopra un luogo à banda sinistra
la costa di Persia, detto Gibel, ch'è in Iso-
oue il nostro patron di barca buttandosi
nare, andò sotto acqua nel fondo del no
uascello per trouar un foro, per il qua-
ntraua l'acqua, & metterui uno stecco
legno. Questo stecco, il quale portano,
serrare quelle apertere, è lungo mezo
accio, & in cima ui sono legate alcune se-
e di cauallo. Colui che uà sotto acqua, uà
nenando quello stecco sotto il fondo

del uascello, doue per mirabile propriet
subito che le setole arriuano à quel loco r
to, sono forbite, & attratte dalla rottura. E
questo modo chi hà questa cura s' accor
doue il uascello hà bisogno di rimedio, c
me all'hora fece costui, che acconciò que
nostra. Non resterò di dire in questo pro
sito che simile sorte di marinari legand
al naso alcuni morsetti di corno di cap
ben stretti, uanno sotto acqua, che dura
un gran pezzo; che ueramente par cosa i
credibile à chi non lo uede, & è pur uerif
mo. Et hauendo nauigato per sirocco fino
mezo giorno; mettẽmo la prora per ost
per fuggir un'altra punta nella costa di Pe
sia detta Casarusuend, e tenemmo quel ca
mino fino 21. hora; e poi metẽmo la pro
ra di nuouo per sirocco, e così schiuammo
una pũta, la quale nell' andar in Ormus n
si uede; mà nel uenire si scopre alquãto, &
così nauigando la mattina uenimmo ad u
luogo detto Silaù, & uicino alla sera dop
hauer rimediato al uascello, il quale si e
aperto nella poppa, e nel fondo con mol
pericolo di sommergerci, fummo soprag
ti da una crudelissima fortuna, che mai
miei giorni uiddi la maggiore, e pur n'h
uisto di grandissime. Onde prendemmo c
mino

Modo di
far sotto
acqua as-
sai.

ierſo una punta per ſaluarſi; mà la fu-
le onde del mare ne ruppe il timon
io da detta punta da 5. miglia in circa
pezzi, uno de'quali ſaltò in acqua, &
ro reſtò appeſo da baſſo della poppa
arca con alcune corde, che quelle te-
o. Et perche (come hò detto) quei ma-
nuotano, come i peſci: però due de i
non oſtante coſi gran fortuna ſi but-
in acqua, & ripigliorno detto pezzo
one e fra eſſi due nell'acqua, & gli al-
'erano nel uaſcello, rimiſero nel pro-
logo detto pezzo, & lo legarono i ma
che ne ſeruì per quella occaſione. Mà
natici da tre miglia à quella punta, la
delle procelle del mare ne portò uia
altro pezzo di timon da baſſo, Onde
orza mainar la uela, & andàr à ſecon-
mare, e laſciar far alla fortuna con
ſſima ſperanza di uiuer più. Onde
io di noi cominciò à pregar Dio per
niſſione de noſtri peccati, & per
rar miſericordia all'anima noſtra, eſ-
i diffidati in tutto, & per tutto di ha
à uita, uedendo il mar gonfiar tanto
, che pareua uoleſſe ſommerger le
igne: & mirando noi il uaſcello ſen-
one, ch'era ſpinto dalla fortuna hor

Coſa notabile.

Li marinari di Ormus nuotano a guiſa di peſci

Pericolo dell'autor di naufragarſi.

dar in terra co i lati, hora con la pro
mò con le poppa. Pur perche Dio non
ca mai di misericoadia à suoi fedeli
ostante i nostri enormi peccati, essau
tationi da noi fattegli, & ne uoltò la
con la prora uerso la terra, e la fort
spinse dietro detta punta, oue era un
lo in porto, il quale ne mandò la sua
incontro, & quella insieme con la no
rimurchiò, & fummo condotti in luc
curo col nostro uascello appresso a c
che ci haueua mandato essa barca, co
mai da noi creduta; anzi fuori del
pensiero. Giunti poi in quel luogo, t
baciammo l'uno con l'altro tanto Cl
ni con Mori, come Mori con Christ
rallegrarci della gratia, che da Dio h
mo riceuuta. Tutta quella notte stem
cando quell'acqua, ch'era entrata nel
ca, e ritirarsi, nella sentina. Quiui, oue
ma la punta di Natuz, stemmo due
à racconciar il uascello insieme con g
mini di quella barca, che ui trouamr
stagnar l'acqua, rifar il timone, acco
pennone, & ogni altra cosa necessa
poi ci tirammo fuori di quella pun
ne passò uicino un uascello, che già
ai parti di Ormus, ne haueua uolut

e per timor de i corsari, che scorreuano
l mare, & che perciò s'era fermato in
sola. Poco dopoi ne uenne appresso un
o, che ueniua dall' Isola di Chermon, il
le ne diede nuoua, come erano partiti
li Golfo i corsari, i quali predauano tut
uello ueniua loro alle mani con robbar
rca, & poi ammazzar gli huomini, &
ar à fondo i uascelli, acciò non sia alcu-
che si uadi à lamentare. I corsari sono
mini chiamati Nutech de' più crudeli,
mai si leggessero, i quali uēgono in que
ari di lōtano paese per due bocche de
almer, e Puserin. Mà Portoghesi tosto,
ndo nemici di ciò, ui mandorno alcune
e, le quali gli distrussero in parte, & in
e gli fugarono. Dopò il tramontar del
ci partimmo dal detto luogo, & mettē
la nostra nauigatione per sirocco, ma pe
resso terra sempre, in modo che la mat-
ci trouammo sopra un luogo, che si
ma Barisaris, ne i cui mari sono di gran
imi pesci, come i Delfini di pelli bian-
, & altri simili pesci, i quali danno cac-
a' piccioli, siche gli fanno fuggir alla uol
i terra, in modo che quegli habitatori
igliano in grandissima quantità, e dopò
er fatto uela tutta la seguente notte, a i

due giorni del mese di Maggio arriuammo al Cailon, ch'è un'isola bassa, laquale per ostro ne staua uicina ad un'altra detta Lar, nel qual luogo uedauamo gran quantità di serpi, che à nuoto andauano per quel mare. Onde noi pigliando il camino per sirocco, uedeuamo quella costa di Persia tutta arida, e secca senza alcun arboscello, od'herba, & è habitata da alcune genti pouerissime, lequali come uedono uenir qualche uascello, si buttano in acqua, ancor che il mare grandissima fortuna hauesse, e nuotano cinque, & sei miglia per arriuar i uascelli, e dimandar limosina a i nauiganti, i quali donano loro biscotti, dattoli, & altre cose, che si trouassero hauer da mangiare. Questi così eccellenti nuotatori s'accomodano sotto la panza una zara con la bocca non molto larga, & serrãdo così col corpo la detta bocca, di maniera che l'acqua non può entrarui dentro, & à loro serue per posaruisi sopra, come se quella zara fosse un'utre. Giunti a i uascelli mettono dentro alla zara quel che riceuono di limosina, & così quel uaso serue loro & per sostegno, & per luogo da conseruarui dentro quel che riceuono, poiche andando ignudi a i uascelli non hanno altro doue ripor le limosine. In somma

Nuotatori di 5. & 6. miglia in tempo di fortuna di mare.

sono

uomini, che nuotano come pesci, e
n hanno pari in quel mestiero si co-
ermano i nostri marinari, i quali mo
o hauer inuidia à questi tali, con tut
ncora essi nuotino benissimo, come
o nella sopradetta fortuna scorsa, ma
ono per niente, rispetto à quello de
già detti, i quali in detto lor paese
uono d'altro, che di pesce del qual
no co i risi come noi mangiamo i
pane. Onde in uece di pane mangia
pesce, & il simile fanno gli animali.
atti, galline, cani, & altri animali, i
on mangiano quasi altro che pesce,
produr quel paese grano, nè herba,
i di alcuna sorte. Veleggimamo
el giorno dunque per passar quella,
lasciarla in dietro. Finalmente uici
a tra detta Isola di Lar, & la costa
a, & uno stretto doue soleuano star
corsari, che predauano i uascelli.
assando noi detto stretto, & arri
quasi ad un'altra Isola simile à quel
o incontrati da un uascello arma-
tri corsari armati, & in grandissimo
, che ne uoleuano sualigiare à forza
, spade, & archi da frezze. Ma accor
che ne seguitauano a uela, & à re-

Genti, & animali, che non uiuono d'altro che di pesce.

mi fingendo esser amici, & non scoprensi, nè lasciandosi ueder tutti, ma soli qu
li che uogauano, & un altro che teneua
mone, gli cominciammo a salutar con b
nissime archibugiate, a tal che gli constr
gemmo à ritirarsi, iquali dismontati in q
l'Isola cominciorno à far fumo, crede
per far segno a gli altri corsari, & assaf
accioche ne uenissero ad assaltare, per e
noi restati soli senza conserue, lequali
la fortuna si erano diuise in piu parti, &
nendo sera, metemmo la nostra nauigat
ne per Leuante, & lasciammo in dietro u
ta Isola di Andrabè, & poi un'altra de
Caris, & la mattina de i 3. di Maggio al
nar del Sole ci trouammo uicino alla te
ferma, sopra un luogo, ilquale si chiai
Quais, ch'è à piedi di una montagna, luo
tutto uerde, e bello, & è il primo, che ha
biamo trouato con alberi, & herbe in qu
paesi della costa di Persia, laquale e tu
arida, sassosa, e spauentosa. A mezo gior
mettemmo la nostra nauigatione per Si
co, e ne uenne à dosso un pesce da quei
paese detto Cherso, ch'era maggior del n
stro uascello di pelle negra, e buttaua
aria l'acqua assai alta, che era cosa mara
gliosa. La sera demmo fondo in sei passa

Cherso pesce grosso come un uascello, e che butta con la bocca acqua in alto assai.

acqua

[illegible] due miglia lontano da terra ferma,
esser bonaccia di mare , & la mat-
[illegible] delli 4. facemmo uela per greco, la-
[illegible] in dietro un'Isola per Garbin , la-
[illegible] detta Furur,& alle 22.hore trouam
[illegible] uascelli,iquali ueniuano di Ormus,
[illegible] erano cinque giorni,che mancauano
[illegible] la Città, & ne diedero nuoua,che il
[illegible] Golfo era sicuro da ladri,e corsari,
[illegible] erano fuori le fuste di Ormùs. Tut-
[illegible] le Isole, e paesi in quei luoghi di Fu
[illegible] à Basidon sono habitate , e fertili.
[illegible] tina de i 5. di Maggio nell'Isola di
[illegible] trouammo le fuste di Ormùs, e co
pigliammo porto,e fermata la barca cō l'an
[illegible] ne uēne subito in un uascello un'huo
mo del Capitano di dette fuste ad ordinar
ne da parte del suo capitano che douessimo
andar in terra, che ne uoleua parlare.Onde
andati noi,ne dimandorno , se portauamo
lettere al capitano di Ormùs & risposto gli
noi di non , ne mandò in barca un suo sol-
dato,che inuiaua in Ormùs , & ne licentiò.
Onde noi tolto con noi un Peota in quel
luogo per ischiuar una sabbionara cō buon
uēto ci inuiammo alla uolta dell'Isola, met
tendo la prua per Ostro fino a tre casali ha-
bitati chiamati Basidur , Iersal , & Cerbil ,
& qui-

& quiui mettemmo la prora per tramonta-
na rispetto à una punta, e ueleggiãdo per po-
co mare, mà uento fresco, demmo con tutte
le uele in una sabionera, doue ne mancò tan-
to pſto l'acqua, che in un subito calò, in che
stammo col uascello fitto nella sabbia con
pericolo di mandar il uascello sotto sopra,
& (come diciamo noi) di ribaltarci. Il che
ne sarebbe auuenuto, se con subito auiso
non fossimo stati presti à metterci da una
banda, & dall'altra de i pennoni, che teneua-
no appuntellato il uascello, come quando
si tira in squero. Onde menãmo tutta quel-
la notte in trauaglio, finche l'acqua crebbe
& la mattina potemmo uscir fuora di quel-
le secche, doue ne bisognò star fino la mat-
tina, per non poterci cauar per molti rime-
dij, che noi ui usammo, Mà essendo cresciu-
ta l'acqua, tirammo fuori di quella il uascel-
lo, & alle tre hore di giorno pigliammo la
nauigatione per tramontana, sotto una mõ-
tagna, & à forza di rimurchio passammo
quella bocca di mare stretta, e piena di sec-
che, alcune delle quali si uedeuano, & alcu-
ne non, per esser sotto acqua. Finalmẽte pas-
sando uicino à due Isole grandi di otto mi-
glia in circa, & basse, come è il nostro Lio,
mettemmo la prora per tramontana, & alle

18. ho-

e le cominciammo à lasciar in die-
uicino à sera gettammo le ancore in
& fermammo la nostra barca uicino
asale detto Lestatie, habitatione de i
marinari, i quali ne presentorno di
i molto buoni, & cocomari, e ui
mo quantità grande di galline, & ca
e à buon mercato, in modo che qui-
mmo molto ben trattati. Venuti poi
ari in uascello, fornirono prima quel
qua, & poi alle 23. hore ne partim-
i uenticello di sirocco, & andauamo
estro, per uscir fuori dal canale, dal
enuti fuori, passāmo per mezo due
issai stretti e pericolosi per le secche,
ero i sassi caduti da quegli, è però i
marinari nauigauano sempre con lo
gliō in mano, & altre assai lūghe per-
.acque poi alla Maestà di Dio di far-
ar à saluamento per quei luoghi. On-
entrati in mar sicuro, demmo fondo
e passa d'acqua, e dimorammo fino
ina delli 9. di Maggio, che facem-
a, & mettemo la proia con buon uē
euante à terra à terra della costa, on-
euamo bellissimi luoghi in terra fer-
i casali, & altre habitationi, giardini,
gne, & alborate, mà gli habitatori

luoghi pericolosi di naufragio

non

mi fingendo esser amici, & non scoprendosi, nè lasciandosi ueder tutti, ma soli quelli che uogauano, & un altro che teneua il timone, gli cominciammo a salutar con buonissime archibugiate, a tal che gli constringemmo à ritirarsi, i quali dismontati in quell'Isola comminciorno à far fumo, credo io per far segno a gli altri corsari, & assassini acciochè ne uenissero ad assaltare, per esser noi restati soli senza conserue, lequali per la fortuna si erano diuise in piu parti, & uenendo sera, metemmo la nostra nauigatione per Leuante, & lasciammo in dietro detta Isola di Andrabè, & poi un'altra detta Caris, & la mattina de i 3. di Maggio al leuar del Sole ci trouammo uicino alla terra ferma, sopra un luogo, ilquale si chiama Quais, ch'è à piedi di una montagna, luogo tutto uerde, e bello, & è il primo, che habbiamo trouato con alberi, & herbe in quei paesi della costa di Persia, laquale è tutta arida, sassosa, e spauentosa. A mezo giorno mettemmo la nostra nauigatione per Sirocco, e ne uenne à dosso un pesce da quei del paese detto Cherso, ch'era maggior del nostro uascello di pelle negra, e buttaua in aria l'acqua assai alta, che era cosa marauigliosa. La sera demmo fondo in sei passa di

Cherso pesce grosso come un uascello, e che butta con la bocca acqua i alto assai.

acqua

acqua due miglia lontano da terra ferma, per esser bonaccia di mare, & la mattina delli 4. facemmo uela per greco, lasciando in dietro un'Isola per Garbin, laquale è detta Furur, & alle 22. hore trouammo due uascelli, iquali ueniuano di Ormus, iquali erano cinque giorni, che mancauano da quella Città, & ne diedero nuoua, che il paese, & Golfo era sicuro da ladri, e corsari, perche erano fuori le fuste di Ormùs. Tutte quelle Isole, e paesi in quei luoghi di Furur fino à Basidon sono habitate, e fertili. La mattina de i 5. di Maggio nell'Isola di Basidon trouammo le fuste di Ormùs, e cosi pigliamo porto, e fermata la barca cō l'ancore, ne uēne subito in un uascello un'huomo del Capitano di dette fuste ad ordinarne da parte del suo capitano che douessimo andar in terra, che ne uoleua parlare. Onde andati noi, ne dimandorno, se portauamo lettere al capitano di Ormùs & risposto gli noi di non, ne mandò in barca un suo soldato, che inuiaua in Ormùs, & ne licentiò. Onde noi tolto con noi un Peota in quel luogo per ischiuar una sabbionara cō buon uēto ci inuiammo alla uolta dell'Isola, mettendo la prua per Ostro fino a tre casali habitati chiamati Basidur, Iersal, & Cerbil,

& qui-

petiarie, di droghe, setè, panni di seta,
ati, & pãni de lana, zanbeloti, tabini, ue
rmesini, coralli, ambre, & altre sorte de
antie che si costuma per quele parte ve
e frà le altre gran traffico è quello de ca
, che di qui si portano in India. Nel crea
Rè d' Ormùs si tiene l' infrascritto ordi
. Morto il Rè, ne viene eletto vn' altro di
gue reale dal cap. della fortezza con assai
imonie, & eletto, che egli è giura fedel
al Rè di Portogallo; & all' hora il Capita
o gli dà lo scettro reale in nome del Rè di
ortogallo suo signore; & indi con gran pô
a, e festa l' accompagna al palazzo reale po
to nella città. Tien detto Rè honesta corte,
& hà sofficiente entrata senza fastidio alcu
no, perche dal cap. gli vengono difese, e mã
tenute le sue ragioni, e giurisditioni, &
quando il cap. caualca insieme con il Rè,
l' honora come Rè; mà non può detto Rè
caualcare con la sua corte; se prima non lo
fà intender' al capitano. I Mori hanno en
tro essa città alcune Moschee, che vengono
loro comportate per patti fatti nel tempo,
che i Portughesi la presero. la città è in gra
di 25, & il suo porto è per mezo greco leuã
te. Per mantener gli vccelli nell' Isola metto
no fuori delle finestre delle case alcune pi
gnat-

e, ò di rame,ò di terra in capo una fun-
ista, & entro di quella mettono del-
za,e dell'esca, così gli trattengono,che
nente per mancamento di vitto, non
vederiano vccelli. Vi è grandissima
ndanza di Porci, i quali si trattengono
onde del mare. Vi si conduce l'acqua
e barche entro alcuni uasi di terra dalla
a, & è buonissima, e sana, e dal mede-
luogo uengono portati di buonissimi
oni, oche, anatre, oua, castrati, man-
e altri animali, che la rendono abbon-
dissima. Il uino vi uien condotto da Goa,
lche poco di Balsara; mà è carissimo,
i uende à ragione di scudi 4. il secchio
tiano che al più, quando è carestia, & à
o prezzo è tenuto per buon mercato;
e lo fanno loro da lor posta col zebibo
ié di Babilonia, & di Balsara & anche di
ato luogo nell'Arabia felice, lõtano da
s intorno à ottanta miglia vien porta-
quell'Isola. In Ormùs non ui si troua-
à di cinque chiese, & ui è vn' Arsenale
iece volte con una fusta per uolta sen-
elle, che sono fuori per tener netto il
. Le donne more hebree, gentili, ed'al-
tioni dalle christiane in fuori, tutte por
attaccato al naso un pezzetto d'oro più
gran-

Vccelli acciò si fermino nell'Isola.

Vino à ragiõ di quattro scudi il secchio Venetiano.

grande, e più picciolo secondo la lor p
biltà. A tempo della state in quest'Isol
no grandissimi caldi, in modo che n
puo uscir di casa, se non la mattina à
n'hora, e la sera al tardi; e le barche, ch
sero in porto, conuien fodrarle di ra
dattoli; altramente il sole liquefaria la
& si rouinariano. Et con questi cuoi
anchora le uare, & altri vascelli, à q
questa stessa materia fodrano anche gl
ri, sul pieno & sopra la coperta metto
sai sabione, foderando la naue dalla
di fuora tutta di stoie fino al cõfin dell'
Quiui comincia il Verno da mezo no
bre, e dura per tutto il mese di genna
il resto è come da noi, mà la state è co
dissimi caldi. Alli 21. di Luglio la vigi
la Madalena alle 21. hore fù in Orm
terremoto assai grande: mà perche dù
co non fece troppo danno. In questo
fù trouato dal cap. di Ormùs in casa
sir ut thesoro con molte gioie, e da
lo tolse à nome del Rè di Portogallo,
sto visir, vuol dire vice Rè, & risied
tio per riscuotere i dritti del Rè d'O
Quiui risiede anchora il viator di fa
che vuol dire thesoriere del Rè di Po
lo. Et vi risiede anchora un'altro chi

Stagioni diuerse dalle nostre.

fa

tor del Rè di Portogallo, doue quando si
ol cauar robbe di dogana, ciò nó può far-
se non risiedono tutti tre questi: essendo-
di più molti scriuani, così Portughesi, co-
: Mori. Tãto basti quãto à questi partico
i della città di Ormùs; parẽdomi honesto
discriuer i luoghi, oue si pescauo le perle.

In che modo si pigliano le perle, & in che luogo. Cap. XIIII.

ANcorche in Ormùs non si piglino perle; nè quelle ui si peschino: nondimeno per pigliarsi in alcune Isolette, quiui vicine: mi è parso in questo go farne mentione, Le megliori perle, e si trouino, sono quelle, che si pigliano ll'Isola di Bairen, & in quelle del Gionfar quali sono bellissime, grosse, & assai ton-, delle altre poi sene pigliano in molte al- Isolette uicine l'una all'altra, che si chia- ano Latif. Lasen, Barechator, zezirasilbar, lul, Seran, Desiue, Daas, Emegorcenon, neui, zerecho Delmephialmas, sitbeniast, ldane, Festebruatich, Cherizan, Dibei, Sar , Agiman, Ras, Emelgouien, Rasagiar, aoin, Rasaelchime, Sircorcor, Casap, Con

zar, Mesendenderadi, Lima, Debe, Ch
Chelb, Sarar, Suet, Mestat, Garagiat, Te
Golat, Fur Galile, Sam, Gameda, Bacha
Iadi, & in tute queste Isole anchora si
scano; mà sono tutte perle storte, tant
grandi, come le mezane, e le picciole
soleuano pescare ancora in vn' altro lu
lontano di Ormùs da 60. miglia, detto P
scato; mà hor non ui si pescano più, per
vi sono alcuni pesci, come galli, che b
cano i pescatori, e gli amazzano. Nasc
le perle à questo modo, come è il mes
Aprile, e che le piogge calano dal cielo,
cune ostreghe, lequali hanno moto à g
delle cappe sante, vēgono sopra l'acqua
mare, e si aprono, & riceuono entro di l
ro le gocce della pioggia, e poi si serrano
uanno à fondo del mare, & alla fine del m
se di Luglio, e tutto il mese di Agosto si p
scano, e non prima; perche la perla non
ria ancora matura; mà restaria come
vischio. Onde queste Isole, che comin
no dal capo Comeri alle basse di Chila
no all'Isola di Seilan, si chiamano la pesca
dele perle; & auuicinandosi il tempo di
scare, quegli delle Isole mandano buoni
mi nuotatori sotto acqua à scoprir, o
maggior quantità di ostreghe; & sù la

Pesci come galli, che beccādo gli huomini l'amazzano.

Come nascono le perle.

...pi che tēpo si pigliano le perle

sti

sta all'incontro piantano vna villa di tende, o case di paglia, che tanto ve le tengono, quanto dura il tempo del pescare, e ui tengono le uettouaglie necessarie. Vi pescano quelli, che uogliono, purche paghino un tanto di risponsione, ò censo al Re di Portogallo, & ad'una chiesa di certi Reuerendi padri di san Paolo. mentre dura il tempo di pescare, stanno in quel mare trè ò quattro fuste armate, per difendere i pescatori dai corsari. Nel voler pescare, fanno compagnia più barche insieme, lequali sono simili alle nostre peote mà però più picciole. la mattina si partono buonissimo numero di dette barche dalla riua di detta uilla, e diuidendosi per quel Golfo, e per quei contorni; si fermano, e sorgono in 16. e 18. passa d'acqua secondo il fondo di quel contorno; poi lasciano cader dalla barca due, ò tre corde, à piedi delle quali sono legate alcune pietre, e le fanno andar fino in fondo, & alcuno di quegli huomini stringendosi il naso con un morso di corno, & vngendosi gli orecchi con un'oglio, che non lascia far quello sbuccinamento con un sacchetto al fianco, si calano giù per quella corda; e quanto più presto possono, empiono il sacchetto, ò canestrello pieno di quelle ostreghe, e poi scorlano la cor-

Modo di riburchiare le barche

Modo di pigliare le perle.

da, acciò che i compagni, che sono i
ea, lo tirino sopra; il che se non fac
presto, moririano, si come speſſe v
moiono, e così seguitano à vicenda
uno dopò l'altro fino alla sera, & alle
pigliano la barca piena di dette ostre
la sera ritornano in uilla, & ogni com
il suo mõte in terra di ostreghe distint
dall'altro, dimodo che si uede una gra
tità di monti di ostreghe in fila, nè que
cano, fino, che la pescaria non è comp
qual tempo i compagni si acconcian
in torno al monte loro per aprirle, e l
no facilmente, perciochè sono già r
& quasi fracide, e così separano le per
le ostreghe. Poi ne fanno quattro part
cuni criuelli di rame, e separano le to
quali comprano i Portughesi, dalle n
de, che le dimandano l'Aria di Beng
delle manco tonde, che le dimandan
di Canarà: e poi dalle più triste, e più
te, che si dicono eſſer l'Aia di Cambai
te queste diuisioni, ui sono alcuni peri
ti Chitini, che mettono il prezzo alle
e poi ui vanno i mercanti di diuerse
che con danari stanno aspettando; in
che in pochi giorni comprano qu
prezzo aperto secondo la caratà di

pe

perle. Nell'andar à questa pescaria di perle, conuien passar per molti luoghi pericolosi per le molte sabbionere, e secche che ui sono. E questo bastarà in questa materia; parendomi bene di parlar qualche cosa sopra i pesi, e misure, e monete di detta Isola di Ormùs, & sopra i datii, che si pagano.

Pesi, e misure dell'Isola di Ormùs con le monete, che corrono, e i datii, che si pagano. Cap. XV.

LE Spetie, droghe, & ogni altra sorte di robbe in Ormùs hanno pesi differenti, cioè sarà una droga, che sarà cãtara 3. & rubbi 3. & un'altra che sarà cantara 4. e rotoli a 5. tutti si domandano Bar, i quali Bar, si grandi, come piccioli sono frassole 20. & ogni frassola è man 10. che sariano mani 200. il Bar, & ogni man è chiassi 24. & ogni chiasso è mettecali dieci e mezo, auertendo, che ogni cantaro s'intende rubbi 4. & ogni rubbo rotoli 32. & ogni ruotolo once 16. & ogni oncia mettecali 7. che saria il cantaro ruotoli 128. Risponde al peso di Venetia lire 192. sottili Venetiane à punto.

Auuertendo, che ui ſono Bari di molti peſi, e con molta differenza, e che di eſſi ſi ragiona coſi ſimplicemente il Bar, mà come ſi ragiona à bar grande, s'intendono canta ra 7.& rotoli 24.che ſariano lire 1380.ſotti li Venetiane per ogni bar grande.

Le monete di detto luogo: con le quali ſi contrattano le mercantie, ſono lecche tãte il bar, auuertendo che una lecca ſono Aſari 100.& che fà larini 190.che fà pardai 38.& larino mezo di larini 5.per pardao. Aſar uno poi fà ſadini dieci, & ogni ſadino fà danari cento.

I larini uagliono à ragione di ſadini cinque e un quarto l'uno, facendo il conto, che à moneta di Aleppo un ſadino ual maedino uno e un quarto e di Venetia ſoldi 5. che ſariano in Ormùs i larini à detto conto ſoldi 26.piccioli 8. Venetiani.

Le miſure di detto luogo ſono di due ſorti, una ſi chiama caudo, il quale da Aleppo à ditto Ormùs creſce 3. per 100. che portando pichi 100. di panno, ò altro miſurato in Aleppo. In Ormùs ſi ritrouano eſſer 103.

Le miſure di Ormùs con quelle di Babilonia, e Balſara, creſcono à ragione di uinti cinque e dui terzi per 100.in queſto modo, portando pichi 100. di panno, ò altro miſu-

rato

ito in Babilonia,ò Balſara, uenendo in Or-
mùs, ſi troua couedi 125. quarte due è duè
rzi.

Vi è ancora un'altra ſorte di miſura, la
ual ſi chiama Vara, la quale è mandata in
ndia dal Rè di Portogallo, & ancora in Or-
ùs, con la quale ſi uendono cordellami, &
tre coſe di poco prezzo, la quale è di pal-
ii 5. di miſura di couedo uno, quarte due è
ue. terzi, di maniera che comprando Couè
100. di panno, ò altro, miſurando con dit-
Vara non ſi trouano più che Vare 60. per
enir à calar dal cauedo à detta uara à ragio
e di 40. per 100. e ſimilmente comprando
ci 100. di panno, ò altro in Aleppo, ouero
Babilonia, ò Balſara per tal conto di ſopra
ichiarito ſi può uedere hauendo à uender
uare, quante uare riſponderanno.

Auuertendo ancora, che tutte le naui,
he caricate uengono da Mercanti in Or-
nùs per Goa, ò per altroue per le parti del-
India, ogni uolta, che condurranno dieci ca
alli in quel luogo, doue uorranno i mercã
i diſcaricarle, non pagaranno datij di alcu-
ia ſorte, mà ſe ne portaſſero meno di dieci
ino, ò manco, ſono aſtretti à pagar tutto il
atio interamente, & queſto oltre l' eſſer an-
ico coſtume, è ſtato ancora ſtabilito dal Rè

Emanuello di Portogallo, e se à sorte uno in Ormùs caricasse diece caualli, & n'hauesse fede; e per disgratia ne morisse uno, all'hora portandosi à mostrar la coda del morto all' Emin di Goa, in tal caso non si pagaria cosa alcuna di datio di tutte le marcantie, che fosseto cariche in quella naue.

I datij di detta Isola di Ormùs si pagano à ragione di 11. per 100. cioè 10. per il Rè di Portogallo, & uno per armar le fuste. Gli specchi, uetri occhiali paternostri di uetro, & altre cose di uetro, non pagano alcun datio. Gli Hebrei, poi & Armani, & Mori oltre gli undici, per cento, pagano un' altro datio, che chiamano Caida, ch'è di tre altri per cento.

Auuertendosi, che in detto luogo di Ormùs si battono le tare di ogni sorte di robbe, il tutto per giusta limitatione, e quel potrà bastar in questo proposito.

Noli, che si pagano delle naui da ditti luogo per Chiaul, Goa, & Cocì. Cap. XVI.

I Moccaiarri pagano per tauola di pezlarini 6. Per cassa una ordinaria d' arosa larini 8. Per ogni cantaro di rotoli

La

larini 10. Per ogni cantaro di amandole larini 9. Ruina de calagni larini 12. il cantaro. Vetrami pagano larini 8. per cassa di pardi quattro e mezo e di pardi cinque, larini 10. e li cassoni grandi larini 14. per ogn'uno. Mezzami larini 12. la cassa di pardi 5. Tamari fino in moscat sadini dui e mezo, e 3. il fardo. Tamari fino in Diù, ò chiauul sadini quattro, & quattro e mezo il fardo, e questo quādo portano i diece caualli quelle naui, per i quai caualli non gli si paga niente; e circa le spese i Marinari se le fanno da per loro.

Pagato dunque tutto quello, che doueuamo in Ormùs di datij, & fatti molti donatiui à quegli, che erano al gouerno della Città, dopò essere stato quiui infermo di mal di flusso molto tempo, finalmente risanai con pensiero di passar in Goa.

E prima ch'io cominci à narrar il uiaggio della partita di Ormùs, mi par bene di notar alcune droghe, che quiui si trouano, a i pesi, che corrono di quel paese, ridotte poi al peso sottil Venetiano.

Noci muschiate si pesano à Bar cantara 3. rotoli 75. che sono lire Venetiane sottili lire 682. e meza

Garofoli cātara 3. rotoli. 71. lire. 682. e meza

Macis cātara 3. & rotoli 71. lire 682. e meza

Stagno

Stagno cantara 3.rotoli 86. lire 705
Canella sillana cantara 3.rotoli 86. lire 705
Sandolo buon di Malacca cantara 3.rotoli 86. lire 705.
Sandalo più cattiuo di Cuci cantara 4.rotoli 25. lire 805.e meza
Verzin cantara 4.rotoli 13. lire 787.e meza
Spiconardo cãtara 4.rot. 25.l. 805.e meza
Argento uiuo cantara 3.rotoli. 86.lire.705
Pepe lõgo cantara 4.rotoli 25.l.805.e meza
I pezzi grandi trasparenti della sandracca cãtara 4.rotoli 25 lire 805.e meza
Galangà della China cantara quattro rotoli 25. lire 805.e meza
Galla negra cantara quattro rotoli tredici lire 787.e meza
Zenzeri conditi bianchi di zuccaro cantara 3.rotoli 64. lire 671
Mirabolani conditi cant. quattro rotoli 25. lire 805.e meza
Muschio Metteccali 7.fanno oncie 1.sottile Venetiane.
Ambra grisa buona metecali 7.fanno oncia una sottil Veneriana.
Ambra negra metteccali 7.fanno oncia una alla sottile di Venetia.
Belzuin mandolato cantara quattro rotoli 25. lire 805.e meza

Belzuin

ı abruciato de buina cantara quattro
li. 25 lire 805. e meza
li Pegù si pesa il bar cantara 4. roto-
. lire 787. e meza
li Bengalla gialla cantara quattro ro-
t 3. lire 787. e meza
i da buli cantara quattro rotoli 13
787. e meza
i mordaci cantara quattro rotoli tre.
lire 787. e meza
i mordaci cãtara quattro rotoli 12.
787. e meza
i Mecchini cantara quattro rotoli
lire 787. e meza
i beledi cantara quatro rotoli 13.
ondite cantara 3. rotoli. 64. lire. 672.
momo buon di barzalor piccolo can.
4. rotoli. 25 lire 805. e meza
di bengala grande cantara quattro
i 25. lire 805. e meza
o condito in giaga cantara 3. rotoli
lire 672
lani chebuli cantara quattro rotoli
lire 805. e meza
ogni altra sorte cantara quattro ro-
5 lire 805. e meza
utrin cantara 2. rot. 86. lire 705
atico cantara 3. rotoli 86. lire 705.

Zuc-

Zuccaro bianco di canezza cantari tre, roto
li 96. lire 720
Detto mezan cantara tre, rotoli 96. lire 720.
Zaffaran cantara tre, rotoli 64. lire 672
Legno di China si pesa à ganta, ch'è cantaro
mezo, rotoli vno, e mezo . lire 21 & vn
quarto.
Incenso maschio eletto in grani, cantara 4
rotoli 13. lire 787. e meza
Turbitti cantara quattro, rotoli 25. lire 805.
e meza.
Abelmeluca cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Noci gomite cantara 7. rotoli 24. lire 1380
Riobarbaro cantara 4. rotoli 25. lire 805.
e meza.
Specchi rotti cantara 3. rotoli 96. lire 720
Zuccaro candido cantara 3. rot. 64. lire 672
Curcuma cantara 4. rot. 13. lire 787. e meza
Cannella saluatica cantara 3. rotoli 61. lire
859. e meza.
Coccole di Leuante, cantara 7. rotoli 24.
lire 1380 lire 1380
Comin cantara 7. rotoli 24.
Terra di noci cantara 4. rotoli 25. lire 805.
e meza
Tamarindi cantara 8. rotoli 25. lire 805. e
meza.
Salarmoniaco, cantara 3. rotoli 86. lire 705
Zedua-

iaria amara, cantara 4. rot. 61. lire 859.
meza.
:be, cioè amomo di zinna cantara 4. ro-
li 25. lire 805. e meza
ora cantara 3. rotoli 86. lire 705.
a cantara 3. rotoli 86. lire 705
o dolce, cantara 4. rotoli 25. lire 805.
meza.
ixo, cantara 3. rotoli 86. lire 705
erida, cantara 3. rotoli 86. lire 705
di bengala, cãtara 3. rotoli 86. lire 705
in cantara 4. rotoli 86. lire 705
a di Cambagia, cantara 4. rotoli 25. li-
805. e meza.
x liquida, cantara 7. rot. 24. lire 1380
a cantara 3. rotoli 75. lire 690
sottil cantara 7. rotoli 24. lire 1380
o di tutte le sorti, cant. 7. rot. 24. li. 1380
ro, cioè corde di noci d'India, cantara
te, rotoli uintiquattro, lire 1380
a di calãchi p tigner. cãt. 3. ro. 96. l. 720
ie di Rocca, cantara 3. rot. 96. lire 720
a, cioè calo di noci d'India, cantara 4.
oli 15. lire 787. e meza.
o aloè de Cuci, e China, cantara 3. ro
i 86. lire 705.
o aloè di Malacca, cantara 4. rotoli 25.
e 1805. e meza.

Viaggio

Viaggio di Ormùs in Diù Cap. XVII.

L'ANNO della redentione huma-na 1580. à di 29. di Settembre, Ritrouãdomi io oltra modo de-sideroso di passar più oltre nelle Indie orientali, m'imbarcai in Ormùs con di-uerse merci sopra la naue del signor Dõ G[onsaluo] saluo capitano à quei tempi di quella Città, & Isola per andar in Goa; e non pagai datio alcuno dell'uscita, eccetto vna certa impo-sitione detta crugie, sebben tutti pagano 3. per 100. da Portoghesi in fuori; essendo io per ordine di detto signor. cap. stato trattato co-me Portoghese. Onde dopò hauer pagato il nolo per me, e miei com pagni, e merci 90. Pardai di larini, che vagliono un grosso l'u-no. Quiui ci imbarcãmo subito in una barca di quelle, che portano le robbe alle naui, & con essa ci facemmo buttar alla naue, laqua-le à mezo giorno fece vela, & ci leuammo dal Porto della città, & andammo à dar fon-do al capo dell'Isola, detto della Nostra si-gnora di Speranza, perche in quel capo è la sua chiesa: la nostra barca à mezo giorno si leuò dal porto della città, & andò in capo dell'Isola, doue diede fondo con due anco-

re

& quiui pigliammo riposo in quella not
& stemmo tutto il giorno seguente per
ar meglio le robbe della nostra naue. On
a sera delli 30. venendo il primo dellal-
nese facemmo vela con buon vento da
cco; e dopò hauer nauigato tutta quella
e; la mattina alle due hore di giorno
mo sopra vn'Isola che staua per garbin,
a Larac, che la lassammo poi à banda
ra. Onde la mattina seguente delli 2. cō
uando il nauigare per ostro sirocco, fus-
a all'incontro di una punta assai lunga
4. ò 5. scogli dalla banda dell'Arabia,
ra detta Masedon, rincontro della quale
banda della Persia n'era vn'altra detta
nar, à talche per cagione dell'una, e del-
a ne bisognò di notte passar per una boc
n gran pericolo, che non si nauigaua
n con lo scandaglio in mano. Finalmen
opò hauer passate molte punte di sassi,
e Giasch, Colmobarech, Giachin, Pa-
ton, Zanca, Gordon, Palme, e Rasazezi-
ne si comincia à perder terra, & à non
rsi altro, che cielo, & acqua, essendo,
bisognaua passar per un Golfo di leghe
di 3. miglia per lega di acqua bianca,
i come Latte. Dopò hauer nauigato fi-
la notte dei 10. del detto mese di Otto
bre

Apparitione di una cometa.

bre vedemmo una cometa assai spauentosa, laquale era quasi per ponente, mà pendeua uerso garbin, & haueua i raggi alla uolta di greco leuante, che ne fece molto marauigliare. seguendo poi la nauigatione nostra fino ali. 13. del ditto la mattina dopo 4. hore di giorno, vedemmo dalla banda destra della nostra naue lontano da noi vn tiro di mano due grandissimi pesci, iquali mostrauano esser più lunghi della nostra naue per quanto mostrauano nel filo delle schene, cosa assai spauentosa, & incredibile; e per quanto i nostri marinari ne diceuano, erano due balene. La sera poi seguente alle 5. hore di notte, ne parse di veder aprir il cielo per una apertura molto grande, dalla qualle discese alla volta nostra vn fuoco molto grande, che dubitauamo, che con quella furià n' abbruciasse la naue, dietro il qual fuoco poi si uide cader'un vapor abrucciato, che rassembraua una stella di grandezza di quasi quattro passa con alcuni raggetti quasi come spiriti, che ne misero in grandissimo timore. Pur seguitauamo la nostra nauigatione, & ci accorgeuamo, ch' in torno la nostra naue erano molti pesci, iquali si lasciano andar' à seconda del mare, come morti, che i nostri patroni del vascello diceuano, ch' erano pesci

Pesci grandi come una naue.

Vapori della terra accesi in aria che cadeuano in forma di stella.

che

: si toccauano con le mani, tosto le fa-
gonfiare, e causariano grandissimo ma
delle volte la morte, mediante alcune
, c'hanno, con le quali pungono mor-
ente. Onde nauigando ogn'hora hor cō
ento, hor con l'altro, hora essendo in
ado del sole, & hora in vn'altro, non
ndo mai veder terra, e bisognandone
re tener loscandaglio, in mano, alli 15.
etto mese circa l'hora di nona vedem-
n mare una balena lunga, come è vna
, che buttaua l'acqua più alta, che non
nostro albero della naue; mà perche
n poco lontana dalla nostra naue, non
tei discerner à mio modo, e secondo io
eraua, e tenendo il nostro camino pur
irocco leuāte, la sera alle 4. hore di not-
minciammo à vedere alcuni testoni
i, come saria vno scudo d'argento Ve-
no, che andauano à seconda dell'acqua
no questi molto simili à certi scudi d'ar
, che iui uengono di Portogallo, doue si
mano testoni. Onde questi per esser ton
bianchi quasi come quella moneta,
da' marinari chiamati con quel nome
stoni e per il che i nostri marinari fecero
itio d'esser arriuati vicino alla costa del-
die. mà pur troppo si gabbarono, poi-

Balene lūghe come galere, & i loro effetti.

Testoni, e lor materia.

H che

nere, perche staua per greco tr
A mezo giorno vedemmo vna
no alla costa, laquale nauigaua p
per andare all'Isola di Diù, doue
noi anchora,& alle 22. hore un l
riua del mare chiamato Curinal
moschee di lor diuotione; oue f
cantar assai grilli,& ne uolauano i
sche in gran quantità che n'erano
ste in tāto discoprimmo tre larg
sci sopra l'acqua fatti à modo dei
ci, mà però larghe a guisa delle
chielle da cauar fango, che face
rumore; & in lor linguaggio son
Lachan. Allo scoprir di quest'Isol
strò vn'altra Isola bassa, nella qu
ua il terreno rosso,& à noi staua
uante. Et doue noi demmo fond
ne sta un per questo medesimo
co leuante; e'l rio che porta alla
città, ne staua per tramontana
per la bocca, per laquale entra
mà a chi entra per l'altra, stà per ol
core il detto rio per ostro, e tram
ra seguente alle 22. hore demmo
miezo la fortezza di Diù, oue ne
trouar due fuste di Portoghesi,
ro, come ali giorni passati s'era

Lachā pesce largo più di diece passa, e lungo come una burchiella.

quel porto cinque naui grosse, chè quiui
)itanno dalla Mecca, e per la costa frà pic-
le, e grandi altre 65. naui, e che il Cardi-
e, ch'era Rè di Portogallo era morto cõ
ciar al sommo Pontefice auttorità di di-
rre del Regno di Portogallo à sua voglia
ie in Portogallo ui era la peste, & grossis-
o essercito dell' inuitto Rè di Spagna, e
il simile era in Goa per l'aria infettata, &
rotta dalla moltitudine de' cadaueri, &
pi humani, & degli elefanti vccisi in guer
gia tre ò quattro anni sono; mentre per
ignar Goa ui era sotto con l'essercito con
lean Rè, ali 27. ne si accostò vn'altra fu-
di Goa; e ne diede una buonissima. nuo-
come il gran Rè di Magor poco prima
iò hauersi fatto disputar la fede di Chri-
N. Signor da alcuni padri Reuerendi di
Paolo si volse battezare insieme con la
glie, e due suoi figliuoli, il che seguito,
itto il resto del suo popolo battezato, &
uto alla fede di Christo, essendo prima
) moro; e che il Rè per mostrar d'esser
stiano co'l cuore, sempre quando faceua
ione haueua vn crocifisso d'auanti, e per
trar d'esser fedele di Christo ancora este
mente che vestiua conforme ali christia-
ortoghesi, e che il medesimo seguiua il

Nuoua della morte del Card. Rè di Portogallo.

Rè di Magor assai potente ne nuro con sua famiglia alla fede di Christo.

popolo suo. Questo Rè si hà per pi
te di gran lunga, che non è hoggi
co, ò Rè di Spagna, e la sua potenz
ste nel grandissimo numero de gli
e caualli, che tiene, nell'infinito suo
circuito di otto mille miglia. Ali
tammo in terra di Diù Città, e sua
& fummo fatti certi, che la nuoua
diede quella fusta circa il battezar
Magor, non era altramente vera,
sudditi suoi voleuano amazzarlo.
tal causa ancora furno licentiati de
di san Paolo.

Discrittione di Diù. *Cap.* X

DIù è vna Città non mol
mà di gran facende; pe
caricano assai naui gr
uerse merci, e drog
stretto della Mecca, per l'Isola di
posta in vna picciola Isola del reg
baia, & rimira quella punta di te
da quale è principio dell'Indie, &
21. d'altezza, & è la prima città, ch
dar nelle Indie dall'Isola di Ormù
Hà la miglior fortezza, che Portog
sedano in quei paesi, & è inespu

ſſer fabricata ſopra il ſaſſo viuo di una
tagna, & è attorniata da due mani di
: entro la porta di detta fortezza è un
:o di artigliaria groſſo tāto, che nella ſua
:a vi ſtaria un'huomo à ſedere, e nel tē-
he fù da' Portogheſi preſa, ſi dice eſſer-
ſtati trouati de' maggiori, iquali ſi mā-
o in Portogallo. Vi ſono ancora di al-
tigliarie, colobrine, e moſchettoni in
a quantità, e frà gli altri vi n'è un gran
;, che i Portogheſi lo pigliarono ai Mo
ādo andarono con groſſa armata ſotto
er prenderla. Vi è ancora un baloardo
o ſiniſtra della fortezza, et è in mezo il
: frà la fortezza, e la terra ferma; che
uò paſſar alcun vaſcello, che da quel-
ı poſſa eſſer impedito, per hauer pez-
ırtigliaria, che tirano fino ſopra la ter-
na. Fra la città poi, e la fortezza è una
a, la cui ſommità è ornata de belliſſimi
i, e ſpecialmente di tre frezze in crocia
ıiſa di ſtella, ch'è ſegno, che ogni ua-
, che paſſerà dentro di quella, biſogna,
ghi il datio. Alla riua del mare è un
olo con belliſſimi ſcalini per commo-
dismontar le perſone, & la mercātia,
eſſer lungo da cinquanta paſſa, & in
li detto molo uerſo la città ſono due

Artiglia-ria di Diù fuor di mo do groſſa.

piramidette una per banda, la cui dest
per impronto, & intaglio l'arma del
Portogallo, & la sinistra il sopradetto
delle trè frezze, accio che si paghi il d
& in faccia del molo vi è la Dogana,
ro detto fontigo, nella cui porta vi sonc
bandiere con una croce per una dipint
artificiosamẽte, & dẽtro di detto fonti
vn cortile grande più di quello del pa
Ducale di Venetia, & all'intorno è pie
magazeni, oue si conducono le merc
cui scriuani la maggior parte sono gen
quei mari del continuo è un capitano
mata con più di 50. fuste ben'armate
sotto più capitani u ãno scorrendo qu
ri e per ritornar à dir qualche cosa dell
tè, dico, che la città in se è molto bell
bellissime botteghe fornite d'ogni so
robbe, e con molti tempij, sostentati d
colonne intagliate, e belle antiche. la
circondata da un muro fatto da Porto
ilquale principia da una banda del por
mare, & finisce dall'altra. è guardata
capitani uno de'quali risiede nella for
e l'altro nel baloardo, ch'è in mezo il c
Hà in gran quantità di herbaggi; mà
più di rauani, ò radici, fenocchi, e zu
Vi si trouano di tutte le sorti d'uc

gre

...fusti al guardia ...ll'Indie.

lere; mà però nō più lunghe di quattro braccia, e larghe di un braccio nel mezo, con albero & antenna à pescare, che par sia cosa marauigliosa; ma sono contrapesate da alcuni legni, che le tengono dritte. E questo potrà bastare quanto à i particolari della città di Diù, doue non ci fermammo molto per cagione dell'aria noiosa e cattiua, che vi si troua. Hora ritornaremo alla narratione del nostro viaggio.

barchette molto artificiose contra ogni gran fortuna.

Viaggio di Diù per Chiauul. Cap. XIX.

A Di 30. di Ottobre 1580. à due hore di notte, dopò hauere scaricato, e venduto, e comprato quello che volemmo in Diù, demmo le vele al uento per il uiaggio di Chiauul, & pigliammo il camino per sirocco leuante, & la mattina seguente per quanto il nostro nocchiero ne disse, ci trouammo sopra il primo capo, che si trouò dalla banda di Ponente detto Chugna, oue facemmo portar l'artigliaria dalla sinistra banda, che era alla destra, per rispetto che la naue andaua troppo pendente da quella banda per rispetto della robba, che n'era discaricata in Diù, e quiui così nauigando co-

minciammo

cominciammo à uedere tre uascelli armat
che pigliauano il uento in poppa per la uo
ta nostra, che giudicammo, che fossero co

Malauari corsari nella costa d'India.

sari detti Malauari, liquali auuicinandosi,
giudicando non esser bastanti à combatt
con noi, presero altro camino, e noi segu
tammo il nostro con uento fresco, e la ma
tina del primo di Nouembre nõ potemm
ancora ueder terra, cosa che ne fece assai m
rauigliare per non esser il passaggio del Go
fo da detto capo fino à Chiauul più di 1
leghe, & essendosi solito à ueder una fort

Damã forteзza.

za di Portoghesi, detta Daman. Onde n
uigando medesimamẽte per Leuante à m
zo giorno à banda sinistra della nostra na
ne comparse sopra acqua un pesce à guisa
race; mà però grosso, e largo, come la nost

Pesce con i corni.

naue, ilquale haueua in capo due corna as
grandi, e si faceua ueder una uolta in schen
& l'altra in pancia con molto nostro stup
re. Alle. 22. hore discoprimmo terra per m

Basait città, e fortezza di Portoghesi nelle Indie.

zo la prora, che era Basait fortezza, e cit
di Portoghesi, lontana da Diù 30. leghe,
è uicina à Chiauul 10. la mattina dei 2. giu
gemmo uicino à Basait, & alle tre hore
giorno ci trouammo per mezo un capo d
to Bombain, nel qual luogo si uede un Te
pio de Romani antico, cauato dalla piet

uiua, che sopra detto Tempio sono molte piante di tamarindo, e sotto esso è un'acqua uiua, che non gli si può mai trouar fondo. Detto tempio è detto Alefante, & è adornato di molte figure, & habitato da gran quantità di nottole, e quiui si dice esser arriuato Alessandro Magno, e per memoria hauerci fatto fabricar quel tempio, nè esser passato più auanti, e seguitando noi il nostro uiaggio con la prora per sirocco, uedemmo, che dietro detta punta, ò capo di Alefante era la città, e fortezza di Daman del Rè di Portogallo, laquale è abbondantissima di legnami, e però quiui si fabricano fuste, e galee in quantità, e se ne possono fabricar quante se ne uogliono, per esserui un buon maestro da Venetia, chiamato Maestro Domenico da Castello, ilquale le fa assai belle. Alle 20. hore discoprimmo dalla banda del mare noue uascelli armati, che diuisi l'uno dall'altro, ueniuano alla uolta nostra: Mà dopò hauer discoperto, che la nostra naue era uascello grosso, presero altro uiaggio, e noi ci auuicinammo à Mambonit Isola di capacità di 4. leghe in circa, in capo della quale è posto un'altissimo monte, detto Monbaila. La sera demmo fondo in un luogo, che si chiama l'Isola, rimpetto alla quale era un'altis-

Alefante Tépio eretto da Alessdro Magno.

simo

ßimo ſcoglio tutto verde, e bello per gli al
ri delle noci d'India, che vi ſono in grā qu
tità, e quiui ci fermammo; nō hauendo n
to che fare nella città, dal qual luogo lon
no quattro leghe dalla città mandammo
noſtra barchetta con molte robbe à Ch
uul con pericolo manifeſto d'eſſer robb
da quei corſari Malauari, iquali ſi vedeua
in gran quantità in molte barche armate
falconetti, archibugi, & archi da frezze
quei contorni, iquali per combatter più c
raggioſamente & per temer meno il peri
lo della morte, mangiano una certa herb
che gl'imbriaca, e coſi fuor di ceruello
mettono ſotto i uaſcelli, non ſtimando p
to la morte, per predare, & vſano gettar
cune ſorti di pignatte di fuoco artificia
per metter terror, & incendio ne' vaſce
che aſſaltano. Quiui trouammo ancor
quelle barchette da peſcatori, lequali no
ſono più larghe di vn braccio in circa,
quattro braccia lunghe; nè i loro peſcat
temono qual ſi voglia grandiſſima forti
di mare, anzi con albero, & antenna, & à
mo nauigano ſicuri: e queſto perche d
barche ſono attrauerſate da due legni da
banda, iquali eſcono fuori di dette barch
te uicino ad un paſſo, & à piedi di quel

Corſari malauari che aſtutia uſino nel combatter per robbare.

Barche peſcareſche artificioſamente fatte, che non temono fortuna alcuna.

bollato

bollato un groſſo legno à trauerſo, & piano, che tanto è grande quanto uien' à riposarſi ſopra l'acqua, in modo, che non può in alcun modo ſommergerſi; perche andandoſi alla banda de' legni quello attrauerſato à i due, ch'eſcono fuori, ſi riposa nell'acqua, e non permette, che uada à quella banda, e volendo ribaltarſi dall'altra banda, è tanto il peſo di quel legno dell'altra, che non la laſcia andare. E queſto baſti quanto alle coſe, uiſte da noi in quel porto.

Diſcrittione di Chiauul. Cap. XX.

CHIAVVL è città poſta in terra ferma in decinoue gradi & è ſignoreggiata da Portogheſi. Hà un porto murato poſto in fortezza, alla cui guardia è un Capitano Portogheſe, che la difende dalle ſcorrerie, & impeto di Zamalucco Rè Moro, ilquale poſſede un'altra città lontana da queſta un miglio, e mezo poſta nelle mõtagne di quel paeſe. In ſomma è porto di mare, e di facende d'ogni ſorte di panni di ſeta, e di droghe, & ui arriua dalla China, e da Malacca aſſai quantità di ſandoli, porcellane, & altre robbe, di modo che in eſſa ſi fanno

luogo detto Dada, ch'è fortezza
oue ne abbonacciò il uento da te
ce star quiui fermi fino à mezo g
cominciammo à nauigar per ost
ilquale ne assecondò fino alle 20
ne uenne uicino una fusta di Port
quale di Chiauul andaua in Goa.
stra nauigatione si uedeua la cost
Basait, nella quale nascono i zer
sorte. Da quella fusta hauemmo
me Dialcan Rè era morto già di
che il Rè, ch'era già di Chiauul
dato sotto cõ un grosso essercito,
gli di Dialcan l'haueuano fatto
hauergli tagliati à pezzi più di sei
ne. La sera arriuammo rimpetto
go detto Safardon, & la mattina c
nauigato tutta quella notte, ci tro
cini alla città di Dabul, nel cu
nascono quei zẽzeri da Bul. Ques
tuata dietro una pũta grãde, & è
Reale, dominata dal Rè di Bul, il
butario del Rè Dialcan, ilquale
in pace co' Portoghesi, iquali fir
ueriano soggiogato per odio, ch
no per un tradimento che detto
detti Portoghesi con inuitar à ce
lui gli huomini di tre fuste di Po

zẽzeri oue nascano.

Tradimento del Rè di Bul contra Portoghesi.

o, che furono nella sua città gli fece ta-
à pezzi; che non si saluorno se non le
con quei pochi, che restorno in quelle;
tornar alla nostra nauigatione à i 7. del
mese la mattina dopò hauer fatto vela
la precedente notte ci trouammo rin-
ro vna terricciuola chiamata Sanchiser,
territorio si vedeua tutto bello, e verde
lberi di noci d'India di bella veduta, e
i vicino à noi passorno due naui, che ve-
no di Goa per passar in Ormùs. La sera
gemmo in vn capo dell'Isola chiamata
zacan, oue fummo attorniati da vndici
elli di corsari Malauari, iquali abbordan
frà loro per far consiglio, presero per
lior parere di non assalirci, per non esser
ati à fondo del mare. La mattina delli
trouammo sopra vn luogo detto Cara-
, città assai grossa de' Mori, oue disco-
mmo di nuouo le fuste, le quali fecero
iero di assalirci; ma non potettero per il
o, che ne rinforzaua tanto gagliardo,
ne faceua far diece, e più miglia all'ho-
onde forno forzati à mainar loro le vele,
gliare il camino verso terra, per esser i lo
uscelli piccioli, & il vento grande da ter-
Et in questo istante ne discoprimmo
tro altre, che si vnirono con le già dette

vndici ; in modo, che faceuano il numero di quindici, lequali ne misero in grandissimo timore. Pur faceuamo animo fidandoci nel la grossa artegliaria della nostra naue, e nella copia di archibugioni, che portauamo per difenderci. In tanto ne abbonacciò un po il vento, e tirammo verso terra, la quale tutta verde, e fertile, ornata di bellissime colline. La sera ci trouammo vicini ad una punta detta Zambarà, la cui notte ne giamo co'l uento da tramontana, tenendo prora per ostro. Onde la mattina de' 9. detto ci trouammo appresso un'altra punta di spiaggia nomata Dandabasi; ch'è di dodici scogli, posti uicini l'uno all'al per quella costa, laquale può esser sicura te costeggiata per quanto in terra ferm può ueder un'huomo. La mattina po 10. arriuammo ad un luogo, che si chia Giapora, ch'è uicino al porto di Goa, e q cominciámo à ueder quelle colline, & monticelli di Goa ameni, & aprichi, tut li, e tutti uerdi, & alberati di bellissimi di noci d'India. Da Chiauul à Goa

Epilogo. que siamo stati in uiaggio sei giorni noui con pericolo di fortune, e d'esse bati da quei ladri Malauari.

Di

Discrittione della città di Goa. Cap. XXII.

GOA è una città con i suoi borghi honestamente grande per città delle Indie, & è assai bella: è posta in sei gradi d'altezza in un'Isola di circuito di trenta
glia in circa tutta piena di giardini, e di
chi di noci d'India, con alcuni uillaggi
ioli ancora. In somma è la principal cit-
he habbino i Portoghesi nell'Indie, per
erci la risidenza un Vice Rè del Rè di
togallo con bella corte. E' situata Goa
paesi di Dialcan Rè Moro, ilquale hà la
esidenza in una città detta Bisapor, lon-
da Goa da sette giornate; e detto Rè è
to potente, che fù una uolta quatordici
i sotto Goa accampato con essercito di
ento mila soldati; nè le forze furono pe-
ili, che potessero pigliar detta città, la-
le ha un bel porto, entro il quale nõ pos-
andare le naui grosse, per non hauer
lo à bastanza: Mà detto porto è guarda-
la una fortezza posta in una bella colli-
che gli soprastà, uicino alla quale è un'al
nõticello, nella cui sommità è un Con-

Situatione del Porto.

uento di Reuerendi Frati di San Francesco
con il Padre guardiano d'essi. Il titolo della
cui Chiesa è il Remago, che uuol dire i
quella lingua de i tre Magi. E' questa città d
molti traffichi di tutte le sorti di mercantie
che in quelle parti si negociano; e quando l
flotte di cinque, & sei grosse naui si parton
ordinariamẽte ogni anno di Portogallo p
Coci, arriuano ordinariamẽte prima a Go
per iscaricare in quella parte della mercãti
ch'è dedicata a quel luogo: & quiui si ferm
no un mese, & poi uanno a finir di scaricar
& a caricare a Cocchi, e cosi al ritorno al
uolta di Portogallo. Il uerno in questo pa
è il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, &
resto dell'anno è state. Mà bene è da nota
che quì la stagione nõ si può chiamar uer
rispetto al freddo, che non ui regna mai,
solo per cagione de' uenti, & delle gran p
ge, cõ le quali ha uoluto Dio prouedere
natura di quei paesi, poiche se in quel
il cielo non fosse coperto di nuuole, il
che gli risguarda allhora per diritta line
nõ a trauerso: col gran caldo brucerebb
huomini, gli animali, & le piante. Ma
ste piogge, & questi uẽti mitigano l'in
sione grandissima del caldo, & ripara
gran forza de' raggi solari, la qualità d

Tẽpi del uerno, esta te di quei paesi diuersi da gli nostri.

è

che in questi tempi, che noi diciamo,
no giorno & notte,& sono gli stessi,co
si nauiga di Portogallo in India . Le
;e non sono già tanto continue,che alle
non si scopra qualche raggio di Sole :
e cosi anchora rende tanto calore, che
potrebbe tollerare; se l'aria & la terra
ssero rinfrescate dalla pioggia antece-
. In questa Isola sono alcuni habitan-
i Canarini, iquali adorano una statua
di pietra, che la tengono per loro Ido-
auuertiscasi,chè questo nome d'Idolo
da loro preso in significato di Dio:
: queste genti credono anch'essi, che
un Dio, che regge & gouerna la ma-
di questo mondo; mà adorano l'Ido-
ne noi adoriamo nelle imagini,quello
rappresentano. Et nel maritar,che fan
dri le lor figliuole hanno per vsanza
rle à quella statua, ch'è posta lontana
ittà da diciotto miglia, e quella fanno
per la prosperità del uincolo lor con
:, & poi fanno, che le si congiungano
tta statua, il membro di sasso della
riconoscendo carnalmente, lasciano,
quello restino uiolate,& a questo mo
pare dedicar la verginità a quell'Ido-
fossero alcune di quelle putte che te-

Le dōzelle Canari ne dāno la lor uirgità ad un mēbro di una lor statua di pietra,

messero il dolore, quando sono per c
gersi con detta statua, all'hora persu:
madri a ciò assistenti di toccar con l:
tura il membro di quello Idolo; e m
no in tal'atto, all'hora sono spinte da
prie madri di dietro; in modo che re
questa guisa sverginate; e questo p
stare quanto alla discrittion della
Goa; parendomi di uenir a trattar
cosa circa le misure, pesi, e monete

De i pesi della città di Goa, e delle mi
e datij, che si pagano. Cap. XX

N cantaro di Goa si chiam
tal, ilquale ha man 5. e ru
e la man è ruotoli 24. c
no ruotoli 128. il Chi
ogni ruotolo è once 16. di Goa, & al
Venetia lire 1. e meza, che sariano l
sottili Venetiane. Il detto Chintal (c
la dichiaratione di Ormùs ho dichia
in tutte le mercantie, droghe, & spe
si uendono si ragiona per Chintal,
nel Regno della Cinna, e Galangà, l
uendono, e comprano per un tanto
dil: Auuertendo, che in Goa sono d
ti di Candili, ciò è uno di man 16.

di

an 20.quel di mani 16. sariano chintil-
a pũto, e quello di man 20. saria chintil
e rubbi 3.dichiarando, che ogni chintal
rubbi quattro, & ogni rubbo ruotoli
he sariano ruotoli 128. il chintal, come
pra. Vi è un'altro peso qual si chiama
co, ilquale e di once 8.di goa, che saria
o ruotolo, & à conto di Venetia once
e sottili, colqual peso si compra, e ven-
Ambra, Coralli, Argenti, Ori, Muschio,
bracane, Zibetto, et altre cose, che si pesa
lla sottile. Vi è vn'altra sorte di peso, il
l si chiama Mangielino, ilquale à conto
enetia sono grani cinque, col quale si pe
i diamanti. I Rubini poi si pesano con
peso detto fannò, che ogni fannò fa car-
due Venetiani. Auuertendo, che nella
a Città non è costume di batter tara di
una sorte di robba, saluo che de i sacchi,
uogli; e però si deue hauere buona cu-
diligenza nel comprar la robba, perche
nco del Muschio di Tartaria, il quale
ne per via della Cinna in vessighe, non si
tte tara nessuna; ma si pela con le ue-
he.

Le misure di detta Città si dimandano
udo, co'l quale si misura ogni sorte di pá-
a, e uiene a crescer di Babilonia, Balsara

a Goa

à Goa à ragion di 17. $\frac{7}{8}$ per 100. in que
modo. portandosi pichi 100. di panno ò
tro misurato in Babilonia, ò Bassara in G
si trouano Couodi numero 117. quarte
e meza à punto, e portandosi Coudi 10
misurati in Ormùs in Goa , non si troua
più che Coudi 93. e meza che viene à ca
à ragione di 6. e meza per 100. di Orn
in Goa.

Vi sono anco le vare in Goa ; come
no in Ormùs di quella medemma misur
con la quale si misurano cordellami , &
tre minutaglie.

Le monete di detta città, sono queste.
sono monete fatte di stagno, & piombo m
scolato, & sono alquanto grosse, e tonde
vna stampa da vna banda di una sfera,
nappamondo , e dall'altra sono due frez
scolpite e 3. plaghe, e tali monete sono ch
mate Basarucchi , de quali 18. fanno vn v
tinno di cattiua moneta, & ventinni 5. di d
ta moneta fanno vna tanga di buona m
neta ; & ventinni 4. fanno vna tanga di ca
tiua moneta , che sariano Basarucchi pur
cattiua moneta 60. & di buona 75. e det
Tanga , à conto di Venetia vale soldi 1
e picciioli 9. & Tanghe 5. fanno un serafi
no di argento, che in mercantia ual thangl
5. di

5. di buona moneta: mà volendosi scambia te in Basarucchi, nõ se ne trouano più di tãghe 5. & Basarucchi 16. quali si dimandano Serafagio, e quando si parla di pardai d'oro, s'intẽdono tanghe, 6. di buona moneta. Ma per nessuna sorte di mercantia in Goa si dimandano pardai d'oro, eccetto per gioie, & caualli, & per ogni altra qualità di merce, e droghe si contano i serafinni di Argento.

Vi sono alcuni ori, i quali si chiamano pagodi, i quali sono ori de' Gentili, i quali sono rotondi piccioli; mà grossi, con alcuni idoli sopra scolpiti, di queste se ne trouano due sorti, vna ciò e di nuoui, & l'altra de vecchi; i nuoui vagliono tanghe 7. e meza di buona moneta l'uno, & li vecchi vagliono. 8.

Li reali d'argento da 8. reali per ogn'uno vagliono per commandamento del Rè di Portogallo Reis 400. che ogni Reis val basarucco vno, & vn quarto, che sariano tanghe 6. & basarucchi 50. l'uno di giusta valuta; mà per esser detti reali di buonissimo argento; però corrono per diuerse parti delle Indie, & specialmente in Malacca, quando si partono le naui al tempo delle mude, che si chiamano Monsonni & in tal tempo detti reali si pagano di più di quello, che uagliono.

-gliono, e tal augmento di pagam
manda serafagio, che per ogni du
di reali da 8. per ogn'uno oltre l
sta ualuta si pagano 18. 20. & fi
piu per 100. secondo la lor rich
mettendo Serafaggio à ragion di
tierria ad'esser Tanghe 7. e 5. di
neta; & per tal conto con ogni so
faggio si può trouar il giusto suo
prezzo. Il serafinno dimandato
reis 300. & mettendo, che i reali
di serafaggio otto per 100. dico 8
per 100. Pardai de reali: All' hoi
far il conto à questo modo 8. fià
2400. & tagliando per 100. con
restano Reis 24. à basarucco $\frac{1}{4}$
no Basarucchi 30. con le dette T
sopra 50. di giusto prezzo farãno
Basarucchi 5. come di sopra: & in
ma bisogna far il conto si di 8. pe
me di 9. 10. 20. fino 99. che
stissimo.

Vi è vn quarto di reali 8. che
2. i quali si chiamano Patacchine
rendo il reale col suo Serafaggio
valeriano Venetiani 8611. e mezo
moneta; e di buona fariano Tangl
sarucchi 56. e mezo la patacchina.

tra moneta, che si dimãda meza Patacchina, laquale è p la metà della ditta, che vagliono Basarucchi 65. e tre quarti, laqual è vn real solo. Detti reali non sono monete stabili, perche ogni giorno crescono, e calano, come disopra hò detto, mà il suo giusto, e vero prezzo è Reis 400. mettendo poi il Serafaggio, secondo che alla giornata le monete uagliono nel modo sopradetto, non si porà errare.

I Zecchini d'oro, Venetiani, e Soltanini di suo giusto prezzo vagliono Tanghe 9. e meza di buona moneta, che sariano à conto di Venetia lire 8. e soldi 18. e mezo à punto. Mà ne anco detti Venetiani sono stabili, perche quando le naui uanno di Goa à Cuci, gli pagano à tanghe 9. e tre quarti e 10. per esser la miglior valuta, che corra in Coci.

I larini vagliono al suo giusto, e real prezzo Basarucchi 93. e trequarti l'uno, di modo, che Larini 4. fariano vn Serafinno d'Argento di Tanghe 5. di buona moneta, che anchor questi hanno Serafaggio di 6. 7. 8. 10. & fino à 22. per 100. perche quando le naui partono per Chiauul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, e Bassain ne portano per esser monete, che, in quei lueghi sono più correnti d'ogni altra; e però crescono à

ragione

ragione di 8. per 100. Onde perciò bisogna contar Larini 400. & per giusto ualor suo sadini 100. mettendo i detti Serafinni 8. del Serafaggio, saranno per ogni larini 400. sadini 108. di argento di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Vi è anco una sorte di Serafinni d'oro di stampa di Ormùs, i quali si uendono in Goa à Larini cinque e qualche cosetta di più l'uno, perche l'oro è buonissimo per fatture di Orefici.

Vi è ancora una moneta piccola di argento rotonda, da una banda della quale è stampata una croce, e dall'altra una corona, la quale è meza tanga di buona moneta, & un'altra se ne troua coi medemi stampi più piccola, laquale si chiama Rintinno di buona monetta, & ual Basarucchi 14. e tre quarti l'uno. Auuertendo, che come si parla, mercantia à minuto, bisogna diman[dar] Tanghe di buona moneta, perche dicen[do] solamente Tanghe s'intendono di catt[iua] moneta di ducati 60. che calariano à r[agione] di 25. per 100. di buona moneta à trist[a]. [In] questa città di Goa ci è vn costume fra'l [gen]ti da terra, che nel comprar, e uender [le]gne, carboni, calcine, & altre cose sim[ili] parla à Braganini; facendo fra loro co[nto]

che Basarucchi 24. faccino un Braganin; mà tal moneta di Bragania, non è stampata.

Si trouano ancora Tanghe di un'altra sorte, che si chiamano Tanghe di cattiua moneta; che vagliono basarucchi 50. l'una, con la qual valuta si cóprano tutte le legne, che fanno bisogno. Onde andando uno à comprare tanghe 5. di legna, s'in tendono per basarucchi 250. che fanno di buona moneta Tanghe 3. Basarucchi. 25.

I datij di detta Città di Goa si pagano à ragion di 8. per 100. nell'entrar, & altro tanto nell'uscir, & le robbe uẽgono stimate giustamente anzi più uantaggio hanno i mercãti, che non ha il Rè. Il dritto si paga à questo modo. Ogni uolta, che arriua vna naue di Ormùs senza caualli, pagansi 8. per 100. della mercantia, che portano i mercanti, i quali se mettono la mercãtia in terra per uenderla; o la vendino tutta, ò parte di essa; ò pur la mandino da quella in altro luogo, nõ pagano altro che li 8. per 100. nell'entrar, & altri otto nell'uscire. Mà se conducessero da 10. caualli in sù per ogni naue: in quel caso non pagano all'entrar alcun datio; mà solo li 8. per 100. dell'uscita. Et auuertiscasi intorno à questa robba, che in si Goa paga il datio d'otto per cẽto, quãdo ella uiene smẽbra

ta,

ta, cioè sminuita à vendere, quan
già pagato il detto datio d'otto p
scontrato il tutto col datiero, eg
ricarla, & portarla doue si vuol,
gar l'altre otto per cento d'uscita
paga di quella robba, che già si s
ciata à vendere. In oltre se un me
pra in Goa spetie, & altre cose, cl
ro di Malacca, dalla China, o d'al
tratta col padrone di detta robba,
dina che a nome di esso ella sia car
dotta in Ormùs, ouero in altro lu
si fà per non pagar il datio all'usci
ottener questo bisogna, che non
brata, nè cominciata à uendere.

E costume di Portoghesi, che
ro, o Gentile, che stantiasse in Go
si partir, per andar frà terra, se
bollati in vn pezzetto di un de b
gillo di Portogallo, accio che nel
tro la città siano riconosciuti pe

Viaggio da Goa per Coci. Cap

NEL nome di Christo R
stro nell'anno 1582. à
prile. Hauendo noi in
ricate tutte le nostre mercantie

in parte uendute, & in parte fatte ricaricare insieme con alcune altre comprate in quella città, sopra la naue nomata San Bastian, della quale era patrone, ò capitano Alfonsò di Morais, dopò hauer pagato i nostri datij, finalmente la mattina de gli 11. del detto mese, demmo le vele al vento da maestro con la volta per Garbin per montar la punta di Goa, & dopò mezo dì mettemmo la naue per sirocco in poppa con buon uento da maestro, & la sera fummo sopra un luogo, chiamato Angediua, & la mattina deli 12. sopra un'altro detto Betacalà, ch'è posto in Isola, & in se hà una mõtagna, nella cui sommità è una fontana d'acqua dolcissima. La mattina deli 14. poi dopò hauer nauigato per diuersi uenti, ci trouãmo uicino ad un' Isola à banda sinistra uerso terra, chiamata Dedali, ch'è tutta habitata. Il sabbato Santo fù dato fondo rincontro la fortezza di Cananor, hauẽdo lasciato in dietro la fortezza di Onor situata nel regno della Regina di Betacalà, laquale è tributaria del Rè Bezeneger. giunti dunque uicino alla città di Cananor, il Sabbato santo la mattina ali 15. del detto mese demmo fuoco ad' un pezzo di Artigliaria per chiamar barche; per il che alle tre hore di giorno ne uennero quattro

Canan[o] fortezza

Onor fo[r]tezza.

barche, in vna delle quali mo
Giouā Maria Daleffe, il quale anda
la città con uenti milla ducati di I
comprar peueri: e poi che siamo
proposito, ne par bene di fare una
scrittione di detta città di Cananor

Descrittione della città di Can
Cap. XXV.

Palmer albero più utile di quā ti ne siano al mondo.

CANNOR è vna città
ad'un Rè gentile, nor
di Cananor, il quale
dei Portoghesi, & hak
no da essa vn tiro di archibugio
città. Camanor hà la sua facciatà
bin; & il suo territorio è tutto bel
tato di alcuni alberi detti palmeri
è il più vtile albero di quanti mai
habbi prodotto; poi che per frutt
grosse, e buone, il suo legname è
fabricar nauilij, e naui, delle fogli
le vele, delle sue noci si fanno zu
no, & aceto, & forandosi detto alb
fuori vn licor bianco, come vn'ac
quale mescolando qualche poco
ca, diuenta buona beuāda; dello
le noci si fà oglio, e di quello del

fanno fortissime corde, migliori di quelle di canape. De i rami si fanno diuersi cassoni, cõ le foglie ancora si tessono le stoie; con gli scorzi de' rami si fà la stoppa assai fina, che serue per Calefati di barche; di modo che non si butta uia altro, che le radici. Ali. 16. poi di Aprile, dopò hauer riceuuto il nostro capitano della naue dẽtro di essa, facẽmo uela, mettẽdo la prora per sirocco; & a' 17. ci trouãmo sopra Calicut, luogo del Rè di Calicut, il quale è nemico de' Portoghesi; e però in tal luogo dà ridotto à molti ladri, chiamati mori di Carapuzza, i quali predano, e rispondono non sò che al detto Rè. A 2. hore dopoi arriuammo alla punta di vna fortezza detta Cananor, fortezza nel paese del Rè di Cranegenor posseduta da Portoghesi. Quæsta fortezza situata alla marina, è come vno stecco su li occhi à quel Rè, onde i Portoghesi fanno poca stima della sua amicitia; anzi il detto Rè ha di gratia di conuersare, & contrattar con loro; quali sono padroni del mare, per hauer in mano la fortezza e'l porto, onde nello stato di questo Rè non entrerebbe cosa veruna, se Portoghesi non uolessero. Et q̃sto luogo è vicino à Cocchì, & dopò mezo giorno ci trouãmo sul porto di Cocchì doue ne vennero appresso alcune

Rè di Ca[licut] nimi[co] di Port[o]ghesi.

barche da loro dette balloni, lequali sono
te di un pezzo di legno intiero; mà incau
to, che hanno il sesto de' burchietti da pes
oue si mantengono viui i pesci, e dette ba
che nõ hanno altre aperture di sopra se n
quelle, oue stanno gli huomini in piedi à v
gar il remo mal commodi, e tutti nudi co
alcuni remi fatti à guisa delle nostre pale.

Descrittione di Cocchi Cap. XXVI.

COCCHI è vna città posta in die
gradi, che hà la sua facciata p
tramontana; mà quella, c
guarda il mare è per ponente
da essa si distende vna pũta
ra per Garbin da quattro leghe. Dalla p
di terra possiede vn bosco con alberi gr
e fuor di ogni modo grandi: in mod
gli habitanti d'essa ne fabricano alcun
che, da loro chiamate Almedie tutte
pezzo, lequali uanno cariche con hu
e robba da quella città fino in Goa
del porto di Cocchi nõ si può andar
spetto di alcune secche, che sono f
qua, & il uerno detto porto si chiu
che nõ ui entrino uascelli: Il che si f
vi soffiano crudelissimi uenti da

medie
: tutte
a pez-

le il mare di continuo s'ingroſſa, & per-
ite nella coſta dell'India. Oltre che que-
'enti menano grandiſſima quātità di nu-
e, che ferme ſopra quelle mōtagne, cado
ɔoi giù in groſſiſſima pioggia, laquale ſco
el mare, & mena ſeco gran quantità di
eno ſangoſo. Et all'incontro il mare gon
per la gran buraſca, manda con impeto
a ſabbia verſo quel terreno, onde il ter-
ɔ ſcende con furia al mare, e la ſabbia è
ıta dal mare con furia verſo quel terreno
mbidue s'incontranno tanto à dentro
o nell'altro, che perciò i porti rimango-
errati, come ſe foſſe vna palificata dinan
'detti porti. Nel qual tempo nō può en-
e, nè uſcire niuna ſorte di vaſcelli; nè po-
ıbe entrarui nè vſcirne pure vn di quei
:ioli legnetti, che noi chiamiamo albuo
nto ſi riduce ogni coſa quaſi atterrata.
:chì è dopo Goa la prima città, che hab-
o i Portogheſi in India, & e di gran facen-
li Droghe, & di merci; & nel ſuo terri-
ıo fra terra naſcono peueri in grandiſſi-
quantità, che ſi vendono al Rè di Porto-
o per un certo prezzo limitato, & a Mo-
dāno a prezzo maggiore. In quel regno
o due città di tal nome di Cocchì, del
uali vna è la ſopradetta di Portogheſi, e

l'altra è Rè di Cocchi fratello in armi del Rè di Portogallo, ch'e posta sopra la riua di un fiume grande. e detto Rè può metter in cāpagna cento mila soldati fra pedoni, a cauallo e sopra Elefanti, & ha buon numero di gentil'huomini, che si chiamano Nairi, che sono molto fedeli al Rè, & uanno sempre dal mezo in su nudi, & discalzi & il simile fanno le donne, & hanno per vsanza, che quando vn'huomo entra nella casa di una di queste donne, metta la spada e la rotella appresso la porta sù la strada, lequal'armi mentre vi stanno, non è alcuno, che habbi ardire di entrarui. costumano i Re & così anche i suoi soggetti fate suerginar le lor mogli da certi che si chiamano Bramini, i quali hanno grandissima libertà d'andare in ogni casa, prima del Re, & poi de gli altri, doue lasciano conuersar con le donne alla domestica, anzi i mariti & fratelli, quando questi sono in casa con le mogli, o sorelle loro, dāno loro luogo, & se ne uāno fuor di casa; pche gli tēgono per huomini sāti & insegnano a queste donne la lor legge, onde i parenti si contentano che conuersino con le donne loro. Di qui è che i Rè hanno per costume alla lor morte di non lasciare il Regno à vno de' suoi figliuoli, mà ad uno de' figliuoli del-

Nairi, gentil' huomini di Cocchi uanno undi dal mezo in sù, e discalzi, & le lor dōne sonno commune.

Costume di elegger per Rè di Cocchi un figlio di una sorella del Rè esculsi i figli proprij del Re.

lla ſorella hauendo queſta & non quella
prole certa del ſuo ſangue, poiche neſ-
è mai certo, che i figliuoli nati della
lie ſieno generati di ſe, ſono queſti Bra-
in ſomma, in tanta veneratione appò
nte baſſa, che quando uãno caſa à d'al-
, i mariti ſe ne eſcono fuor di caſa, oue-
ino in vn'altra camera, e laſciano che'l
ino cõuerſi a voglia ſua con le mogli,
lieti di queſto, che quando poi il Bra-
eſce di caſa, ſe ne uanno ſu la porta à ra-
rſi co'uicini, che gli ſia ſtato in caſa ſua,
bbia conuerſato con la ſua moglie, Le
poi hãno per bellezza l'hauere l'orec-
forate in una ſtrana maniera, perche a
o nell'eſtremità, doue uſano di forarle
ora le noſtre, fanno loro, fin quando ſo-
cciole, e tenere un'apertura molto gran
lla quale appendono vn piombo, per-
ol peſo ſuo renda il foro tuttauia mag-
, onde quella carne tenera facile ad ar-
erſi, uiene col tẽpo ad allargarſi tanto,
lentro a quel foro potrebbe entrare un
io. Et quella eſtremità dell'orecchia
e alle volte tanto, che ſcende fino ſu le
, il che ſi mette in conto di maggior
zza, preualendo queſta coſi ſtrana uſan
n meno ne gli huomini, che nelle dõne.

Descrittione di Silon. Cap. XXIX.

ILON è vna città de' Portoghesi posta in vna bella prospettiua tutta verde: & la sua facciata verso sirocco leuante con un bel porto, & a i 27. partimmo, & andammo alla volta di Seilan, lasciando capo di Comorino, vltimo confine dell'India, che somiglia il sassino del nostro golfo. Questa Isola è di circuito di 900. miglia; & ha la sua facciata verso tramontana con un bel porto; dominata al presente dal Rè di Portogallo. Il Rè legitimo di questa Isola si è ritirato in vna città vicina detta Colombo, laquale ha la sua facciata per greco tramontana, & è pur de' Portoghesi, da i quali esso Rè legitimo, che si è fatto Christiano, vien sostentato. Nasce in quest'Isola la cannella fina in certi alberi sottili, e non troppo alti, che ha le foglie, come quelle dell'alloro. La cannella si caua del mese di Marzo, e d'Aprile a questo modo; secondo che gli arboscelli hanno i nodi, cosi tagliono gli scorzi di sotto, e di sopra all'intorno, e poi gli danno de taglietti per il lungo, e li distaccano dall'albero; poi le mettono a seccare al Sole; & per esser detti scorzi uerdi;

nnella nasca, ome si cia.

i verdi; però percossi dal Sole, si distorco-
o nella maniera, che si vedono; l'albero
erciò nõ si secca; anzi torna di nuouo a far
un'altro scorzo per l'anno che viene, e la
annella è tanto più fina, quanto ogn'anno
vien leuata, che quegli alberi, che stanno
ue, ò tre anni ad essere spogliati di detti scor
i, però fanno la cannella grossa. In quest'-
sola vi nascono ancora assai peueri, e cristal
), e gran quantità di zenzeri, e di noci d'In-
ia, rubini, & altre gioie, e minere d'ogni sor
: di oro, argento, ferro, & acciaio.

Quiui non farò mentione d'altro circa
onete, e pesi, non potendo io darne rela-
one, per nõ essere smontato nell'Isola, per-
he di lì seguimmo a dilungo il nostro uiag-
io. A i 27. dunque d'Aprile la sera a due
ore di notte pigliammo il uẽto da maestro
n poppa, tenendo la prora per sirocco; &
a mattina seguente de i 28. al leuar del so-
e ci trouammo sopra il capo di Comerin,
quale è fine dell'Indie, perilche mettemmo
a prora per garbin, per allontanarci da ter-
a, & dopò hauer nauigato tre giorni senza
veder terra, al primo di Maggio fummo in
vista di Punta di gallo, laquale è assai perico
osa da costeggiare. Ma mettendo la prora
er leuante. A i 2. ci trouammo à uista del-
le

Fine dell'Indie.

tro quei uascelli, per seruirsene in quella guerra; & essendo in ciò stata fatta l'ubidienza del Rè, quei paesi furono abbabdonati, & occupati da altri gentili: & nondimeno ritengono anchora il nome di Pagodi de' Chini. Da' sette Pagodi fino in Agapatan consumammo noue giornate con grandissimo trauaglio, & massime la notte, nella quale si leuauano da terra terribilissimi nembi, che in quei tempi sogliono venir molto spauenteuoli: Et questo uiaggio da' sette pagodi fino in Agapatan fu da noi fatto hora per tramontana, hora per maestro, ouero fra l'uno & l'altro uento. Et si come uenendo dell'India, nauigauamo per ostro, & per sirocco: così in quest'altro mare, ouero contracosta, nauigauamo per tramontana, ouero per maestro, secōdo che s'andaua distendendo la costa. L'India distende la sua costa per ostro & per sirocco, & quà si distende la sua costa per ostro, e tramontana, secondo, che spargono in fuora i capi. A mezo giorno de' 9. fummo nel porto di Negapatan.

Descrittione del Negapatan. Cap. XXX.

NEgapatan è città di Portoghesi assai popolata; posta in gradi noue, & due terzi, e

;,e la sua facciata guarda per sirocco leuan-
. Vi sono molti habitatori Portoghesi,
entili, & Mori; & ui è stata fabricata nuo-
amente una fortezza detta Ragiù da Porto
hesi, per difenderla dalle scorrerie del Rè
i Negapatan, ilquale habita in terra ferma,
: stà in buona amicitia co' Portoghesi;
lon ui si negociano mercantie d'altra sorte
: non di panni di bombace. Vi sono Chie-
:,e fra l'altre un monasterio di S. Francesco
i gran diuotione. E' sottoposta grandemen
: a i tradimenti, che spesse uolte ui ordisce
laich Signor del paese. Il suo territorio
roduce grandissima quantità di risi, iquali
aricano sopra le naui, che quiui capitano,
onducendogli sopra alcune barche fatte à
omiglianza delle nostre zattare con sette
raui tondi legati insieme per ogn'una di det
e barche, e di detti sette traui ne sono cin-
que per fondo, uno più lungo de gli altri, il-
quale è quello di mezo, che per prora fa uno
perone, & un'altro per poppa, che stà sotto
acqua, oue stà a seder un'huomo, che tiene
il timon con un legno lungo; & in capo di
detto legno sotto acqua è inchiodato un pez
zo di tauola. Sono queste barche chiamate
Gatameroni, & gli huomini, che uanno con
esse, stanno tutti ignudi senza cosa ueruna

Ragiù for tezza.

Barche di Negapat artificio se.

legni, & si uogano alla galeotta con q
remi per banda: & quando uogano,
battendo la uoga con un certo lor can
porge grandissima dilettatione à se
Ma per tornare al proposito de' sop
Catameroni, solcano quei mari, e co
no nauigando con sei, sette, & otto m
per ogni u[illegible]a di quelle; e quando uan
tano da detta città, ui si fabrica un p
alto tanto, che sotto ui possi passare l'
& quando uogano hanno certi remi,
pali, co' quali uanno tirando l'acqua,
do tutti nudi da una semplice coperti
parti uergognose in poi. La città è tut
bondante eccetto di pane di grano, de
non nasce in quel territorio: ma in u

ci in terra dalla barca, uiddi una fossa
ssai carboni accesi di fuoco; & in que-
stante una donna giouine, & bella era
ta da' suoi sopra un solaretto in com-
a di molte altre donne sue amiche con
festa, tenendo nella mano sinistra uno
nio, & nell'altra un limone, co'l quale
a detta giouine molti giuochi; & arri-
che fu alla fossa del fuoco, fu fatta
are dal palco in terra, oue hauendo
o, e sonato per un pezzo allegramen-
omminciò dispogliare tutti i uestimenti,
, e donarle alle sue più amiche donne,
ndo restata auuolta in un sol panno,
nelle brace sodette del sãdalo, e legno
& altri odori, & poi ella immantinen-
recipitò nel fuoco co'l uentre uerso il
; nè mai si mosse, che rassembraua es-
ella a dormire. Onde da' suoi paren-
onstanti erano gettati odori diuersi di
ii, & aloè; e così finì la uita sua. Il simi-
no alcuni amici nelle morti de' cari lo-
igliari, & questo dicono, che le uedo-
anno per leggi fatte in quel paese, per
che le donne satie dell'amor de' ma-
on gli auuelenino; ma gli amino in ui-
ncora dopò morte. Essendo poi mor-
è, ò qualche Signore che tenga corte,

Vsanza di abbruciar si la moglie al marito morto.

Nella morte del Rè

di Negapatan tutte le donne della corte si abbruciano.

tutte le donne della sua casa si abb
nel modo sudetto. In detta città si
vn carro di otto rubte tutto dorato
to, nella cui sommità è vna statua
dorata assai grande, che da loro è c
Pagodo, e sopra il carro sono mol
doue stanno a seder alcuni huomini
chiamano Gioghi, iquali sono com
so di noi i Frati, ò i Preti. Costoro g
no, & hanno cura del Pagodo, ouer
& viuono di quello. Stanno di pi
con loro sopra il detto carro, delle m
che vanno guadagnando co'l suo c
portano tutto quel guadagno al Pa
si chiamano queste le puttane del pa
s'alleuano queste d'vna certa qu
creature, lequali al nascer loro son
dre, & dalla madre offerte per deu
Pagodo, & di queste i maschi diuēt
ghi, & le femine puttane. Lequali
che sono, oltre al guadagno che fan
dishonestà della lor vita, hanno an
cura d'alleuar l'altre creature, che
in mano vengono offerte, non già
ma da quegli, che fanno professior
più deuoti. A piedi del carro poi ca
i gentil'huomini, & altra sorte di g
perche s'vsa che'l carro non sia tiran

ma da huomini, tutti per deuotione
cano alla corda del carro, ilquale uien
à quel modo da grandissimo numero
e più, e meno degni, secondo i gradi,
iorno dell'anno della festa di detto Pa
quel carro è strascinato per alcuni luo-
la città da molte genti, alcune delle
er deuotione, e per esser tenuti di mo
oti, si gettano in terra sotto le ruote
ri, e così moiono, restando tutti pesti
issati da detti carri. In detta città è un
infame, doue stanno più di 400. me-
lequali con pensiero d'acquistar il pa
donano parte del guadagno, che fan-
itamente, à detto Pagodo, ò statua.
meretrici vi sono, perche come na-
e putte, alcuni padri l'offeriscono a'
ti di detta statua, iquali accettandole
agodo, le fanno nutrire, & quando so
ne da guadagno le mandano à dar'in
corpi loro al peccato. I Gentili dan-
iuer a' Reuerendi Frati di S. France-
quella città, e di quella di S. Thomè
nor, che portano a Portoghesi: e que-
no, acciò che essendo in quei paesi i
hesi molto rispettati, e temuti da' Gẽ
habbiano a fauorire, e protegere; e
potrà bastare quanto alla descrittio-

Alcuni, che si gettano sotto il carro del l'Idolo p morir diuoti.

In che modo diuentino meretrici le dõne di Negapatan.

Portoghesi sono rispettati, e timuti da Gentili.

ne della città, e sue vsanze; hora trattarò d
monete, e datij.

Monete, che corrono, e datij, che si pagano nella città di Negapatan. Cap. XXXI.

IN questa città di Negapatan so pradetta corrono alcune monete dette fannò, che sono d'oro larghe, e tõdi, di larghezza poco maggiore di quella d'un grano di lente grosso, & hanno da una banda lettere, & dall'altra sono colmi. Sono d'oro basso, & uagliono a ragione della nostra moneta 10. soldi l'uno & 17. & un quarto, uagliono per un cecchino d'oro Venetiano. Vn larino val per basarucchi 112. & un fannò ual basarucchi 45. & detti basarucchi sono di rame tondi. I pagodi d'oro sono di due sorte, cioè uecchi di valuta di 16. fannò l'uno: & nuoui, che uagliono 15. fannò l'uno, & uno de' nostri cecchini ual 17. fannò. I fannò hanno per impronto due teste humane, che mostrano fino al petto, & sono della larghezza del soldo Venetiano, ma tanto grossi, che arriuano al peso del cecchino. Nel portar le robbe dentro la città non si paga alcun datio; ma tornandosi a portar in naue si pagano quat-

ro per cento; & se si uendessero in terra, non si paga niẽte. Ma colui, che le comprasse per portar fra terra, deue pagar quattro per cento, e tal dritto uà ad utile de' Gentili; e non de' Portoghesi.

Viaggio da Negapatan à San Thomè. Cap. XXXII.

INALMENTE dopò hauer pagati i nostri datij, hauere scorso il pericolo dell'incendio della nostra naue per essersi messo fuoco ad una uicina alla nostra con uento, che soffiaua alla uolta nostra; e dopò hauer fuggito il periglio di romper detta nostra naue, per una fortuna grande, che n'assaltò lì in quel porto. A i 29. di Maggio 1582. co'l nome di Christo demmo la uela al uento, tenendo la prora per tramontana per schiuar alcune secche, che ui sono assai pericolose; uedemmo assai pescatori, che pigliauano di molto pesce, ilquale mangiauano co' risi. Tutta quella notte ueleggiammo cõ uento in poppa da ostro, tenendo la prora per tramontana. La mattina seguente a tre hore di giorno fummo all'incontro d'un luogo, che si chiama

ma Sette pagodi, sopra iquali sono otto collinette amene non molto alte, lequali sono lontane sette leghe da S. Thomè dirimpetto alquale arriuammo à mezo giorno a' 30. di Maggio con salutarlo di tre tiri d'artiglieria.

Descrittione di S. Thomè. Cap. XXXIIII.

LA città di S. Thomè è così chiamata dalle reliquie di quel Santo, che quiui si custodiscono con gran veneratione, è posta in gradi di tredici, & un terzo. ha la sua facciata verso leuante, & in se è assai forte, per li baloardi, che sono sopra le porte, per lequali s'esce alla uolta di terra, e queste porte sono basse acciò che gli elefanti non vi possano entrare, che à fatica ui entrano i caualli. Ha tre Chiese: una è quella di S. Thomè molto bella, & officiata da preti, de' quali il capo è un Vicario, che così si chiama, che quiui uien mandato dall'Arciuescouo di Goa. Ve n'è un'altra di San Francesco molto ben officiata da' Reuerendi padri Cappuccini, & un'altra di S. Giouan Battista, oue stanno in continua oratione i padri di S. Paolo dell'ordine della compagnia del Giesù; in fabricar la quale non si trouando tanti traui, che bastassero,

niracolosamente gli fu buttato un
legno dalla fortuna del mare, che pa-
ssestato fatto à posta, & a misura per
:hiesa. Et io mi trouai presente, quan
:o legno arriuò, perche una mattina
lo à Messa alla Chiesa della Madre di
.iddi molta gente, che correua alla
i, & accostandomi per saper che cosa
iiddi questo legno spinto dal mare al
ra allhora la Chiesa di S. Giouan Bat-
iita di restaurarsi, ma perche non ha-
o traui da fargli il colmo, l'haueuano
a di paglia. Onde fu hauuto per mi-
di Dio, che iui fosse stato spinto dal-
del mare un legno così grosso, ilqua-
tò à punto all'incôtro del Choro del-
esa. Quando quei Reuerendi Padri
ompagnia di Giesù, de' quali quella
è Monasterio, uidderò il legno, n'heb
randissima allegrezza, e'l Padre Luigi
a Rettor del luogo, insieme con que-
i Padri, & con tutto il popolo, ui con-
o, & fu presa la misura del detto le-
a lunghezza del quale fu trouato che
a ad intrauersar la Chiesa, onde tutti
:to applauso confessando ch'era stato
ito miracolosamente da Dio, lo fece-
ire per lungo, & ne fecero tanti traui,

e tanto

tutta la gente sì della terra, come delle naui & d'altri uascelli. Noi che dormiuamo fummo da quel romore suegliati, & io leuato in piedi, me n'andai alla finestra, e uiddi una gran moltitudine di popolo, che molto infretta correua alla uolta della piazza, doue è la stanza del sopradetto Capitano, armati tutti chi d'arcobusi, & chi d'altre sorti d'armi. Io allhora domandai un nostro uicino, dalquale ci era stata appigionata la casa doue habitauamo, che cosa fosse solito di farsi in simili tumulti: & hauendomi egli risposto, che quando si sente replicare il suono della campana, laquale essi chiamano Sino, & ch'ella suona, come si dice da noi, à martello; bisogna che tutti corrano armati à dar soccorso, perche chi non lo facesse, sarebbe tenuto huomo uile, & come dicono i Portoghesi, per un patifo, che vuol dir persona goffa, & di poco cuore. Io allhora intẽdẽdo questo, presi subito l'arcobuso, & la spada, & la rotella, che tali sono l'armi che si costumano nell'India, & accõpaggnato da un mio giouane, armato delle medesime armi, m'inuiai alla uolta della Chiesa della Misericordia, doue risiede il sopradetto Capitano ò Diegopusona, doue trouai tutti i Signori Portoghesi, che allhora habitauano in quel

la

tà,apparecchi ati con le sue armi a com
re. Giunti quiui, & presentatici ambi-
per correr la medesima fortuna con lo-
er amor della patria nostra, & per nõ
trattati da Patisi, si mossero tutti à far-
andissimo honore,& in particolare al-
,che furono Antonio di Rizenda, Alui
Musedo, Varterigo,Albor Mendil, &
inando Mendis con lieto volto ci disse
e non poteuamo esser se non buoni sol
poi che al suono della campana ci tro-
mo presentati con l'armi à quel modo,
ar tutto quello, che'l Capitano hauesse
andato. Quando quegli incendiarij
irono la ruina,che ueniua loro addosso
to si partirno tutti, mandando à dire al
itano,che non erano uenuti in quel luo
er far offesa ai Portoghesi,mà per gasti-
i loro inimici, & ch'erano apparecchia
ifare ogni danno, che hauessero patito
ti di S.Thomè.l'entrata di questi preti si
tutta dai Gentili stessi, i quali benche
deli, non di meno per la memoria, che
ora fiorisce dei miracoli fattiui da S.
omaso i nanzi alla sua morte, danno à
lri per deuotione di quel Santo, di mol-
ostanza. Anzi nel giorno della Solen-
di S.Thomè molti di loro vanno a uede-
dere

dere quella festa, se bene nõ entrano in Ch
sa. Ma per tornare al proposito di questo
cendio della notte ch'io dico, egli consum
assai luoghi, ne' quali era fondata l'entra
della sopradetta Chiesa per ristoro de' qu
danni pochi giorni da poi quegli Incendi
rii mandarono una gran quantità d'oro
tanti pagordi, che uagliono 17. fanò l'un
e'l fanò vale soldi diece. Et di più diede
commissione, che fosse rifatto tutto que
chel fuoco haueua consumato, mandan
anche à chieder perdono al capitano o D
gopusogna, il quale era à punto il prim
che à nome del Re Filippo, haueua hau
quel carico dal Vicerè Don Francesco M
schareni il quale poiche quel Rè hebbe l
uuto il possesso del Regno di Portogallo
il primo Vicerè, ch'egli ui mãdasse: & era
nuto di Portogallo sopra la naue, di cui
capitano questo Diegopusogna, à cui d
poi haueua quel carico, per fargli q
beneficio fino al tempo, chel' detto
cere si douea partire, & tornarsene
Portogallo. Hora in questa Città so
bellissimi Giardini; mà è tanto sotto
sta al uento, che gonfia il mare, che d
volte molte case sono restate con furia p
pitate nel mare, il quale nõ cessa mai di

mer

e far rumor in quella città; in modo
nolto danno riceue alle uolte da esso.
piaggia di san Thomè non può acco-
uascello per hauer poco fondo; per-
. mare continouamente vi è grande
estia, ò fortuna: però le mercantie, e le
sono traghettate dalle naui alla città so
lcune barchette cucite con corde fatte
i, & arriuate, che sono alla spiaggia,
l mar con gran furia si rompe, si trat-
ono fino che passano le onde perigliose
i nel tempo di mezo trà vn'onda, e l'al-
ogano quei marinari assai fortemente,
osi vanno in terra, oue soppragiun-
all'onde, tanto maggiormente sono
quei sabbioni portate frà terra, non
pendosi dette barchette per condannar.
e per esser dette spiagge coperte di sab-
ne, e per tener dritto la barca, suole sta-
n marinaro à poppa allaquale è sempre
ta una corda di sei passa, & essendo pe-
lo grāde in quella uoragine di sommer-
si, quel marinaro legandosi quella cor-
à trauerso la cintura, si butta in acqua
osi mantien dritta detta barca, e questo
e per una gran fortezza della Città, per
non vi si può disbarcare alcuna quanti
i soldati d'armata, fuori della Città di S.

Modo di disbarcar le mercantie à S. Thomè.

M Tho-

pini attacati; e ui sono molti che d
no di liberarsi da qualche trauaglio
latria, & però fanno uoto al Pagodo
zarsi; & à ciò stanno quiui assister
ni deputati, i quali uedendo alcu
habbi uoglia di andar al ganzo per c
ne gli fanno fare un'offerta prima, &
lentano vna corda, & fanno calar i
e con quelli attaccano le spalle di q
vogliono inganzarsi, e gli tirano in
cendoli voltar il viso verso il pag
salutarlo tre volte con le mani suppl
li auanti il petto, e poi gli fanno gio
un'arma, che portano nelle mani i
rar fuso, & cosi essendo stati un pez
lono a basso, e del suo sangue tigne
dicendo di farlo per diuotione del
e cosi lo dissiccano, e gli fanno pass
corda per li fori fatti dal ganzo, & a
detta corda al pagodo, quegli si van
do a poco a poco fino a detta statua
ta corda; poi si fanno condur dalle
del pagodo ad essa statua a far riue
poi si gouernano, per guarir, se pot
ciò fanno per voto, e promissione
do, per ottener qualche cosa, ouero
firmità per riceuer sanità.

Strana uccisa di far morir gli huomini sotto specie di diuotione del Pagodo.

Vn'altra festa fanno di notte, che

o notti in vna strada lunga della città piena
li lumi di quà, & di là, & si pigliano per le
mani tre e quattro persone, & hanno in brac
cio alcuni canestri pieni di viuande fatte
con risi, e latte, e poi si mettono a correr, e
buttar detta robba da mangiar all'indietro,
che dicono di dar da mangiar al diauolo, il-
quale corre dietro di loro, e mentre sono in
al moto, non si voltano mai indietro, che
dicono, che altrimente subito morriano; &
questo potrà bastare quanto alle pazze vsan
ze di queste genti, parendomi uenir a seguir
il mio viaggio. E perche quel Rè, che do-
mina Nagapatan, domina anco S. Thomè.
però le monete, & ori sono, & vagliono,
come in Negapatan, eccetto che li Basaluc-
hi di San Thomè sono di rame, & assai più
piccioli di quelli di Negapatan.

Il datio similmente si paga conforme à
quello di detta città, & il simile dico de' pe-
si, e misure.

Superstitione, e pessimo costume di Gentili.

Viaggio da San Thomè per il Pegù. Cap. XXXIIII.

NEL 1583. à di 13. di Settembre col nome di Giesù Christo dopò hauer caricato le nostre merci, e pagati i nostri datij, montammo

in naue, & facemmo vela tenendo la p
per sirocco, con tutto che il nostro cam
era per leuante, e tenemmo tal nauigat
vn giorno, & una notte, perche le acq
corrono a quel modo in quella costa, &
hauendola messa per leuante in capo di
ue giorni, hauemmo uista delle Isole all
te, lequali così si chiamano; perche da
co tempo in quà sono restate in secca,
prima erano sommerse dalle procelle
mare, causate da terribili uenti, che in
paesi soffiano: & hauendo nauigato
a' 23. del detto mese, ci trouammo uici
Maccareo, ch'è la più marauigliosa cosa
mai fia udita di crescimenti, e calamenti
fanno l'acque, & certo, che à chi non l'h
sto questo parrà dura cosa à crederlo; u
dosi partir da Martouan alcune peote, le
li vanno, come una frezza veloci nel
scente dell'acqua, fino che dura tutta la
rea, & essendo la marea in colmo, si ti
fuori del canale, e quiui sorgono; e qua
l'acqua è calata, restano in secco; e l'ac
del canale gli soprastà quanto è grande
alto ogni grand'albero, & in tal caso
tien la prora contra, e si aspetta la furia
l'acqua, laquale uien con tal impeto, che
sembra il romore di grandissimo terre

Maccareo luogo di crescimenti d'acque, & calamenti assai marauigliosi.

to,

onde è forza, che in tal caso la barca si
ni da poppa a prora, e con quello impe-
portata velocemente dentro il canale.
poi si mise il vento da ostro garbino, e
facemmo vela mettendo la prora per
o leuante, e nauigammo fino la matti-
he ci trouammo alla Bara giusto di Ne-
;, che cosi si chiama in lor linguaggio il
o, che và in Pegù, oue discoprimmo
nda sinistra del riuo vn pagodo, ouer
lla tutta dorata, la quale si scopre di
ino da' vascelli, che vengono d'alto
:, & massime quando il Sole percoo-
quell'oro, che la fa risplendere all'in-
o per tanto spatio, quanto ella scopre.
erche le piogge lauano spesso, & consu-
o quell'oro, gli huomini del luogo la
ono spesso rifrescata, accioche i vascelli
ı splendor d'essa habbiano quella com-
ità di poter conoscere il porto: & lo
o anchora per diuotione, & riuerenza
luogo: onde tutti in quel punto ci ral-
ımmo, e facemmo festa; perche consi-
uamo, che se fossimo arriuati quattro, ò
ue giorni dopoi, non haueremmo po-
pigliar porto per i continui venti, che
i con gran furia soffiano. Onde in quel
o hauendo dato fondo, per aspettar,

che l'acqua crescesse per fuggir alcun
gli, che sono sotto acqua; ecco che ved
mo vn luogo tutto bello alborato con
Chiesa doue stanno i Talapoi, che iui s
come appresso di noi i Frati; oue le gen
quel paese si riducono à far oratione;
fu detto, che in quel luogo si trouauan
gri in grandissima quantità, le qual
uorano gli animali, & gli huomi
quel paese. A i 24. di Settembre ne
ne uicino una barchetta da loro detta
gara, sopra laquale il capitano della r
naue mandò vn Portoghese con vn pr
al Rè à darli nuoua del nostro arriuo
sera seguente giungemmo all'Isola
Mosche, cosi chiamata dalla frequen
esse, che vi stantiano, causata dalla m
dine de pesci, che vi si salano; delle
ancora se n'empì la nostra naue. In
andò la naue à Cosmi al Signor della
ilquale ne mandò da 20. barche à otto
per barca, & vna del rio Almadia, che
alcune barche lunghe, vogate da mo
mi, che cosi è costume, e ne cominciò
burchiare, e dopò due giorni di rir
chio, ne venne appresso la naue il Sig
Cosmì, ilquale presentò il Capitano r
Moro di alcune galline belle, & grand

Tigri, che diuorano gli huomini, & gl'animali.

Isola delle Mosche.

buon sapore con molte mele arance,
quali in quel paese nasce gran quantità.
o Signor si faceua vogar con vna barca
alla capricciosa, laquale era di lunghez
iasi di vna fusta; ma tanto stretta, che
mezaria mostra di non esser più larga
i passo, & alla poppa, & alla prora era
a, come sono le nostre gondole; ma so-
ssai alte, & vi erano più di cento remi-
i, iquali vogauano alla banda con cen-
mi come pale, & nel vogare tirauano
loro l'acqua tutti insieme per ragion
iatto trombette squarciate, lequali uen
sonate, mentre si deue vogare da alcu-
quali stanno à sedere alla mezaria della
a; & il Signore stà in vn solaro alto fat-
r mezo la detta barca tutto coperto à
d'un felce di gondola: ma però più
de con una portina d'auanti da potersi
r dentro, & aprir secondo che più gli
e, & da basso il solaro stanno quattro
mini in piedi per banda con capelli lun-
molto ben'acconci, e detta barca ne fece
iardia fino che arriuammo a Cosmì, ac-
essun'altra se ne accostasse. Onde a' cin-
d'Ottobre giungemmo à Cosmì, il cui
torio da una banda l'altra è pieno di bo
frequentati da papagalli, tigri, porci ci-
gnali,

Barca del Signor di Cosmì fatta alla fantastica.

Cosmì, e sua descritione.

gnali, scimmie, & altri ani
mi, è posta in gradi 16. &
sue case fatte con canne d'I
perte di paglia, e la sua fac
co tramontana, è posta in
lissimi luoghi; mà è sottop
delle Tigri, le quali spesse u
la terra, & robbano gli huc
animale, & gli deuorano:
notte, perche di giorno di
chi. In quel luogo noi pigl
e facemmo discaricar la m
doue il signor fece far' una
accioche le continue piogg
no, non bagnasse ro la me
mettendosi à seder uno,
il Decacieni, & vn'altro
fanno portar d'auanti le ro
no, con tener nota, che ro
poter riscuoter il dario; &
no essi la cura, di farla con
qual luogo auanti chi inui
tia, fa bisogno, che habbi
terla caricare; e mentre so
te mercantie di poter esse
mercanti danno in nota le
uani con la sorte, e quanti
ro, i quali tutti in diuersi

conformemente, poi le fanno poner sopra alcune barche, che da loro sono chiamate Farò, lequali hanno vn solaro sopra quegli, che uogano, oue i mercanti dimorano sotto una coperta di paglia. Dette barche sono vogate à diece & à dodici remi l'una, e cosi s'inuiano alla volta del Pegù.

Da Cosmì noi ci partimmo ali. 26. di Ottobre con vn Parò piccolo, che vuol dir una barca da viandanti, hauendo raccommandate le nostre robbe alli guardiani delli Parò grandi, e nauigando per lo riuo, la sera arriuammo ad'una villa detta Pain Perlon à man sinistra del riuo; e la mattina seguente alle 3. hore di giorno a Marma Malà, e la sera ci trouammo auanti vna Città grande a banda sinistra del fiume, detta Iaccubel; & di li ad'un'hora à banda destra ad'un'altra chiama Tegiarden. La mattina seguente fummo a presso auanti un luogo, detto Balatin, oue si laurorano pignatte, e uasare di terra molto buone, & belle, & poco dopoi vedemmo Dian, terra assai grossa, ricca di legnami d'edifitij, e da far naui, e barche, oue si fanno certi vascelli grossi come galeazze, che d'ambedue le parti dalla prora fino alla poppa hãno casette cõ diuerse mercantie, & in mezo in luogo dell'albero, è

Iaccu città gı Tegia citta. Balatır ue si la rano be simi ua terra. Dian te grossa. Vasce come g re gı con ca dentro

ro, è come vna casa nostra cōmune, in
do che quiui dentro si negotiano grand
mi trafichi di Muschio, Belzuin, e gioi
uerse. Alli 29. del ditto vedemmo la
di Bedogiamana, Lagapala, & la Purda
e la sera giungemmo ad'una gran terra
Gungiebui, oue dimorammo con gr
more d'esser'assaliti da'ladri, che sotto
tiè di amicitia tradiscono i passaggieri
ti; & parimente fuggimmo il pericol
la moltitudine delle tigri, le quali in qu
torni stanno ad' infestar; & predar ci
possono: e se ben noi n'erauamo per t
fetto fermati in mezo il riuo; nondi
ne ueniua affermato, esser tanta la fe
detti animali, che ardiuano di far pre
l'acqua. Il giorno seguente ci metten
vn riuo stretto, come la nostra Brenta
doua, il quale hauea ombra da i Pal
che dall'una, e l'altra parte haueua i
quantità; oue è posta la Città, di Coi
quale è grande di una lega per bāda,
sendo quadro perfetto, fanno 12.
alla nostra usanza. Alle 20. hore ci tr
mo ad'un'altra città detta Tuuagned
sono molti pagodi, e statue, & la sera
mo a Leungon Città tutta bella, & p
un'ameno territorio ripieno d'alberi

Ferocità de Tigri.

Coilan città grande di circouito di 12. miglia.

ri: c

e partendoci dopo hauer visti molti
nti dall'una, e l'altra banda, la matti-
ammo una Città grande popolata
a Siluansedi, e la sera un'altra detta
o, oue si ritrouano sorti un'infinito
o di vascelli grossi, & piccioli tutti
da poppa, e prora di paglia, dentro
ono tutte l'habitationi d'una casa, in
che quelle seruono per commode ha
ii, seruendosi per beuanda di vn'ac-
fuoco, fatta con risi, che hà forza co-
qua nostra di uite, queste tali barche
iendendo pesci freschi, e salati, cot-
ersi modi, & altre sorti di viuande,
o che per quel riuo, fino alla bocca
e; ch'è d'acqua dolce, si può nauigar
ortar altro per il uitto, che la moneta
der, per trouarsene in'ogni luogo. Il
delli 2. di Nouēbre uenimmo alla cit
la, oue fra le altre cose sono 10. Salo
ii d'elefanti: che per il Rè del Pegù
ono gouernati da diuersi ministri, e
i. Il giorno seguēte de' tre giungēmo
a di Dogon assai bella, & posta in u.
issimo sito. Questa città è volta cō la
iata verso ostro garbino, & doue si
sono da vēti scalini lunghi come dal
e di S. Marco al pōte della paglia, la
mate-

Acqua da fuoco fatta con risi.

Dalla città oue sono Elefanti in gran copia.

Dogon città con cāpane.

materia loro è di legno, grosso & molto forte, & iui è grandissima correntia d'acqua, si nel crescere come nel calare, per esser luogo vicino al Maccareo, ilquale entra & esce fuor della bocca del Sirian, ilquale è un porto di mare, & sempre che l'acqua cresce, và sopra tutti gli scalini: & nel calare gli lascia tutti scoperti, & fa gran secco. Da una banda, & dall'altra per capo di detta riua, ouero scala sopra le fondamenta, è vna tigre di legno per banda, molto grande, & dipinta del color naturale delle tigri: & due altre ne sono compartite a mezo la larghezza delle scale; ma però lontane l'une dall'altre tanto, che partiscono in giuste parti la detta scala. Stanno cõ la bocca aperta, mostrando i denti & la lingua, con le branche alzate, & sporte in fuora, in atto a punto d'assalir le persone, che le mirano. In proposito delle quali mi dissero quelle genti una sciocca credenza, che hanno d'esse, cioè che stanno iui come per guardia, perche se alcuno fosse tanto ardito, che volesse far dispiacere al Pagodo, quelle tigri l'hauerebbono difeso, perche egli hauerebbe dato loro spirito, & fattele diuentar uiue. Smontati che noi fummo in terra, cominciammo a caminare a banda destra per vna strada larga intorno a cinquâ-

ta

i, per laquale si veggono le case di le-
:te dorate, & ornate di bellissimi giar
ti alla loro vsanza, nelle quali habi-
ittti i Talapoi, che sono i loro Frati,
mo a gouerno del Pagodo, ouer Va-
Dogon. La banda sinistra è fornita
ici con botteghe, a punto come que-
a Procuratia nuoua di Venetia:& per
strada si uà uerso la Varella per lo spa
n buon miglio sempre a diritto, ò per
oortici, ò per la strada larga, che ui ri-
ера da poterui caminare. Quando si
alla Varella, si troua una scala di 90.
lunga a mio giudicio quanto il canal
to di Venetia. Al piede della prima
no due tigri vna a man destra, & l'al-
an finistra, & queste sono di pietra, &
nel medesimo atto, che quelle della
a scala tutta è diuisa in tre, & la pri-
aranta scalini, la seconda trenta, & la
enti, & in capo di ciascuna è un poco
o largo & spatioso. Nell'vltimo sca-
i sono due Angeli di pietra, ciascuno
corone in capo l'una sopra l'altra:
naniera, che quella che stà sotto all'al
maggior di tutte, l'altra minor di que
maggior di quella che stà in cima, &
:h'è sopra tutte, è la minore di tutte,
Tengono

Tengono la man destra alzata, in atto di
la beneditione con due dita distese. L'a
mano di quello, che al montare è da m
destra, si posa sopra la testa d'un fanciul
& quella dell'altro è posta sopra la test
una scimmia, lequali statue sono tutt
pietra. Alla man destra è una Varella do
in forma rotonda, fatta di pietra, & è di
cuito quanto sarebbe la piazza dinan
palazzo di Venetia, s'ella fosse tonda:
sua altezza può pareggiarsi à quella del
panil di S. Marco non a tutta, ma finc
colonelle. A man sinistra è una bella
tutta intagliata, & dorata di dentro, &
fuori. Et questo è un luogo da far orati
& doue anchora il popolo và ad ascol
prediche de' Talapoi: la sua piazza è
giore di q̃lla di S.Marco, almeno di lar
za. E' questo luogo appresso di loro di
dissima deuotione, & ogni anno ui u
assaissime genti di paesi lontani per m
per terra,& per fiumi. Et quando si ce
la festa solenne ui uà innanzi à tutti il
persona, & insieme con lui la Regina,
cipe,& gli altri suoi figliuoli,con gran
tiua di Baroni, & d'altri, che vanno a
perdonanza. Et in questi medesimi
ui si fa una gran fiera, doue si contr

: le sorti di mercantie, che corrono in
iesi, della quale si smaltisce per la grã
a gente, che ui concorre non tanto
notione, quanto per cagione del traf-
: è libera l'andata per noi anchora, se
mo andarui. Quiui attorno, & sopra
rella uanno caminando alcune simie
gli scalini grandi, & piccioli, da' qua-
tutta intorniata. Nel veder questo
in piedi della prima scala, quando si
mi voltai a banda sinistra, & con al-
'ortoghesi, ch'erano in mia compa-
'ouammo in vna sala vna grandissima
igna, che misurata da noi, la trouam-
te passa e tre palmi, & è tutta piena
:re dalla cima fino al basso tanto stret
: l'vna tocca l'altra, & sono molto ben
nette, & pulite: ma non si troua na-
:runa, che le possa intendere, nè anche
omini stessi del Pegù, & non hanno nè
memoria, onde ella sia venuta, nè co-
sia stata portata. Di questo luogo par-
o poi la sera a un'hora di notte, & sù le
re demmo in alcune reti da pescatori,
iasi ne fecero naufragare, come inter-
ad vna delle nostre conserue, laquale
essersi intricata in dette reti, andò sot-
ra, e si affondò, e questo per colpa di

N alcuni

alcuni pescatori, iquali mentre vog
metter tali reti, deuono tenerui vna b
con un lume, ò fuoco tutta la notte, p
segno a' nauigāti, che nō vengano per
banda, laqual'è impedita. Pur lodat
ci stricammo co'l miglior modo, che p
mo; Il giorno dopò nel leuar del Sole
uammo incontro alla bocca di Sarian
ne staua dalla banda destra per ostro,
con difficoltà pigliammo terra; perch
peto dell'acqua ne tiraua nel Maccare
de alle tre hore di giorno, ci trouamm
la città di Sirian.

Descrittione di Sirian.

SIrian fu vna città Imperiale, oue r
ua vn'Imperatore, le muraglie, & i
ardi ruinati, della quale fanno conosc
ch'ella sia stata molto forte, & quasi i
gnabile: ma del 1567. fu suggiogata
del Pegù, ilquale per prenderla vi m
vn millione, e mezo d'huomini; e do
uerui tenuto l'assedio due anni con p
di mezo millione di persone, per trad
to se ne impatronì. Onde l'Imperato
uendo ciò inteso s'auuelenò, & il rest
sua famiglia fu mandato prigione al

Essercito
d'un mil-
lion, e me-
zo del Rè
del Pegù
Sirian.

so

sopra elefanti, iquali in buon numero ritornarono carichi d'oro, gioie,& altre cose pretiose. Partiti dunque da Sirian seguitammo il nostro viaggio, vedendo molti casali habitati, in diuersi modi nomati. Finalmente uenimmo ad un luogo detto Meccao, oue si disbarca per andar poi per terra al Pegù per uiaggio di dodici miglia. Rimpetto a detto Meccao sono alcune habitationi, alle quali delle volte arriua il Rè del Pegù per suo diporto, ilquale vi fa tener bellissimi vascelli dorati, degni propriamente d'un tal Rè del Pegù.

Meccao luogo, oue si disbarca per andar per terra al Pegù.

Da Cosmì dunque fino in Meccao stemmo in uiaggio vndici giorni, nauigando sempre per quei riui d'acqua dolce, iquali patiscono i flussi, e riflussi, come da noi il mare, e da una parte, e l'altra ui sono case,& habitationi fatte sopra traui, piantati in terra, acciò che le tigri non possano offender gli habitanti, salendosi in quelle con alcune scale di legno leggiere, lequali poi tirano in alto. Vi sono poi alcuni di questi habitanti, che tengono de' bufali nelle lor case; perche dicono, che le tigri non si auuicinano ne' luoghi, oue quegli animali stantiano, per dispiacer loro il mal'odore di essi, iquali in tali paesi sono di smisurata grossez-

Epilogo.

Li tigri nõ si auuicinano ne' luoghi, oue stãtiano i bufali.

d'artigliaria, ch'erano in fusta
terra, & fece montar sopra l'ele
soldato con un baccile d'argen
con alcune lettere da lor dette
si doueua poi donar al Rè, & e
preso vn Delingo, uolse, che an
uessi un'altro. Et è questo Deli
no di cotone grosso, doppio, il
bellezza si uaria di molti colori
& largo quanto un tapeto di ca
ro per testa da poterlo attaccar
da, si che nel mezo faccia com
borsa. Questi ferri sono attaccat
na molto grossa, laquale è por
tro huomini, & ha una coperta
stre ombrelle da potersi ripara
gia, & dal Sole. Quando si và
si mette dalla testa del detto D
scino, & s'entra nel Delingo, &
& posa la testa su'l cuscino. Al
tro huomini due per banda le
go, & lo portano di peso. Ma
uigliosa, che uanno sempre
portano la persona che ui è de
posata, che non par che si mou
à punto esser in letto. Con qu
ta commodità si fa ogni gran u
possa imaginare, perche gli

portano il Delingo sono così allenati à quella fatica, che dalla mattina alla sera non cessano mai di correre, nè prendono mai riposo in tutto il giorno, se non vna volta sola. Con questi c'inuiammo alla volta del Pegù, auanti mezo giorno con vna bandiera spiegata con l'arma di detto Capitano con due tamburri, e molti pifferi finalmente ad vn' hora di notte arriuammo nella città di Pegù con assai allegrezza del popolo; perche erano passati quattro anni, che non c'erano giunte naui di Portoghesi; per essere stati in guerra fra loro per vna naue Moresca, che fu da Portoghesi abbruciata dentro nel riuo; ma si erano pacificati per la morte del padre del presente Rè, seguita poco auanti il nostro arriuo. Onde tutti presero i loro alloggiamenti, e noi guidati da vn Manuel Armeno pigliammo casa per aspettar poi l'arriuo delle nostre mercantie, lequali comparsero a' 9. del detto mese, e dopò essere state riconosciute per nostre, e non esserui contrabandi, ne furono consegnate à casa.

Descrittione del Pegù, e successi delle guerre sue. Cap. XXXV.

DVE sono le città del Pegù, una vecchia, cioè e l'altra nuoua; in quella habitano

bitano i forestieri, & i mercanti, iquali quiui stantiano in buona copia, & fanno traffichi grandissimi, & in questa và il Rè, & i suoi Baroni, e gentil'huomini, & altri del popolo. La nuoua non è troppo, che fu fatta fabricar dal padre del presente Rè con bell'ordine, & con marauigliosa fortezza in un subito, e la uecchia è assai antica, & honestamente grande con molte case fatte di canne assai grosse, & assai magazeni da conseruar la robba fabricati con pietra cotta; e per parlar della nuoua città del Pegù, come di quella, ch'è più nobile per la residenza del Rè, e di tutta la sua corte Reggia si deue sapere, che detta città è posta in un bellissimo sito, in sedici gradi & un terzo d'altezza, & è cinta di muri, & ha forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, a torno della quale sono alcuni fossi pieni d'acqua, laquale quiui si mantien tutto l'anno, & entro di esse ui sono assai cocodrilli, iquali quiui sono stati messi, acciò che uolendo qualch'uno passar à guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & vcciso: sopra molti luoghi delle muraglie della città sono alcuni baloardi di legno; oue fanno la guardia alcuni soldati, iquali sono mal'all'ordine: ma però diligenti, ch'à certe hore percuotendo con

una bacchetta si rispondono l'uno con l'altro, chiamandosi detti soldati Bramà, iquali il giorno stanno alla custodia delle porte della città, le quali sono al numero di uenti, cioè cinque per ogni quadro, e con una sola occhiata si uede da una porta all'altra, per esser le strade dritte, e spatiose, che ui potriano andar cinque, e sei huomini a cauallo del pari à spasso, come sono anchora tutte le altre, che attrauersano detta città. Le case della città sono fatte tutte di legnami molto grossi, e forti con un poco di muro, oue fanno il fuoco, & uiuono dentro di esse assai sporcamente per loro uecchio, & antico costume, & sogliono tener quasi tutti alcuni porci domestici intorno le loro habitationi. Beuono quasi per diuotione l'acqua, che si troua nelle fosse intorno la città, oue sono quei cocodrilli di smisurata lunghezza, che ue n'ho uisti de quei, ch'erano lunghi da trenta piedi di misura ferocissimi, iquali non passaua giorno (per quanto si udiua) che non diuorassero qualche creatura humana; e nõdimeno appresso loro sono in gran diuotione, come le scimmie che tengono, che quando vno sia vcciso da vn cocodrillo, subbito l'anima sua se ne uada in paradiso. Tali animali sono molto

Cocod[illegible] li gra[illegible] simi n[illegible] fosse [illegible] l'acqu[illegible] te into[illegible] la citt[illegible] Pegù, diuora gl'huomini.

astuti,

bitano i foreſtieri, & i mercan
ſtantiano in buona copia, &
grandiſſimi,& in queſta và il
roni, e gentil'huomini, & alt
La nuoua non è troppo, che
car.dal padre del preſente Rè
ne, & con marauiglioſa fort
bito, e la uecchia è aſſai antic
mente grande con molte caſe
aſſai groſſe, & aſſai magazen
la robba fabricati con pietra c
lar della nuoua città del Pegù,
la,ch'è più nobile per la reſid
di tutta la ſua corte Reggia ſi
che detta città è poſta in un b
in ſedici gradi & un terzo d'al
ta di muri, & ha forma di qu
& per ogni quadro ſono cinq
no della quale ſono alcuni f
qua,laquale quiui ſi mantien
entro di eſſe ui ſono aſſai coc
quiui ſono ſtati meſſi, acciò
qualch'uno paſſar à guazzo
da quelli offeſo, & vcciſo: ſo
ghi delle muraglie della città
loardi di legno; oue fanno la
ſoldati, iquali ſono mal'all'or
diligenti, ch'à certe hore perc

una bacchetta si rispondono l'uno con l'altro, chiamandosi detti soldati Bramà, iquali il giorno stanno alla custodia delle porte della città, le quali sono al numero di uenti, cioè cinque per ogni quadro, e con una sola occhiata si uede da una porta all'altra, per esser le strade dritte, e spatiose, che ui potriano andar cinque, e sei huomini a cauallo del pari à spasso, come sono anchora tutte le altre, che attrauersano detta città. Le case della città sono fatte tutte di legnami molto grossi, e forti con un poco di muro, oue fanno il fuoco, & uiuono dentro di esse assai sporcamente per loro uecchio, & antico costume, & sogliono tener quasi tutti alcuni porci domestici intorno le loro habitationi. Beuono quasi per diuotione l'acqua, che si troua nelle fosse intorno la città, oue sono quei cocodrilli di smisurata lunghezza, che ue n'ho uisti de quei, ch'erano lunghi da trenta piedi di misura ferocissimi, iquali non passaua giorno (per quanto si udiua) che non diuorassero qualche creatura humana; e nōdimeno appresso loro sono in gran diuotione, come le scimmie che tengono, che quando vno sia vcciso da vn cocodrillo, subbito l'anima sua se ne uada in paradiso. Tali animali sono molto

Cocodrilli grandissimi nelle fosse dell'acqua fatte intorno la città di Pegù, che diuorano gl'huomini.

astuti,

astuti, che andando di giorno le pe
alcuni secchi a tuor dell'acqua, s'a
no sotto acqua frà l'herbe, che vi
assai alte, e le pigliano per li piedi,
mani, e le fanno cader in acqua com
sto io medesimo interuenir'ad'una
la quale così presa dimandaua aiut
ter le mani; ma nō fu soccorsa altri
de il cocodrilo la portò sotto acqua
quanto si dice) le strascinano nelle
te, e quiui lasciano, che i cadaueri
così presi si putrefaccino, e poi gli
no: e uenuto ciò à notitia del Rè, n
do sopportar più tal uoragine, ne fe
uno, che si diceua, che quel solo
ua predare, il quale era molto gros
uentoso, & hauendolo fatto vccid
si sentiuano più tali ammazzament
ture: se ben non ne mācauano qua
ta. Per uscir fuori della città bisog
per un'argine, che attrauersa il foss
de dalla porta fino in campagna, &
porta è vn'argine simile. Alle riu
sono piantati alberi di diuerse sorti

grande,lo temono. Dentro la città a banda destra frà una porta, e l'altra si ritroua una varella indorata,grande come quella di Dogon,oue il Rè delle uolte fa oratione in capo di una scala, a piedi della quale sono due animali quasi come sono le tigri con le bocche aperte. Si costuma nel palazzo del Rè tenersi un tamburo grande, come da noi è una botte candiotta, sopra il quale battono le hore con certe mazzocchie, che fanno tanto rumore,che per ogni botta,che si da, par propriamẽte che si senta un pezzo d'artigliarie tirarsi lontano. Il palazzo del Rè è in mezo la città fatto in fortezza co i suoi fossi intorno, & hà due porte una innanzi l'altra,& dentro la prima sono due portici, ò logge, una dalla destra banda,e l'altra dalla sinistra,doue si trattengono i Baroni, nobili, & altri gran personaggi per aspettar' il Rè, il quale ogni giorno ad' una certa hora da udienza al popolo, facendo prima che esca dalle sue stanze dar segno co'l suono di 12.trombe d'argento, ch'è in punto d'uscir fuori: il qual segno udito, tutte le genti si leuano in piedi prima che il Rè comparisca in publico.Et questo presente Rè, per la uaghezza, che ha di lasciarsi uedere, ha fatto piantar due colõne di pietra una per banda,

come

to Signor della parola à S. Maestà con la risposta d'essere stato 4. anni per uiaggio. Mi mãdò di nuouo ad'interrogar in che parte era posta Venetia, e da qual Rè era dominata; & io gli dissi ch'era nel Regno d'Italia, e che si gouernaua à Republica e non era signoreggiata da alcun Rè; il che vdito dal detto Rè, ne prese gran marauiglia; per il che incominciò à rider in tal modo, che fu sopragiunto dalla tosse, ò catarro, che gli faceua gran male nel parlar uerso i suoi gran personaggi. Vltimamente mi domandò, se quel Rè che ultimamente ha preso il regno di Portogallo era assai grande, e se i signori di Venetia erano potenti. Alche io risposi, che'l Rè Filippo, il quale haueua espugnato Portogallo, era il più potente Rè, che fosse frà Christiani, e che era famigliare de' Venetiani, i quali però non haueuano paura di alcuno; mà cercauano di star in buona amicitià cõ tutti; e à tal proposito gli raccontai la rotta, che i nostri Signori Venetiani dieder'all'Imperatore de Turchi, perche a me i bei che a quel tẽpo si ritrouò alla Meca, cõfermò esser uero della rotta dell'armata del turco, Poi mi fece donare una tazza d'oro, e cinque pezze di Damasco dalla China di diuersi colori, e mi fece dire, chè mi donaua

Rè Filippo di Spagna è il più potente fra christiani.

Venetiani non hanno paura di alcuno.

Dono fatto dal Rè del Pagù all'auttor

quel-

lle robbe, e che non me le daua per pa-
ento de i miei smeraldi, i quali haueria
stimar da i suoi Terrecà publici, che
sono chiamati gli stimatori, e che m'ha-
a fatto fare il mio pagamento. il che fu
ito per nouità appresso quelli che vi-
, ch'il Rè m'haueua fatto presentare,
ndo fuori del suo costume di presentare
no. Ordinando di più detto Rè, che per
erci, ch'io haueua portato, il Decacinà
mi facesse pagar alcun datio, ò dritto.
redi e merce mi donò il datio del tutto,
al poteua importare 1600. bize che sa-
a 800. ducati. Dopoi fece ueder detti
raldi a i suoi baroni, & al Prĕcipe suo fi-
olo, il quale si chiama Maupasaglia e sta
seder sopra un palco dorato a mano de
lel Rè che quãdo à lui si parla, bisogna
tener le mani supplicheuoli: ma nõ oc-
e abbassar la testa. Il giorno seguente il-
ece uenir à se i Tareccà, che sono stima-
et il Nailon, e cõ loro condusse il prezzo
ni uoleua dare, e che douesse esser paga
in oro, ò in gãza secondo il mio uolere:
quiui io fui poco accorto, che se pro-
eua di far qualche presente a gli stima-
, me gli haueriano stimati il doppio,
lo persone facili ad esser corrotte da do

Maupara glia figlio del Rè del Pegù.

natiui

natiui. Onde io gli risposi, che volena in pagamento la metà gioie, & la metà ganza, ch'è una moneta fatta di rame, e di stagno, della qual'ogn'uno può batter, rendendo la sua portione al Rè: e cosi l'hebbi: Mà desiderando hauer ancor'io della sorte delle gioie loro, gli chiesi in gratia, che mi volessero uender qualche bella pietra pretiosa di quale del magazeno del Rè: al che il thesauriere maggiore, il quale hà tal carico rispose, che molto uolentieri l'haueria fatto, & mi mostrò alcune pietre di poca ualuta, delle quali io restaua poco sodisfatto, e però gli dissi, che non era robba, che fosse buona per la mia terra: onde detto Thesauriero me ne fece mostrare un'altra partita assai migliore e cosi feci mercato, e me la diede per quello, ch'io uoleua, dicendomi, che cosi era mente del Rè; dellaquale io andandomi altiero, feci pregar dal mio Dragomano detto Thesauriero, che quando gli cadeua a proposito di parlar co'l Rè in materia de gli smeraldi, che lo supplicasse da mia parte, che mi facesse mostrar almeno una pietra bella, acciò che io l'hauessi portata nelle parti della mia patria, & hauessi possuto dire, che quella io l'haueua hauuta dal gran Rè del Pegù per limosina, Dopò 5. giorni fui chiamato

Gāza che cosa sia.

di

io dal gran Thesauriero, ilquale po-
ia haueua riceuuto vn presente da
i gli stimatori, & essendo andato, mi
vn'altra partita di gioie assai buone,
comprai per minor prezzo della sti-
fecero detti stimatori cosi volendo
Thesauriero, ilquale sapendo, che io
due archibugi vno da ruota, cioè e
la fuoco; mi consigliò, che ne por-
onar vno al Prencipe figliuolo del
ome feci, che insieme con detto The
mi conferij al suo palazzo, & alla
senza; & alzai l'archibugio sopra la
a, & cosi detto Principe subito man-
glierlo, e lo prese in mano, mostran-
auerlo assai caro, e poi si leuò dal-
iza, & si ritirò in camera co'l gran
riero, e per quello archibugio in
volta non hebbi cosa alcuna, se non
parole. Onde vedendo, che secon-
ia intentione, nè dal Prencipe, nè dal
poteua hauer niente di buono, mi ri
voler pigliar della ganza per com-
o del pagamento de' miei smeraldi,
hebbi in parte. Onde feci pensie-
consigliato da' miei amici di chieder
al Rè, ch'io potessi andar in Auuà
sai lontana dal Pegù per comprar de'

O rubini,

rubini, & altre gioie, allaqual città nessuno può arriuar senza licenza del Rè. Ad intercessione di Mauparagià suo figliuolo l'hebbi: Perilche mi risolsi andar à supplicar di ciò detto suo figliuolo; ilquale oltre il farmi hauer la detta licenza mi promise di accommodarmi della sua barca, perilche montò su il suo Sirian dorato, & andò dal Rè per impetrar tal licenza. Ma in quello istante venne nuoua al Rè del Pegù, ch'era stato ammazzato vn suo Ambasciatore, che già haueua mădato al Rè di Auuà a dirli per qual cagione da tre anni in quà secondo il suo costume non veniua à rendergli ubidienza, & non mandaua più gioie nel Pegù; perilche quiui nő se ne trouauano da comprar, onde perciò detto Rè del Pegù fece publicare l'annuncio della guerra contra detto Rè d'Auuà, e però la città si mise tutta in armi, & io mi trouaua tutto trauagliato, per non hauer nelle mani nè danari, nè robba, essendo, che l'haueua venduta à diuersi, con far lor tempo tre mesi a pagar, e quelli del Pegù erano in opinione, che il Rè d'Auuà hauesse à guadagnar in tal guerra; essendo quello del Pegù maluoluto dal suo popolo; per ilche in vece di combatter à suo fauore haueriano i suoi Capitani presa la protettione, e difesa

del

l Rè auuerſario. Ilche hauendo il Rè pre-
ntito: fatti chiamare a ſe tutti i ſuoi più ſe-
alati, diſſe di voler conſiglio da loro ad
per vno, & ſotto queſto preteſto fattigli
ſtare vn dopò l'altro, & incatenare di ma-
in mano, fece poi uenire le mogli, & i fi-
iuoli di queſti, nel qual numero entrarono
che le donne grauide, & i fanciulli, & coſi
io al numero di 4000. gli fece tutti bru-
ur viui. Intanto eſſendo ſcorſi quindici
orni di trattenimento nel modo ſopradet-
ne finì d'arriuar le noſtre robbe in Pegù,
quali furno meſſe in un gran magazeno
n buona guardia di cuſtodi, a' quali ſe ue-
ſſero robbare alcune mercantie, eſſi ſaria-
tenuti a pagarle, & anchora le loro mo-
i, e figliuoli a ſemplice fede, & aſſertione
el mercante. Dopò dette robbe eſſere ſtate
ieci, ò quindici giorni in detto magazeno
uà con un preſente al Rè a dimandargli li
enza, che dopò hauer pagato il datio, il mer
ite ſe le poſſi portar a caſa, e coſi gliela dà,
è coſtume, che neſſuno uada auanti il Rè
er impetrar coſa alcuna, ſe non gli porta
ualche coſa a preſentare, ò minima, ò pur
rāde che ſi ſia, & il Rè ſentendo la richieſta
ſſer conueniente, accetta il preſente, e fa
ratia; e non eſſendo honeſta, licentia il ſup-

Che chi ſupplica il Rè del Pegù p qual che grā è ſolito portar un dono al Rè, ilquale facendo grā accetta il dono, altramēte licentia il ſupplicāte ſenza riceuer preſente.

 plicante,

plicante,& non toglie altramente dono. Pregato poi che s'ha il datio da quei che deuono, che noi per commissione del Rè non pagammo niente, quei seruitori de' ministri, a' quali per rigaglia toccano gl'inuogli delle balle di fuora, che sono cuoi di buoi, à gara l'uno con l'altro si mettono a tor di dette pelli di manzi, e quelle cuocono per mangiarsegli. L'ordinario di pagar il datio è, che si paghi dieci per cento, per il dritto, e tre altri per cento per diuerse mangiarie de' scriuani, e perciò si contentano essi per ciò di toglier tanta robba. Di nolo di naue da San Thomè al Pegù si dà al Capitano sei per cento in tanta robba della buona, della manco buona, e della cattiua. I panni, che si portano da San Thomè, si vendono a paggiauellon, che ogni quattro panni fanno vn paggiauellon,& si portano diuerse sorte di panni, alcuni de' quali sono chiamati Topiri, corpi pintadi, cioè che sono tutti dipinti, e molto ben lauorati, e tai panni si dimandano Lagia del Rè, iquali si sogliono uendere 50. 60. 70. & 80. bize l'uno, che ogni biza fa mezo ducato. Ve ne sono alcuni anchora che si uendono 15.20.30.& 40. bize l'uno. Vengono ancora alcuni altri panni in Pegù da Muselipatan, laquale è una terra de' Mori;

Datij, che si pagano nel Pegù.

Noli di naui che si pagano da S. Thomè fino al Pegù.

Misure del Pegù.

Moneta del Pegù.

Panni di Muselipatan terra di Mori non troppo belli.

a uagliono a uil prezzo per non esser
elli, come quei di San Thomè, iquali
nolto ben tessuti, e contesti di uarij co
auorati a fogliami, che tanto più si la-
più belli restano sempre, per un color
mesino, che ui entra fatto con un sugo
ba sottile, come una paglia, laquale
ortata in San Thomè da una fortezza
rtoghesi, chiamata Manna, laquale è
tto l'Isola di Seilan. Ne uien anchora
ta saia da un'altro luogo detto Peto-
& se ne tingono parimente panni in
homè, che si fanno di bombace sotti-
iali deuono esser lunghi di sedici cou-
io, e non meno, che altrimente in Pe-
n si uenderiano & il coudo è un cubi-
nostri, si come di ciò ne fu data mi-
Capitanio Moro della nostra naue;
he lo facesse intender à S. Thomè, che
esse di detta misura di sedeci couodi
i, e di sei quarti larghi. Di questi pan-
i dipinti, e fatti di bombace tutti quei
in Regno del Pegù, iquali sono soliti
discalzi, non si seruono d'altro, che
rtarli cinti, e farli pender fino sopra
. Le donne se ne uestono ancora esse;
gliano detti pãni in quattro parti, per-
minando uogliono mostrar tutte due

Panni di S. Thomè bellissimi.

Cremesino eccellẽte fatto cõ sugo d'herba.

Lunghezza delli pãni di San Thomè quale debba esser, acciò si uẽdino nel Pegù.

Gli huomini del Pegù uanno discalzi, e le donne nel caminar mostrano le gambe.

le gambe. Quando si uendono le mercan
tie, si danno in credenza per tre mesi, ch
tanto è obligata la naue di San Thomè d
aspettare, & in capo di detti tre mesi si rice
ue la valuta in tanto oro, apprezzato secon
do le sue leggi, cioè più, e meno second
che la sua bontà si ritroua essere, e se bene i
è vna certa sorte d'oro buono, come quel
lo del cecchino Venetiano, che essi chiama
mano nouellon; nondimeno non si riceu
in pagamento, perche in S. Thomè in quell
non si guadagna come nell'altro; e se foss
alcuno che a tempo del pagamento per no
pagar si absentasse dalla città, ò si ascondess
il Tarrecà è obligato pagar per lui. Ma s
fosse nella città, e non volesse pagar, il Tar
recà ve lo consegna, e voi lo potete serra
prigione nella vostra casa; ilche poche vol
te interuiene: perche chi non hauesse da
pagar, và à toglier danari a batton, che vuo
dir ad vsura, e paga; & se fosse qualche mer
cante, che si volesse inuernar là, & che vo
lesse ganza, perche cō quella si compra gio
ie, oro, argento, & ogni altra cosa, fa tem
po sei mesi al debitore, & egli paga in tant
ganza, della quale mille, & dugento biz
vagliono vn peso d'oro buono nouellon.
Auuertendosi, che il peso dell'oro si vend

Modo di
pagar
debitori
el Pegù.

sedici

per cento dei più del peso della gan-
auuertendosi, che vna bize di peso è
.once Venetiane, & ogni bize è tecca-
o, & vn gito ual teccali venticinque,
ibocco val teccali dodici, e mezo.
Tarrecà, che così si dimandano i sen-
i dà uno, e mezo per cento, e per ha-
pagamento l'oro si dà loro uno per
, & detti sensari sono messi a tal'uffi-
l Rè; nè possono ingannar alcuno. In
mentre, che stauamo ad aspettar il
del pagamento, ecco che la città è
ntinuo moto per la guerra publicata
a'l Rè di Auuà, se bene si staua in pen-
el Pegù, che non tantosto si fosse mes-
campagna un'essercito dal Rè del Pe-
he quello di Auuà saria uenuto à ren-
ubidienza; se però il tradimento, &
nutinamento de' soldati non fosse in-
nuto. Onde io, che haueua da riscuo-
mi trouaua in grandissimo timor di
auer mai niente, e tanto più che il Rè
sona andaua alla guerra, e si serrauano
magazeni suoi; nè si pensaua più nè a
, nè a riscuotere. Il detto Rè lasciò nel-
à in suo luogo Mauparagià Prencipe,
il gran Brama, da' quali non potei mai
niente, & ogni giorno veniua qualche

cattiua nuoua, ò che il Rè era inferm
varole ſenza alcuna ſperanza di pote
re; hauendoſi in quei paeſi tal inferm
contagioſa. Pure perche piacque coſi
ſi riſanò, & hebbe vittoria contra il
Auuà, e nel ritornar, che fece in Pegù
to reſtai pagato di quanto doueua h
Il detto Rè del Pegù tien buoniſſima
& aſſai guardie, & fra le altre in mezo
tile rincontro al luogo, onde il Rè eſ
ri ſono molti Bramà, che uogliono ſig
ſoldati, iquali ſtanno a ſedere in terra,
gono inalberate l'armi in haſta auant
ro, e tanti ne ſono da una parte, come
tra. Et innanzi che ſi arriui, oue ſtann
Bramà, u'è un teggione, ò ſtanza pi
aſſai delle altre, oue ſono quattro e
bianchi, & un negro de' più groſſi, c
ſiano ſtati uiſti, iquali fanno ſeruir
commodamente da diuerſi ſeruitori
no anchora de gli altri luoghi più
quello, oue ſtanno molti elefanti da
che ſono i più cari, che habbia il Rè,
veramente de gli elefanti ſono in altr
della città, e fuori della città in altr
Quel luogo, oue il Rè uà a dare ud
molto bello, & è tutto dorato, e ſ
di turchino, & di color celeſte; e nel d

Quattro elefanti biāchi che tiene il Rè del Pegù.

dienza, sempre tien' in mano un uen
quale del continuo è in moto. Dietro
i stanno quattro piccioli figliuoli di
, da noi chiamati paggi, iquali lo ser-
onforme al suo uolere. Auanti della
senza stanno quegli, che portano le
al Rè, & dal Rè ad altri secondo il bi
A man sinistra stanno i suoi Thesau-
e altri Signori principali, & uicino a
stra stà il Prencipe sopra un palco, co
di sopra detto. A piedi della sua sala
i grandi del suo Regno, come sareb-
ppresso di noi i Duchi, i Marchesi, i
& i Cauallieri, & Capitani, & altri
r ordine. Il Rè ha sopra la testa quat-
brelle dorate disposte in quarto, fer-
ascuna in cima d'un'hasta, lequali dal
o si stendono assai in alto, & sono
: indorate, & ornate di frange d'oro,
gli pendono da quelle assai lunghe.
: stà a sedere per render udienza so-
ti cuscini d'oro, escono fuori dalle
prima i quattro elefanti bianchi, e
e dopò quelli di mano in mano tutti
, & quando sono alla drittura della
:a del Rè ogn'uno d'essi per modo di
r il Rè alzano la lor tromba in alto,
no la bocca, & tranno tre muggiti,
poi

Come cōparisca in publico il Rè dei Pegù, e da chi sia seruito.

Corona del Rè del Pegù.

Il modo, che tengono gli elefanti in salutar il Rè

poi s'ingenocchiano, & leuansi, & entrano nelle loro stãze, oue gli elefanti bianchi mangiano in certe baticche, come da noi le mastelle; ma sono d'oro, & gli vengono lauati i corpi con acqua in certe mastelle d'argento, che ciò ho uisto io co' propri occhi due uolte il giorno, e mentre vanno a lauarsi, caminano sotto vn'ombrella sostentata da otto haste, che sono portate da otto seruitori, acciò il Sole non gli noccia; & auanti l'ombrella vanno alcuni altri sonando alcune trombe, & essi seguitano caminando con vna grauità mirabile, che paiono propriamente, che conoscano, & in vero, che non gli manca se non la fauella per esser simili a' corpi humani, & certo al parer mio hanno l'vdito, & fanno tutto quello vien loro comandato; & se non lo fanno delle volte, procede ciò dall'ostinarsi; e non dal non intendere. Il Rè quasi ogni giorno si fa veder in publico, che così ha caro, & mentre và per la città; non vuol, che alcuno sia mandato via, nè discacciato dal suo luogo; anzi si diletta veder, & esser visto dal suo popolo, il contrario di quel, che faceua suo padre. Ha il sopradetto Rè l'età di cinquant'anni, & suo figliuolo ne può hauer da venticinque, se ben ciò malamente si possa conoscer,

Seruitù, che il Rè del Pegù fa far à gli Elefanti bianchi.

per

per non hauer gli huomini di quel paese un pelo nella barba. Il cortile del palazzo è tanto grande, che in Venetia non ve n'è nessuno, che sia per la metà; & ha due altre porte con un ponte leuatoio di legno, per ogni vna, oue stanno assai Bramà alla guardia.

gli huomini del Pegù nō hanno barba

A banda destra passati i teggioni sopradetti si và fuori in un luogo, oue si ritroua una cappella bella dorata posta in alto, allaquale si ascende mediante dieci scalini, in faccia della quale verso leuante è vna cosa eminente a similitudine d'vn altar grande, sopra laquale è un pagodo, ò statua d'oro massiccio con vna corona in testa gioiellata, a mezo dellaquale nella fronte pende vn rubino grosso, e lungo come vna prugna, ò susino, e dalle bande per le tempie sono due belli zaffirri, & il resto della corona è ripiena di rubini mezani, & altre pietre pretiose, & detta statua è grande quanto vn'huomo commune; & è parimente ornata di vna banda pur d'oro, che principiando dalla spalla destra, pende sotto il fianco sinistro, tutta carica di zaffirri, e rubini. Nel medesimo palco sono ancora tre altre statue, che sono d'argento massiccio gioiellate, & più grandi due palmi di quella d'oro. Ma hanno le corone d'oro, e le sbarre, ò bande parimente gioiellate

Statua d'oro massiccio con una corona in testa d'inestimabil ricchezza.

Satue d'argento massiccio gioiellate.

late

late di zaffirri, e rubini. Si ritroua in un'altro luogo vna statua d'argento vota; ma molto ben fatta; ma senza ornamento di alcuna gioia. Ve n'è vn'altra ancora di ganza, laquale è una materia fatta di rame, e di stagno, laquale ridotta in moneta, è assai corrente, e con essa si compra l'oro, & le gioie. Tali statue è fama siano state fatte fare dal Rè padre del presente, quando hebbe la uittoria della presa dell'Imperio di Silon, dal qual tempo in quà detto Re fu poi chiamato Rè de gli elefanti bianchi, per cagione de' quali fu mossa quella guerra. Auanti che si arriui a queste cappelle, si trouano anchora alcune vacche di ganza molto ben fatte, che furono portate dalla presa della città di Sion, oue dicesi, che il padre del presente Rè andasse con un milione, e mezo di persone; nè l'haueria mai soggiogata; se non hauesse hauuto in fauore il tradimento. Perche gli fu aperta vna porta, onde la notte poterono entrar dentro.

del Pe[gù] è detto [Rè] de gli [ele]fanti [bian]chi.

Il Rè del Pegù ha sotto di se molti altri Rè, iquali quando uengono a parlar al Rè del Pegù s'inginocchiano, e presentano come fanno i priuati, iquali non solo fanno riuerenza al Rè sopradetto: ma anco a gli elefanti bianchi.

Nel

› del Rè sono molti Thesau-
i sono molti magazeni si di
rgento, ganza, panni, gioie,
uin, sandalo, e legno aloè, e
se hanno i suoi gottoni, che
ıze separate. In conclusione
esto Rè sia più potente, e ric-
nto, gioie, & altre cose, che
i gli altri Rè del mondo da
ıina in fuori, che ancor egli è
enza.

ra il Rè del Pegù non spende
suo; ma tutta la spesa la fan-
lla sua corte, & i feudatarij
:à, terre, castelli, & altri luo-
che l'oro, argento, e gioie,
magazeni, non uengono ca-
. E' ben tenuto il Rè contri-
ɔme lance, archibugi, spade, e
archibugi sono belli, e buo-
ri, e le lance sono fatte con al-
ne, e forti, in capo dellequali
ro, come uno di quelli delle
:. Le spade sono senza punta,
ınico fatto a guisa di quei de'
:ci; ma lunghi intorno a tre
lio è solo da vna banda, e dal-
, ò schena senza taglio. Le
targhe

L'armi, che usano le gẽti del Pegù, come siano fatte.

targhe sono larghe vn palmo, & sei lunghe, e sono fatte di cuoio doppio, e forte con una mistura di sopra chiamata Achiran molto lustro, e negro; e del medesimo sono i capelli loro, iquali son fatti come nostri. Può hauer ad ogni minima sua richiesta fino un milion, e mezo d'archibugieri, e di lancieri, e cortellisti. In questi paesi sono caualli in gran quantità: ma però non troppo feroci; ma sono come chinee; che ancora, che non mostrino di correr uelocemente: nondimeno sono prestissime nel viaggio. Ha continuamente a sue spese il Rè più di 800. Elefanti da guerra domestici; ma de saluatici ne può hauer quanti ne vuole per esserne i boschi pieni.

Li bufali di quei paesi sono berrettini; ma però tanto grossi, che sono simili a' elefanti. Vi sono de gli altri animali, come da noi, & anche di diuerse altre specie.

Neil'andar a spasso il Rè in pontificale, ò solennemente gli uanno d'auanti i quattro elefanti bianchi tutti uestiti d'oro, con vna guaina gioiellata per ogni dente d'essi.

Ha il Rè del Pegù gran quantità d'artigliaria d'ogni sorte; ma non ha huomini da maneggiarle, & potria far quante galee, fuste, e galeazze volesse, se hauesse gli huomini

che le gouernassero, e le fabricassero : ma
n ne può hauere, e però non ne fa, anzi
lando a qualche impresa, non fa condur
o se non l'artigliaria picciola, e la dà a go-
:nar a certi Mori di Bengala bombardie-
de' quali, come di persone aliene poco si
a. E per trattar alcuna cosa più partico-
mente del Rè del Pegù in materia della
erra co'l Rè di Auuà, ch'era già suo sud-
o, & parente, dirò ancora quì più distinta-
ente quel che di sopra s'accennò. Il Rè di
uà suddito del Rè del Pegù, e fratello del
dre del presente Rè di detto Pegù, haue-
volontà d'impatronirsi del Regno di suo
ore, e farsi egli Rè per esser più vecchio
lla stirpe Regale: onde nò volse nella crea-
ne del Rè presente venir a rendergli vbi-
enza, come doueua, & come fecero gli al-
Rè, e Duchi sudditi; ma andaua differen
non solo la sua venuta; ma ancora il pre-
nte di gioie, ch'era solito di fare, anzi tene-
serrata la tratta delle gioie del suo Regno
r il Pegù, e non lasciaua uenir alcuno mer
nte con quelle in quelle parti; ma cercaua
far congiura co' primati della sua Corte
tra detto Rè del Pegù, ilquale come buon
pote andaua dissimulando queste cose, es-
dogli detto Rè d'Auuà stato raccommã-
dato

Guerra fat ta contra il Rè di Auuà dal Rè del Pegù.

dato da suo padre auanti la sua morte. Finalmente il Rè del Pegù volendosi chiarire della mala volontà del Rè di Auuà suo zio, gli mandò vn suo creato, ilquale fu fatto dall'Auuà ammazzare per hauer cagione di far guerra, fidandosi, che i grandi del Regno del Pegù gli douessero esser fauoreuoli, & douessero voltarsi contra il Signor loro, per metter in Stato esso. Per ilche il Pegù fece bandir la guerra contra Auuà, & fece chiamar a se i suoi Bagnià, & i Semini, & ordinò al Decagini suo, che come veniuano, cosi ad uno ad uno gli facessero metter in prigione. Ilche essequito dal Decagini. Il Rè ordinò, che la mattina seguente si facesse un palco, eminente, e spatioso, e poi condottiui sopra detti grandi, gli facesse dar fuoco, & gli bruciasse viui tutti. Ma per mostrar di far con giustitia questo, gli mandò un'altro mandato, che non facesse niente fin tanto, che non hauesse hauuto un'olla, ò lettera di sua mano scritta a lettere d'oro, & in tanto mandò a ritener prigioni tutti quei delle famiglie di detti grandi, fino le donne grauide, e quei, ch'erano nelle fasce, e cosi tutti insieme gli fecero condurre sopra detto palco; & il Rè gli mandò l'olla, che gli facesse bruciare, & il Decagini cosi essegui, e gli abbruciò

Giustitia rigorosa del Rè del Pegù in far abbruciar 4000. persone viue.

utti,che non si vdiua altro,che gemi
scingulti,e sospiri,perche furo quat-
a in numero quei,che si abbruciaua-
randi,e piccioli,allaqual giustitia per
bandi fatti fare dal Rè fu forza à tut-
lell'una, & l'altra città nuoua, e vec-
assistere, & però mi conuenne anco-
andare, & lo viddi con gran com-
e,& mio dolore,per veder quei put-
za alcuna colpa patir tal martirio, &
ltri vn grande Scriuano, essendo sta-
namente messo ancora egli al suppli-
endiario, fu d'ordine del Rè liberato,
haueua cominciato ad abbruciarsi
ambe,per ilche ne restò stroppiato,&
eguitò tal'ordine, di Sua Maestà ella
che venissero quegli altri Capitani,
no restati, & disse loro. Voi hauerete
uello habbiamo fatto fare a' tradito-
ò disponeteui alla fedeltà, & mettere
ine tutte le genti, che potete,ch'io só-
tano guerreggiando giustamente, va-
za paura alcuna di non restar vinci-
e così in vn subito, e fra pochi giorni
nsieme dell'vna, e l'altra città più di
to milla persone, & si accamporno
della città; poi di là a dieci giorni si
il Rè sopra vn elefante tutto coperto

P d'oro,

d'oro, & gioie andar alla guerr
animo, con vna spada alla nostr
datagli dal Vicerè di Goa, con g
e detto Vicerè fu Don Luigi di
do nella città gli elefanti bian
mente si amalò detto Rè di var
sanatosi s'incontrò co'l Rè di A
batterono à corpo à corpo an
offesa de gli altri de gli esserciti,
ro eguali, come usano essi, com
gliardamẽte, come faceano le g
cõ l'altre auuersarie, & dopò h
to ùn pezzo ambedue i Rè sud
corpo cõ archibugi prima, poi
vltimamente con le spade, e
l'elefante del Rè del Pegù s
dente destro nell'inuestir con
di Auuà, & poco dopò da tal
elefante del Pegù inuestì quell
in questo il Rè del Pegù vccis
uà; & egli restò ferito leggier
braccio, & in tanto il suo elefa
sotto morto in terra, & il Rè d
tò sopra quello dell'Auuà; e
sercito dell'Auuà, vedendo
Rè, cessò di combattere, e d
dono al Rè del Pegù, ilquale c
lodando il valor loro perdonò

Soggiogatione del Rè di Auuà seguita à fauor dl Rè del Pegù cõ morte di 400 milla persone dall'una, e l'altra parte.

cesi descrittione, che di trecento mila persone, che menò del Pegù in quella battaglia, ne morissero più di dugento mila, e poco meno di quelli dell'Auuà. Dopò seguita tal vittoria à fauor del Rè del Pegù; fu da esso ordinato, che si andasse à spianar Auuà, e far prigione tutte quelle genti, fra quali fu condotta prigione la Regina, laquale restò compiaciuta come sorella del Rè del Pegù di esser confinata in uita sua prigione dentro una gran casa con molta seruitù Regale; ma con patto che non potesse uscir fuor di casa. Il resto della città fu mandato in essiglio à uiuer ne' boschi fra tigri, & altri animali, & questo per non hauer potuto il Rè del Pegù trouar il gran thesoro, che haueua il Rè di Auuà. Questa guerra seguì nel principio del mese di Aprile, che in tal tempo comincia in quei paesi il verno delle piogge, non facendo molti freddi in un luogo detto Meccao; & la giornata seguì a' 14. di Luglio, & egli in sei giorni se ne tornò in Pegù all'improuiso, oue era giunto, e trouò la città senza quelle guardie, che Sua Maestà haueua ordinato, & à richiesta del Prencipe suo figliuolo non fece altra giustitia, & in questo suo arriuo intese, che quando era alla guerra fuora, era arriuato sotto scusa di uenir a suo fa-

Succe della gi ra del I di Au co'l Peg

nore nella città vecchia del Pegù il figliuol
dell'Imperatore di Silon con 50. elefanti d
guerra, & 800. caualli, & altri archibugier
lancieri, e soldati da spada, ilquale fu inuiat
alla volta di Auuà dal gran Bramà; ma ch
in uece di pigliar il camino per quella ban
da, si tornò a Silon. In tanto fu condotto i
Pegù l'elefante del Rè di Auuà, ilquale stan
tanto di mala uoglia, che tutto il giorno pia
geua, & io stesso lo uiddi piangere, & che
non uoleua mangiar se non poco; e ciò uid
di io nella stanza, doue soleua tener il suo i
Rè del Pegù, oue del continuo erano due se
mini, che lo pregauano che mangiasse, &
nó piangesse più, anzi stesse allegro, poichi
era uenuto a seruir un Rè maggior del suo
Nientedimeno detto elefante non poteu
cessar dalle lagrime, e sempre in segno d
mestitia teneua la sua tromba bassa; e ciò du
rò per lo spatio di quindici giorni, e poi co
minciò à mangiare con grand'allegrezza de
Rè. Co' denti dell'elefante del Rè, che mor
se in battaglia di commissione di Sua Mae
stà furono fatti fare alcuni pagodini, ò statue
te, & fatte metter a saluar fra' pagodi sudett
d'oro, & argento. Dopoi ne fece far dett
Rè cinqu'altri grandi di ganza, che in uero
era una cosa marauigliosa da uedere, perche

Effetto dl l'affettione d'elefanti verso i patroni.

stando

stando à sedere con le gambe incrociate, erano tanto alti, quanto si potesse tirar un sasset to in alto da un forte braccio, & erano fatti con bella, & proportionata scoltura, che un dito di piede era più lungo di un giusto huomo, & detti pagodi furono fatti metter in publico auanti il palazzo, & ue n'erano di oro gioiellati:

Finita dunque la guerra di Auuà, il Rè di Silon, ilquale era suddito del Pegù; mandò à dir a quella Maestà che si doleua, che uno schiauo hauesse dato risposta ad un suo figliuolo, ilquale haueua mandato per dar aiuto ad esso Rè del Pegù, e che però non faceua più conto di lui, e che non lo riconosceua per patrone; per ilche il Rè del Pegù mādò un'altro grosso essercito a quella uolta di Silon, sotto il Generalato del grā Bramà, ilquale dopò hauer perso molte genti per lo gran caldo, e per la fortezza grande di Silon non poteua per ancora ottener altro dal Rè di Silon, se non, che se il Rè del Pegù fosse andato al campo, che l'haueria riuerito; ma non uoleua rendersi ad uno, che fosse minor di lui, e che rispose il Pegù, che uoleua, che un minimo suo schiauo soggiogasse un suo suddito. Nè fin quà segui altro, & ancorche grande fosse l'assedio di Silon per

Guerra [illegible] Re del [illegible] gù con[illegible] quello [illegible] Silon.

parte del Pegù. Nondimeno quella città si difendeua gagliardamente per hauer essa città di Silon, laquale già fu Imperiale, le sue case di legnami alte per rispetto del crescer dell'acque a tempo dell'inuerno, & ogni casa ha la sua barchetta per seruigio di traghettar le genti, che in quelle sono da una riua all'altra, se ben ui si trouano ancora molte case di pouerini fatte sopra alcune larghe zatare con altri edifici di legnami, ò cãne grosse, lequali si possono condurre, oue all'huomo piace per comprar, & uender ogni sorte di mercantia, laquale è essercitata dalle donne, lequali quando uengono le naui in quel luogo, non le lasciano scaricare; ma uanno elle proprie sopra quelle à far mercati, e cõprar, e uendere. Il popolo di Silon è Gentile come quello del Pegù, e la sua gẽte è bianca, e bellicosa; nè teme di poter esser soggiogata dal Rè del Pegù a questo modo; se ben suo padre la riducesse alla sua diuotione, con andarui in persona, & accamparuisi con ottocento mila persone, nè l'haueria preso, se non vi fosse stato tradimento di aprirgli vna porta, per ilche fu presa con prigionia di molti Portoghesi, che vi erano dentro, iquali furno liberati del presente Rè del Pegù con lode di hauer fatto, quanto il

Descritione della città imperiale di Silon.

già

Rè di Silon haueua loro commandato.
anto si accese vn fuoco nella ruga de'
oghesi nel Pegù, molto grande, che per
uersità de' venti, che soffiauano, abbru-
più di tre mila & ottrocento case, & alcu-
igodi, e luoghi da predicar alla loro usan
e perche è solito, che il Rè del Pegù in
li casi proceda contra quei, che sono sta-
ttori di tali incendij, fece fare diligenza
trouar, oue prima si fosse acceso detto
o, & hebbe certezza, che fu in casa del
on della naue di Portoghesi, che haue-
ondotto noi in quella città. Onde perciò
e non fece altra dimostratione in questo
icando, che vn tale non haueria ciò fat-
er malitia: ma noi stauamo in continuo
or di non esser bruciati; tanto più, quan-
he vn' Augure, ouero indouino fece in-
ler al Re, che se voleua hauer vittoria di
n, bisognaua, che facesse bruciare una
, come fece suo padre; e però dubita-
io, non facesse distrugger questa vecchia
del Pegù. Ma ciò non gli è caduto nel
siero, perche è stato dissuaso dal Prenci-
io figliuolo, ilquale è molto cortese, &
euole, e si diletta di giuocar d'archibu-
, e d'arco; essendo di statura grande, e
io, come suo padre; e nell'vscir fuori si

Incẽdio se guito nel Pegù.

fa portar ſopra vn palco aſſai pompoſamen-
te, come fanno gli altri tre ſuoi fratelli pic-
cioli, iquali ſono portati ſotto vn baldacchi-
no ſcoperto. Et queſto potrà baſtare in que-
ſta materia, eſſendomi in ciò ſteſo più, che
non voleuo.

Caccia de gli Elefanti nel Pegù. Cap. XXXVI.

IL Rè del Pegù ha la più bel
caccia di pigliar elefanti, che
alcun'altro nel mondo po-
hauere. Nella città nuou
del Pegù è vn ſerraglio mol
grande, fatto à poſta per pigliare gli elefa
ti, & è tutto ſerrato di legni forti, e duri de
la groſſezza di colonne molto ben piant
in terra lontano vno dall'altro tanto, che v
huomo può paſſar dentro, e fuori del ſerr
glio; ma non però gli elefanti. Il Rè p
manda fuora molte elefanteſſe femine a
maeſtrate in queſto negotio, che intendo
il parlar humano, & le fanno arriuar nel b
ſco grande; ilquale è lontano dalla città
tre miglia, oue ſi ritrouano elefanti ſalua
chi, & giunte, che dette elefanteſſe domeſ
che ſono in detto boſco per hauer la loro

tura

:a con vn certo oglio: sono annasate
efanti del bosco, iquali s'innamora-
iella, e cosi s'inuiano a caminar loro
In tanto le femine s'incaminano al-
della città per quelle strade tutte al-
oue stanno gli huomini a uedere, &
;nare all'elefantesse domestiche, co-
no da fare, & i saluatichi le seguita-
|uesto mezo con cornetti, & altri se-
à notitia al popolo, che l'elefantesse
ono gli elefanti, e cosi il popolo si ri-
itro le case, & in questo mentre gli
si accorgono di esser fuori del bo-
on sanno, se debbano ritornar in die-
ur seguitare l'elefantesse. In somma
iono seguitarle, pensando di passar
osco all'altro, come sono soliti di fa-
itrano in detto serraglio, oue stanno
uomini, a ciò deputati, iquali lascia-
:r giù la porta, e serrano gli elefanti
. Poi l'elefantesse domestiche se n'en-
ı certe stanze fatte à questo effetto
rghe, e tanto lunghe, quanto sono
cosi entrate i cacciatori le serrano, fa-
:ader a basso vna grossa porta. In tan-
.atici si accorgono d'esser fatti prigio
indo soli, iquali si mettono poi à far
ırze, & pazzie, che non è mai stato

al

al mondo un tal piacere. Vedendosi detti elefanti saluatichi per due, ò tre hore piangere, giostrare, urlare, e muggire per tutto quel serraglio; andando correndo hor contra quest'huomo, hor contra quell'altro, il quale uà innanzi, & indietro, passando fra quegli traui: per ilche gli elefanti così presi delle uolte co' denti danno tali botte in quei legni, che spesse fiate si rompono i denti. Finalmente si straccano tanto, che restano tutti bagnati dal sudore, e cosi stracchi si pongono la tromba in bocca, & si cauano dal corpo tanta acqua, che con quella bagnano tutti i circonstanti. Presentandogli la femina, fanno che il maschio le uà dietro, & cosi lo serrano dentro, cauando essa femina per vn'altra banda: & le casette sono tanto larghe, & lunghe, come sono gli elefanti, & quiui restano presi & legati, & a questo modo stanno per lo spatio di quattro, ò cinque giorni senza mangiar, e beuere, di modo che vengono deboli, & in otto giorni si fanno domestici come gli altri, & c credo proceda, perche non è al mondo animale di più intendimento di questo, che tutto quello, che l'huomo gli dice, nè al par che gli manchi, che la fauella. In somma è un animale utile da guerra: perche

[margin: ...fanti ...ono ...rlar ...no.]

possono

ono ftar commodamente quattro huo- da guerra, e combatter con archibugi, ze, hafti, & altre armi: e la lor pelle è o groffa, che ftà falda a botte d'archibu- ccetto nelle parti delle tempie, e de gli ii, che non è cofi dura, & a quefto mo- e ne pigliano in grandiffima quantità.

Nel Pegù fi pigliano grandiffima quantità d'elefanti.

itano le fefte, pompe, & ordini militari del Rè del Pegù. Cap. XXXVII.

IL Rè del Pegù tien certi uafcelli dorati a fua richiefta fola, che fono de' più belli, che fi poffino uedere, dentro i quali non è alcuno, nada a diporto, fe non la perfona di Sua ftà, fra i quali n'ha uno, che fece fare il padre del prefente, che lo tiene in Mec- luogo in terra ferrato con guardie attor- per rifpetto di detto vafcello; che non fu uifto un'altro di bellezza pari a quefto, effer tutto dorato dentro, & fuori con iffime opere, & difegni di rabefchi, grot- hi, & figurine, che fcaturifcono da alcu- oroni, e fogliami tanto ben fatti, che ren- o ftupore a' riguardanti. E' lunghiffi- ma ftretto fuor d'ogni proportione, & cento, e cinquanta remiganti per banda, che

Vafcelli del Rè del Pegù belliffimi.

che uogano certi remi dorati tutti, etiandio fino le pale, che vanno sotto acqua; e detti remiganti stanno à sedere alla banda, & hanno in mano vn remo per huomo assai corto, e nel vogar tutti tirano a lor l'acqua, & a quel modo spingono il vascello innanzi così velocemente, che rassembra vna frezza, e questo per non leuar alcuno il remo dall'acqua prima dell'altro. In mezo detto vascello è vna casettina fatta come vn felce delle nostre gondole; ma però assai più grande; oue sono alcune fenestrelle da tutte le bande. Detto vascello porta due timoni dorati, si come tutto il vascello è parimente dorato, & a questo modo detto Rè se ne uà a diporto per quei fiumi. E per esser costume, che quando il Rè ritorna da qualche impresa, si lascia ueder in publico, & le genti tutte lo presentano di qualche dono secondo le sue facultà. Però il Rè fece far publico editto, che chi uoleua andar alla sua presenza andasse, che haueria da S. Maestà hauuta udienza, e però gli compari prima innanzi a fargli riuerenza, e zomba (è questo il Prencipe figliuolo primogenito del Rè) Mauparagià, ilquale gli donò quattro elefanti, & altre cose, che non potei uedere per lo gran numero della gente, che non lasciaua uedermi. Dopò lui

Come il Rè del Pegù compa risca in publico nell'andar à diporto nauigando.

Dono solito à farsi al Rè del Pegù quãdo ritorna da qualche guerra.

lò il gran Bramà, egli presentò due, ele
facendogli la solita riuerenza. Dopò
no i Bagià, che sono quegli che noi di-
Duchi, & gente grande, nobile, & i
ii, che sono Capitani, e Baroni, e tutti
li della terra secondo la più, & meno
à loro, e tutti gli donauano. Andam-
cora noi co' mercanti di Portogallo, e
:mmo doni, e riuerenze, come gli al-
l Re ne mostrò buona uolontà. Sopra
e cose il Re del Pegù ama l'ubidienza,
esser ubidito da' suoi primati, e gran-
a Corte: ho uisto io, che di mezo uer-
endo Sua Maestà fare un corritore, &
iedotto, & andãdo à ueder lauorare,
grandi, se ben pioueua con la zappa
no si affaticauano alla presenza del
ome gli altri operarij, e ciò faceuano fi-
e S. Maestà assisteua presentialmente
:ra. Le genti del Pegù nella lor legge
nolti osseruatori delle cerimonie, e di-
ii, e perciò fanno molte feste publiche,
:ialmente ne fanno cinque l'anno, che
esse si chiama Sapan Giachiè, un'altra
Catena, e l'altra Sapã Giaimosegienõ:
tza Sapan Daichè, & la quinta Sapan
n. La festa di Sapan Giachè, si fa 12.
lontano dalla città, oue arriua il Rè,

Festi del Pegù.

che

che si parte dalla città auanti giorno, per ar-
riuarui presto, e starui un pezzo del giorno.
Per detta festa il Rè stà a seder sotto un pon-
tone assai superbo, fabricato sopra un carro
trionfale di quattro grosse ruote tutte di un
pezzo, e dorato tutto, & a man destra del
Re stà la Regina riccamente addobata. Il
Re tien in capo gran quantità di gioie d'in-
estimabil valore, fra lequali due rubini g
pendono dal capo, e stanno dentro l'apertu-
re de gli orecchi, che sono grossi più ch
due dattoli l'uno; ma non tanto lunghi,
sono carichi tanto di colore, che mai n
uiddi de più belli. Và ornato di una sba-
ra, che sopra la spalla destra principia, e
scende fino alla cintura sotto il braccio si-
stro, laquale è piena di gioie pretiose, c
à riguardanti tolgono la uista, & non è ne
ssuno, che mirandola non dica ch'ella
d'incredibile bellezza, & inestimabil u-
luta: oltra i molti anelli, che porta nelle
dita con robini, diamanti, e smiraldi, c
rilucono à guisa di raggetti di sole, che op
rano, che l'huomo non può mirar fisso n
suo sembiante. Intorno detto carro trionf
le sono alcuni corritori, & anditi, oue sta
no le più fauorite donzelle, e damo della R
gina moglie del Rè del Pegù, & dette dam

Come stia il Rè del Pegù a ueder le publiche festi.

Ornamenti del Rè alle publiche festi del Pegù.

gelle

zelle sono figliuole di Rè, & altri grandissi-
ni personaggi, & stanno sempre genuflesse
con le mani alzate per honorar'il Rè, & la
Regina. Il carro sopradetto è tirato da otto
belliffimi caualli, tutti d'vn pelame, & di
una fattezza, e sono adobbati di fregi d'oro,
e di seta cremisina. Vi sono ancora molti Se-
mini, iquali dãdo di mano ad una corda per
banda del carro, fingono di tirar essi ancora,
se ben'i caualli patiscono tutta la fatica. Que-
sto è l'ordine, che tiene il Rè del Pegù sem-
pre che vuol andar fuori del suo reggio pa-
lazzo. I primi ad andare auanti sono quei
della corte del Prencipe suo figliuolo, iquali
sono diuisi in tre ordini; i primi portano le
lance, i secondi gli archibugi, e gli altri le
spade, & le targhe; & in mezo di loro ca-
minano gli elefanti armati del Prencipe su-
detto à piedi. Poi procede il Prencipe à ca-
uallo sopra vn Sirian tutto dorato, & ricca-
mente vestito. Dopò questo seguitano le
genti del secondo genito del Rè, ilquale si
chiama Naidù, che và parimente sopra vn
suo Sirian, e le genti di questo tengono l'or-
dine di quelle del Prencipe sudetto. Questi
sono seguitati dalle genti del terzo figliuo-
lo, lequali ancor esse tengono l'ordine già
detto, e poi procede detto terzo figliuolo,
ch'è

Ordine del Rè del Pegù nel caualcar.

Giaimosegienon, oue è vn'altra statua alla quale nel suo giorno arriua il Rè sopra del medesimo carro, seruando il medesimo ordine, che habbiamo detto nella prima festa: mà però il Rè, & la Regina si mutano di vestimenti, e di gioie, come fanno ancora i figliuoli del Rè.

La quarta festa del Rè del Pegù si chiama Sapan Daiche, ch'è festa dell'acqua, e si fa nella città uecchia, doue si ritroua esser un palazzo dorato, dedicato à tal festa, alla quale assiste il Rè con la Regina, che quiui si fanno condurre sopra il carro sopradetto con quello ordine, che hò di sopra detto. Quiui dunque arriuato il Rè con la Regina, e figliuoli, dismontano dal carro, & entrano dentro detto palazzo dorato, & si bagnano con acqua rosa, come ancora fanno gli altri della corte. Di fuori del palazzo si ritroua vn campo grande, doue stanno i Semini, & altri huomini grandi in bonissima quantità, i quali hauendo in mano vn vaso per ogn'vno pieno d'acqua di fiume, si bagnano fuor di modo l'vno con l'altro in tal maniera, che tutte le vesti si vedono talmente, che paiono, ch'eschino fuori del fiume & io da certi hò vdito dire, che il Rè padre del presente in cotal giorno di detta festa

finche

inche le genti si buttauano l'acqua l'vno altro, fece sciogliere un'elefante grande, e :rribile, ilquale giostrando frà detta gente mazzò molte persone con riso di detto Rè, pianto infinito di molti circonstanti. Ne' iorni di detta festa non si può caminar nè er la città uecchia, nè per la nuoua, che huomo non venghi ad esser bagnato dalle nestre delle case, perche cosi è costume di uelle genti.

La quinta, & ultima festa, che si chiama apan Donon è, che il Rè si fa portare col iù bello parò, ò barca, & anco il Prencipe on un'altro, & ogn'uno de' figliuoli con un imile sopra bellissime barche tutte dorate ino alla città di Meccao, oue giunto il Rè o i suoi figliuoli, & molti nobili, e primati ella sua corte, iquali ancora essi conduco- o più di 100. parò dismontano in terra, e anno à diporto dentro un bellissimo palaz o tutto dorato di fuori, e dentro, ilquale è into di bellissimi giardini sempre verdi, & mpre belli, & fioriti, & partendosi da tal iogo, oue non uà altrimente la Regina per tornar nella città nuoua, dismonta in un'al o palazzo fuori di essa città, & da alcune nestre, che quiui sono, stà à veder far re- tta di quei grandi, che conducono i cento

altri parò, iquali si affaticano quanto più pos sono, per esser de' primi, & riceuer lode dal Rè; nel vogar tali Parò, ò barche, & la prima barca, che arriua al palazzo, oue stà il Rè, guadagna vna statuetta d'oro, che quiui à tal effetto è attaccata, e la seconda una d'argento, che medesimamente è attaccata, & tutte le barche s'affaticano à vogare per non hauer quella vergogna da esser trattati da donna, perche l'ultimo prezzo è un panno da donna e in tutti i parò non sono si non due che vogano, e però ogn'una si affatica di esser la prima ouero non esser l'ultima, alla quale per vergogna il Rè dona vn panno vedouile da vergogna. Questa festa dura per vna Luna, ch'è un mese de nostri, e si fà vn di si, e l'altro nò.

Detto Rè fà far molte altre feste: mà le sopradette sono ordinarie, & principali, e specialmente fà fabricare sette carri tutti dorati, sopra ogn'vno de' quali fà metter un Pagodo, e detti carri sono tirati da più di 200. persone per ogn'vno dentro il palazzo, nel qual luogo stà il Rè a vederli, e far limosina a quei, che gouernano detti Pagodi, iquali sono tutti grandi, e dorati, molto ben fatti.

Vanno poi alcuni per la città, che portano vna rete grande piena di fiori diuersi, facendo

cendo romor con alcune batiche, per rice-
uer limosina.

Si costuma per tutto il Regno del Pegù lauar i corpi de Talapoi vna uolta l'anno, e di quell'acqua la gente beue per diuotione.

Nella morte del Rè del Pegù si fanno far due barche con bellissima coperta tutta dorata, laqual serue per ambedue le barche, & quiui si fabrica vn solaro alto dorato sotto la detta coperta, sopra ilquale si pone il cadauero del Rè, e poi ui uien messo fuoco con legno Aloè, Sandali, Belgiuin, Muschio, & altre cose odorifere, & à questo modo dette barche vanno à seconda del fiume, guidate da alcuni Talapoi, iquali uanno cantando, e facendo feste, & bruciato, ch'è detto cadauero, detti Talapoi tolgono la cenere, & l'impastano con latte, & dopò la portano alla bocca del porto del Sirian, oue è il Maccareo, & quiui buttano in detta acqua detta cenere, e latte, quando l'acqua comincia ad andar calando, e poi da un'altra parte uicino ad una uarella dorata, laquale è simile ad un torrione rotondo, & assai alto, luogo di diuotione, chiamato Dogon, oue fabricano un'altra varella nuoua simile, & ui sotterrano l'ossa, e se ne ritornano al palazzo, & pigliano il Prencipe suo figliuolo, e con le ce-

Solennità che si osseruano nella morte del Rè del Pegù.

molti altri Talapoi ſtanno à far feſte. Poi
to palco è portato da gran numero di pe
ne fino à quel luogo, doue ſi hà da bru
re, e poi à forza di belzuino, ſandoli, e leg
aloè uien conſummato dal fuoco, & le
ceneri ſi gettano nell'acque, & l'oſſa ueng
no ſepolte uicino alle caſe: & in ſomma
ueſtirſi tali Frati, e Talpoi ſeruano il coſ
me, e cerimonie de i noſtri.

Peſſimo coſtume delle genti del Pegù di far uoto al Diauolo.

Quando foſſe riſentito qualche uno
queſti del Pegù è loro uſanza far uoto al I
monio, acciò non gli dia maggior trauag
di quello, che hà; perche tengono, che l'
uerſità ſiano mandate dal Diauolo, & il
ne da Dio; e però fatto detto uoto, ſi fà
grandisſimo apparato, oue fabricano
caſa eminente a forma di un luogo da ſac
ficar con candele acceſe, e ſopra di qu
mettono poi un mantile candido con fio
uerdure d'ogni ſorte, e con uettouaglie
robbe mangiatiue danno da cibar al De
nio, acciò che non gli moleſtino più, &
fanno carezze con ſuoni, e canti. A tal f

Vſanze ſtrane del Pegù d'offerir il cibo al Demonio.

asſiſte uno, che ſi chiama padre del Dia
lo, ilquale ordina le feſte, che ſi deuono
re, & i ſuoni, che ſono grati al Demonio
ancorche i loro frati ciò prohibiſcano, ni
tedimeno per eſſer uſanza antica non ce
no

farla. Anzi ui ſono alcuni che ſubito
leuano la mattina, calano con un ce-
in ſtrada con riſi, & fiori, & altre ui-
, e con candele acceſe,& dicono, che
cono tal preſente al Diauolo, acciò in
iorno non li dia faſtidio, e perche del-
e alcune cornacchie, ouero cani man
detto cibo, dicono, e ſi credono, che
nonio ſpinga detti animali a mangiar-
ſano molti di dette genti nell'andar' a
iar buttar il primo boccone di dietro
& offerirlo al Diauolo. Di più alcuni
di un paeſe ſottopoſto al regno di Pe-
iamato Tauae,doue naſce aſſai calain
ua loro,ma in noſtra lingua ſi chiama
, ſi partono di ſtate dalle loro habita-
uãno in campagna, oue fanno alcune
te,& quiui ſtanno tre meſi, laſciãdo le
ie caſe con coſe da mangiare al diauo-
iò fanno, accioche gli altri noue meſi
no non gli dia faſtidio, anzi gli ſia
ero, e fauoreuole. In queſto Regno
aſcono ſe non riſi,e grandiſſima quan-
galline buone,capretti,manzi,anatre,
colombi; ma colombi a noi per cer-
etto, vendono mal volentieri, e di
mangiano in buona quantità, & ab-
nza,hauendo tanto più careſtia di gra
no,

Cibi uſati dalle genti del Pegù.

no, ilquale non nasce in quel Regno. Vi
bene gran copia di nottole, che fanno gran
contrasto con le cornacchie, & sono di smi-
surata grandezza. Costumano gli habitan
di quel paese, mangiar alcuni pesci minuti,
come sono da noi i marsioni piccioli, ma gl
pestano, e ne fanno pasta, e cosi pesti gli me
tono al Sole fino che si marciscono, e quan
più sono guasti, e fetidi, più gli tengono pe
migliori, & di quei si serue à metter ne' risi
& altre minestre in luogo di butiro, ò oglio
& di questi ne mangiano tutti i grandi, & a
cora il Rè, che gli tengono, come da noi
stimato lo sturione; & certo che quanto
me vorrei più tosto sentir vn fetor di cane
marcio, che di tal sorte di pesce, non che
mangiarlo. Si mangiano gran quantità d
porci molto grassi, & buoni, e galli ancor
tanto grandi di corpo, di gambe, e di collo
che mai ho uisto de' più grandi; & le donn
ammazzano le galline con seder loro su
collo, & soffogarle, ma in altra maniera
non le ammazzano per non far sangue. Ma
giano ancora d'alcuni galletti, e galline dett
lorine, che sono grandi, come le tortorell
co' piedi pelosi; ma tanto belle, che non vi
di mai vn vccello cosi bello, de' quali vn m
schio, & vna femina ne portai fino à Chi

Quei del Pegù non fanno sangue nell'uccider gli animali.

uul,

nul, e quiui dubitando, non mi venissero tolte, le donai a' padri Cappuccini della Madre di Deos. Vsano di mangiar vna foglia, che loro chiamano betel, ch'è simile à quella dell'edera, & quasi vn poco maggiore, & mentre la mangiano, vi mettono sopra la calcina viua bagnata.

Betel foglia che cosa sia.

Si compra, e vende nel Pegù con dar la mano coperta con vna touaglia senza parlare, & però purche s'intenda là mano, non importa, se si sappia parlar, ò nò.

Modo di comprar, e uender nel Pegù.

Hanno grandissima paura de' mascherati, de' quali non hanno mai più visto alcuno, e fra gli altri il mio garzone, hauendo vna maschera, non però molto brutta si straueftì vn giorno con vn cuscino d'auanti, & vno di dietro, & un capuccio fatto con vn'entimella, che faceua fuggir tutti, & etiandio i braui a cauallo.

Quei del Pegù temono i mascherati.

Era in vso in quel paese già tẽpo il peccato contra natura, alche rimediò una Regina, laquale commandò che sotto pena della vita ogn'uno si douesse metter nel membro alcune palle vote, fatte d'oro, ò d'argento secondo la facultà delle persone, fra carne, e pelle, ilche si faceua à questo modo. Giunto ch'è l'huomo all'età adulta, si cõduce ad vn luogo, doue stanno molte meretrici, &

Ordine di una Regina del Pegù per proueder al peccato contra natura.

quiui

quiui facendo che si caui la uoglia del c
perche poi il membro non habbia à
fiarsi, s'addormenta con certe beuand
poi gli si scortica il membro, & se gli
tono queste palle vna per banda, che
nano à guisa di sonagli, & in sei, ò
giorni lo salda, & a quel modo lo fa gr
& rende inhabile à quel vitio. In quel R
non si trouano putte vergini; ma tut
picciole si mettono nel luogo della ge
tione vna certa mistura, che si metton
cora nelle aperture de gli orecchi; che
larghe quelle, e ciò fanno per rispetto
palle sopradette, che sono ne' membri
per tener morta la carne, & assuefar
ogni bisogno necessario: & acciò l'hu
sia più inclinato alla donna, detta Regi
dinò parimente, che le donne andasser
de ne' bracci, & petti con vna coscia co
da vna falda come vn fazzuolo, ma sp
ta di maniera, che mentre ella cami
suentola, & lascia vedere tutta la cosc
così s'osserua fino al presente.

Pazza usanza che da picciole le putte del Pegù si slarghino le nature.

I putti si tingono le carni con cert
ta turchina, che mai và via dalle brac
giù fino a meza gamba, e cosi crescon
mostrano quelle carni brutte, che fann
sa, & generano disprezzo. In oltre dett

i di Bramà portano alcuni capelli lunghi à
guisa delle donne, e quelli si acconciano al-
l'vsanza nostra delle donne Venetiane; e
perche vanno poi rasi di barba, & mustac-
chi, mentre sono huomini à questo modo
paiono sempre gioueni.

Le città del Pegù vecchia, e nuoua sono
tanto sottoposte à gl'incendij, che ogni setti-
mana se n'intendono e de grādi, e però ogni
giorno si fanno far publici proclami per la
città con ricordarsi, che si faccino buone
guardie contra il fuoco.

I Portoghesi, & noi altri di queste bande
di quà non mangiamo nel Regno del Pegù
pane di grano; ma in quella vece focacce di
risi, nè si beue vino; ma una certa acqua
lambiccata da vn albero detto Annippa, ch'è
alla bocca assai gusteuole; ma al corpo gio-
ua, e nuoce, secondo le complessioni de-
gli huomini.

Costumano le genti di quel Regno nel
caualcar portar alcuni bocconi in bocca,
che gli tengono gonfie le guance, e tingonsi
i denti di negro, & quanto alle donne fanno
mercato co' suoi, e le pagano, e non vo-
lendole più tenere, ritenendosi i mariti i fi-
gliuoli, le mandono via; ma se i parenti del-
le donne volesser lor toglier le mogli, gli sa-

Come si maritino le donne del Pegù.

ria

ria bisogno, che restituissero a i mariti quel tanto, che hanno riceuuto per prezzo.

Quando vn'huomo muore senza figliuoli nel Pegù, la sua robba vien confiscata al Rè, e lasciando figliuoli, quelli ne ritengono due terzi, & vn'altro ne pagano al Rè.

Sono buoni nel Pegù i panni di S. Thomè di Mesilipatan di Bengala, & Ansion, è buono parimente il pepe, cannella, noci, sandoli, legno aloè, & altro, che non nasce in quel Regno, ilquale produce gran quantità di zenzeri belli, e buoni. Dal Pegù per Bengala non è buon'altro, che l'argento, perche il piombo, stagno, & acciali sono vietati, che' Christiani non ne possono portare per esser paesi de nemici de' Christiani, e per tal causa i Christiani nō ne portano per non cascare nella pena, & per Malacca sono buoni i risi. I Portoghesi nel Pegù sono ben voluti, e temuti, & il Rè gli fa rispettare per le molte honorate attioni loro, massime questo Rè gli vuol bene, è contrario di suo padre. Quando quei del Pegù hanno bisogno di danari, impegnano le lor persone e quelle delle mogli, e delle proprie figliuole, e figliuoli, & non pagando in termine i creditori possono riserrar i debitori ne' proprij magazeni, e quiui tenergli fino che paghino,

Mercan- buona l Pegù.

o, & il simile si può far delle mogli; ma
uando il creditore vsasse una sol volta car-
almente con dette mogli, s'intenderà ogni
ebito esser pagato; & ad ogn'uno è lecito
rsi ragione à questo modo da sua posta;
on essendoci in ciò altra giustitia, nè tribu-
ale. E per non volermi stender ad altro di-
i solo, che il contar, ò numerar loro in ve-
: di dir vno, due, e tre, contano, dicendo
oi, ba, pi, pon, masun, trao, dapo, daciam,
ıcin, ciio, ch'è il numero fino a dieci, e così
luogo di dir uenti dicono bacin, trenta pi
n, quaranta panciù, cinquanta masunciù,
ssanta tarraciù, settanta dapociù, ottanta
ıciamxù, nouanta dacijt ciù, cento colon,
ille gnia, & diecimila Sunim.

Abbaco & numero del Pegù.

Pesi, e misure delle città, & Regno del Pegù. Cap. XXXVIII.

OGNI sorte di mercantia nel Pegù si pesa con una bilancia, con laquale si pesa ancora la moneta detta gancia, & il peso, che si mette nella bilancia, si chiama biza del medesimo metallo, ch'è la detta gancia, & ogni biza pesa ticali cento. Vi è vn'altro peso minor di tic-

cali

cali dodici,e mezo, che fanno un'abocco, e e due abocchi fanno un'agito, e due agiti fanno meza biza, e quattro agiti fanno vna biza, & altri pesi non si vsano in quel Regno.

Ogni biza risponde al peso grosso di Venetia, lire due, once cinque, & al sottile lire tre, & once 9. che così ho trouato esser giusto in Venetia, per hauer portato con me detti pesi, e rincontratoli con questi nostri.

Viaggio dal Pegù per Martaban. Cap. XXXIX.

Opo hauer negotiato in Pegù quello, che io volsi, montai sopra del delengo del 1586. à dì 5. Genaro, & m'incaminai per terra alla uolta di quella città, & la prima sera arriuai uicino ad un casale, oue alloggiai cō buon numero di gente, che meco ueniua à quella uolta sotto alcune coperte di canne, stando con continuo timore d'esser assaliti da animali saluatici, e tigri: onde ne conuenne far buona guardia tutta la notte con archibugi in mano. La mattina seguente à due hore di Sole trouammo un casale popolato, oue era un canal grande, quanto è quello della Zuecca di Venetia, & quiui ne

bisognò

mostrar l'olla, cioè la licenza di paſ-
quale viſta, che fummo licentiati al
uiaggio, e perche l'acqua del canale
a, & ne biſognò paſſar per barca,
nmo, che la furia, e uelocità del
eo riempiſſe il canale, ilquale paſſa-
auemmo, pigliammo il camino sù
a montagna, & giungemmo ad un
piedi della montagna, oue ſtemmo
notte in una caſa fabricata in alto aſſai
or delle tigri, delle quali in quel pae-
trouano molte, che diuoranõ le crea
mane. A i ſette paſſammo per vn al-
ale ſimile al ſopradetto, che anchora
ponde al Maccareo, & la ſera dimo-
in vn caſale della riua di eſſo. La
a degli otto entrámo nel boſco, per
caminammo tre giorni continui, al
ido la ſera ſopra certi luoghi alti, &
iti, fatti di tauole per riſpetto, che gli
i non diano trauaglio alle perſone;
nditi, i quali quando il Rè bandiſce
'uno lo manda nel mato, che vuol
ſco, accioche ſtia lì con ſpauento di
i & patiſca ſi di quello, come di man
e ueſtire, de' quali in quello habita-
pia, perche nõ habbino commodità
oar i viandanti. Vſciti poi dal boſco,

cominciammo à trouar belliſſime pianure, per lequali caminammo fino a' dodici di Genaro, che arriuammo nella città di Martaban.

Deſcrittione della città di Martaban. Cap. XL.

LA città di Martabatan ha la ſua facciata uerſo ſirocco, oſtro, & & garbino, & è ſopra il fiume, che butta in mare; la ſua lunghezza corre per leuante ponēte, & in quel porto trouammo da ſette vaſcelli, de' quali due veniuano da Malacca pieni di ſandolo, legno aloè, noci, e garofoli. Da quelle naui inteſi per coſa certa in quella città, che quando il Rè del Dagin piglia amor à qualche damigella, la dimanda al padre, ſe glie la vuol dar per moglie, & eſſendo contento, la piglia per moglie, e non guarda ad altri parentadi, ma i padri molte uolte rifiutano di darle per mogli à detto Rè; perche detto Rè non fa le ſpeſe altramente alla moglie, mà il padre è obligato in vita ſua alimentarla, & quando ſi maritaſſe queſta tal innamorata del Rè in altri, in tal caſo il Rè non ui penſa più. Nel Regno del Dacin ſono

Rè del Dagin, come ſi mariti.

ii luoghi, ne' quali si ritrouano cer-
che mangiano le creature humane,
iti si chiamano Batacchi, e quando
i padri, e le madri sono vecchi, si ac
i vicinati di mangiarli, e li mangia
itando à ciò tutti i uicini più prossi-
i quegli da gli altri in simili casi so-
iti, e quando il Rè volesse far mori-
ilfattore, chiama questi Batacchi, e
loro, iquali tosto in presenza della
tagliano la testa, & i piedi, e poi co
o a mangiar di quella carne così cru
ile è pepe. Il Rè di questo regno di
chiama il Rè di Assì, oue nasce gran
di pepe; & è molto potente, che
ter in mare gran numero di galee,
se ben non hà molta gente da ma-
Et è molto nemico de' Portoghe-
, che spesse uolte detto Rè manda
per pigliar Malacca città di Porto-
i iquali sempre uirilmente uien ri-
In tal regno è costume, che quando
commettesse un delitto, il figliuolo
za, e poi espone tal fatto al Rè, il
noscendo hauerlo ammazzato per
isa, gli dice che hà fatto bene, e l'ha
la successione de' suoi beni. Il me-
à il padre uerso il figliuolo. Et per

Rè di Assì assai potente per mare.

Il figliuolo ammazza il padre delinquête nel regno del Dacin.

e quando vno ha voglia di morire,

Persone in Bengala che si annegano nel fiume Gange per andar in paradiso.

in paradiso; si butta con le mani gi
tal bocca, & si annega, venendo
da quei pesci cani con gran festa, &
de' parenti, iquali tengono per cert
bito l'anima di questo tale vada in
E per tornar à nostro proposito, di
Martaban è città di Mauparagià
del Rè del Pegù, e detto Prencip
l'entrate, mettendoui vn Gouernat
ger la città, & à riscuoter l'entrate. In
è città bella, & posta in bel sito, & h
popolo, se ben vn mese auanti, che
riuassi, vi fosse stato acceso vn fuc
abbruciò vn terzo di essa città, a
arriuano molti vascelli con gran pe
ladri, iquali in buon numero scor

:he si pagano, e pesi, & monete, e corrono nella città di Malacca.
Cap. X L I.

IN tutte le mercantie, che si comprano, e vendono nella città di Malacca si ragiona, e contratta à tanto il bar; Auuertendo, che bari di diuerse sorti, grandi cioè, & secondo il costume antico di detta la diuersità delle robbe: Ma i garo- ɔntrattano à bar, & vn bar di detti ga 'intende cantara tre, e rubbi due, e diece; e come ho detto tutte le sorti he hanno le sue sorti di bari limitati. endo, che ogni cantaro fa rubbi quat ogni rubbo fa ruotoli trentadue, che ruotoli cento, e venti otto à punto ɔ, che risponderia à conto di Venetia ar di garofoli lire 687. sottili à pũto. anco il simile di Goa del peso di mar di ruotolo mezo, once 8. che rispon peso di Venetia once 9. sottili Vene- ɔ'l quale si pesano ambre, coralli, & se alla sottile. Vi sono misure al mo- oa, cioè couodi, e vare della medesi- ıra di quelle di Goa, che co' couodi

 si mi-

ſi miſurano panni di lana, e di ſeta, e
vare telami,& altre coſe di poco mo
In detta città ſi battono le tare ſec
che ci ſono, cioè prima de' ſacchi, e
poi della mercantia a diſcretione,ſe p
te ha qualche poco di terra, che in
non è limitatione alcuna. Le più p
monete, che corrano nella città di M
ſono fatte ſti ſtagno molto picciole r
con vna ſtampa da vna banda con du
ze, & cinque piaghe, & dall'altra l'a
Portogallo, lequali ſi chiamano dan
dieci di eſſi danari fanno vna cazza,c
ta cazza à conto di Venetia ſaria ba
due,e ſei ottaui e mezo. Detta cazza
moneta di ſtagno più grande con la m
ma arma, e due di eſſe cazze fanno
lain pur di ſtagno con ſodetta ſtam
più grande; che a conto di Venetia d
lain ſaria bagattini cinque, e cinque c
quaranta di eſſi calaini fanno una t
buona moneta, come la valuta di Ge
non già che ſia tanga ſtampata, ſe n
per nome tanga, laquale à conto di V
val ſoldi 18. piccoli 9. à punto, lequa
monete, cioè danari, cazze, calaini, e
tutte ſono fatte di ſtagno, come ho
Vi è anco vna moneta fatta di arg

imilitudine di seraffini di Goa, che da vna
banda ha una stampa con due lettere, che di
cono San Thomè in questo modo. S. T. &
l'imagine di San Thomè in mezo, e dall'al-
tra l'arma di Portogallo, & ogn'uno di essi si
chiama pataccone, ilquale val tanghe sei di
buona moneta l'una, & à conto di Venetia
saria á ragion di lire cinque, soldi dodici, pic
coli 6. l'uno, e detto pataccone a ragione di
Portogallo ual reis 360. che fariano tanghe
sei, come ho detto di sopra. Vi è ancora una
moneta d'oro di grandezza poco meno di
vn zecchino d'oro, laquale di nuouo è co-
minciata à stampare a tẽpo, che Don Fran-
cesco di Costa era Capitano di detta città, e
detta moneta da una banda ha una corona
con due frezze trauersate, e dall'altra l'arma
di Portogallo, ilqual oro si chiama in Malac
ca crociatto, & val ogn'uno tanghe 6. di buo
na moneta, come quello di argẽto, e di stam
pare nella città non ui sono altre monete,
che detti danari, cazze, calaini, e tanghe, che
sono di stagno, e patacconi d'argento, & i
crociatti d'oro. I larini uagliono di giusto
prezzo ogni larini noue, due crociatti, che
fariano tãghe 12. di buona moneta, si a con-
to di Malacca, come ancora di Goa, & a cõ-
to di Venetia ogni larino ualeria soldi 25.

 l'uno

l'uno a punto, e questi larini sono di quelli, che si stampano in Balsara, in Ormùs, e che corrono per tutta l'India, nè mai crescono, nè calano, per non hauer alcuno serafagio in alcun luogo se non in Goa. Ogn'una di quelle monete da otto reali l'una si chiama pardao di reales, laquale di suo giusto prezzo ual tanghe sette di buona moneta; nè cala, nè cresce, per non hauer altro serafagio, & il suo prezzo esser limitato. I datij di detta città sì all'entrare, come all'uscire si pagano à ragione di 10. per 100. e quei, che pagano all'entrare, portando la robba fuori della città per qualche altro luogo, hanno termine un'anno, & un giorno, parlo di quella medesima robba, non pagando altro cosa alcuna, & passando detto termine di un'anno, & un giorno, uolendola mandar per qualche altro luogo, pagasi le dieci per cento, e questo medesimo pagano i mercanti nella terra, & ancora i forestieri. Tutti i pesi, con che si pesa ogni sorte di mercantia sono, & si reggono per il peso di Dachien, ilquale è un peso à modo di statera di Venetia, che in lor linguaggio si chiama fusto, & è di più sorti, perche alcuno è di ferro, altri sono di ottone, & altri di legno, & in cambio di hauer le sue catene per legar la robba, hanno

una

tauola grande, e picciola, secondo la sta-
, & la quantità della robba; & questo è
ɔto ho potuto hauer di uerità, per rela-
: di persone, che sono state in detta città.

gio dalla città di Martaban per Cocchi.
Cap. XLII.

SPEDITOMI dalle facēde della città di Martaban, del 1586. a' 10. di Febraio montammo in naue, laquale il giorno precedente haueua salpate
ɪcore per esser nel partir presta, & haue-
ato fondo con una rete grande piena di
'e, & quando l'acqua fu cresciuta tanto,
ɔoleua cominciar à dar uolta, uennero
odici, ouero quindici barche à otto re-
& misero il rimburchio nella nostra na-
: noi tagliāmo la gommena, & lasciam-
a rete à fondo, & subito dette barche si
ro à uogare, & rimurchiare la nostra
, & perche era uento buono, facemmo
del trinchetto, e gouernauamo la naue
buon timoniero; e con tutto questo la
per la gran correntia dell'acqua hor
ua per un fianco auāti per il fiume, ho-
ua con la prora da una banda della ri-

ua, & hor dall'altra; & quando n'arriua à qualche luogo pericoloso, si dà fondo alla naue, & si aspetta, che l'acqua dia uolta, & poi si leua per fuggir i pericoli, che ui sono di urtar con danno. A i 14. del detto dopò hauer nauigato i quattro precedenti giorni per quel fiume, ci trouammo rincontro ad un bellissimo casale, ch'era a banda destra del fiume, addimandato Cada perpain, che nella nostra lingua uuol significare testa della bocca del mare, doue cominciammo à ueder il mare, & quiui ci trattenemmo fino, che l'acqua diede fine al crescere, perche doueuamo passare per un luogo assai pericoloso di secche sotto acqua, ilquale lasciammo indietro con grandissime fatiche, e timore di romperci per il uento contrario, che soffiaua; pur con l'aiuto di Dio si mutò uento, & mettemmo la uela del trinchetto, & passammo in mare, ilquale in lingua Portoghese è chiamato mare di serpe. A i 15. del detto mese di Febraio trouammo un'Isola detta Carnalcubar, habitata da genti crude, & saluatiche, che si pascono di carni humane, andandosi robbando gli huomini d'una Isola in un'altra, & quegli mangiandosi. Ma non però gli huomini d'un'Isola mangiano quei di detta Isola; ma delle altre, & per il

Carnalcubar Isola, oue si mãgiano carni humane.

più

più uiuono di pesce, delquale hanno in grandissima abbondanza, e uanno nudi, non hauendo nè leggi, nè fede alcuna, & quasi per nostra disauentura fummo forzati ad inuestirla, per hauer molta acqua nella nostra naue, & il uento contrario: onde giudicauamo, che ò per forza ne bisognasse dar in quell'Isola, ò pur patir il naufragio d'esser inghiottiti dal mare. Pur la Maiestà di Dio fece bonacciar il mare, e cosi il nostro patron di naue si buttò in acqua, e nuotando sotto la naue, trouò l'apertura, & l'otturò con vna mistura di pece, e calcina, & poi ci mettemmo à seccar l'acqua, ch'era nella naue, & à quel modo fù rimediato al pericolo, & danno dell'acqua; & messici à riposar alquanto, ecco ch'incorremmo in vn'altro forse maggiore, ch'è, che quello, che attendeua al lume, buttò vn moccolo di detta lume in naue senza smorzarlo, e quello impicciò fuoco in essa; che se il timoniero non se ne accorgeua, e non gli buttaua sopra certi panni bagnati gridando aiuto, poco dopò detto fuoco si saria messo in certe barile di poluere della monitione, che n'haueria tutti balzati in aria. In tanto si mise il vento buono per noi in poppa, e seguitammo il

nostro

nostro viaggio, se ben alcune onde, c
miuano da ostro, ne dauano per fianc
naue con tanta forza, che ne faceuan
tar la naue alla banda tanto, che quasi
bia dell'albero toccaua l'acqua; ma
fare il uento da Leuante in poppa,
à noi buonissimo per il nostro uiaggi
guitammo il nostro camino, per ueni
fine della nostra nauigatione; pa
un'hora un'anno di uscir da quella na
quale haueua cattiuissimi armiggi, c
veddi naue più mal fornita di cose n
me di quella. Finalmente dall'Isola
mal cubar fino all'Isola di Seilan ste m
17. giorni. In modo che compùtati
tro da Martaban fino alla bocca del
Isola di fammo 22. giorni: onde al primo di
Seilan. cominciammo à costeggiare l'Isola
lan sempre vicino à terra, perche n
sogna slargarsi in mare, rispetto ch
Maldiua qua ne portaua uerso l'Isole di Mal
Isola. luogo al passare assai pericoloso, do
rapidità dell'acqua tira sempre le na
so quelle Isole. Mà noi alli due di
zo, superato il pericolo, passamme
po dell'Isola di Seilan, detta pur
Gallo; poi ci slargammo in mare,
non esser incontrati dalle fuste della

ezza di Colombo, la cui gente non ui- le da frutti in fuori, d'altro, che di quel- o, che gli uien portato dalle naui; onde igliammo il nostro camino alla volta el capo Comerin principio dell'Indie, oue la pescaria delle perle. La sera cominciam io à dar fondi in 18. passa d'acqua, e n'ac- orgemmo esser uicini alla punta di capo di omerin, doue la mattina vedemmo vna hiesa, doue stanno i Reuerendi padri di an Paolo della compagnia del Giesù, che è fatta fabricar da una donna gentile per uo o, che fece di farla fabricare, se'l Dio de' Christiani l'hauesse fatta ingrauidar d'un fi- liuolo maschio, come le auuene; per il che fece Christiana insieme co'l marito, & fa iglia. A i 4. finalmente con allegrezza atrammo nel capo di Comerin, oue ne pa- ena d'esser sicuri, per hauer cominciato ad ntrar nel paese delle Indie. La mattina se- uente al leuar del Sole ci trouammo sopra Coilan città, e fortezza di Portoghesi, oue oleuammo dar fondo; mà per il uento, he se ne mise fauoreuole, seguitammo la ostra nauigatione, & in un giorno, & una otte di nauigatione arriuammo sul porto i Cocchì, oue demmo fondo à due ancore i legno, che poi son greui come il proprio ferro,

Colombo fortezza di Portoghesi abbondante de frutti.

Capo Comerin principio dell'Indie.

Chiesa fatta fabricar da vna donna gentile per uoto fatto da lei al Dio di Christiani.

Coilan fortezza di Portoghesi.

ferro, essendo detto legno chiamato in lingua Portoghese pao di ferro, che vuol significar legno di ferro, e quiui trouammo molte naui, che andauano chi in Malacca, chi alla China, e chi in Bengala, e non era nessuna che ritornasse in dietro; onde ui fù bisogno di discaricar le nostre robbe in capo di 39. giorni, che siamo stati in continoua nauigatione da Martaban fino in Cocchì col continouo timor d'esser'assaliti da quei corsari detti Salaniporchasi.

Epilogo.

Fummo forzati dimorar in Cocchì sette mesi, per non hauer potuto trouar occasione di passaggio per Ormùs, per esser arriuati tardi in quel paese, che le naui erano già partite, e se giungeuamo vn mese prima, saremmo tornati un anno prima à Venetia. In tanto uiddi uenir il Rè di Cocchì con il Rè di Paruta ambedue gentili à far pace co Reuerendi Padri di San Paolo, iquali sapendo, che quei due Rè ueniuano ad abbocciarsi con loro, non gli uscirono in contro altramente; Mà gli aspettarono nella porta della Chiesa, oue quei padri haueuano apparecchiato due cuscini di raso per farli sedere, & arriuati, che quiui furno ambedue i Rè furono incontrati dal padre Antonio Rettore, e da gli altri padri, co i quali segui-

Pace segui ta frà gli Rè di cucchì, & di Paruta cō i padri di S. Paolo.

Honor de gli Rè gētili uerso i sacerdoti Christiani.

ti,

:he furno gli abboccamenti, e compi-
ıti il Rè di Paruta, che haueua fatto ab-
:iar una Chiesa di detti padri di San Pao
i obligò di rifargliela di pietra; e diede
ıano de i detti padri i delinquenti,& in-
liarij, iquali furno condannati perciò in
na somma di danari da detti padri di
Paolo; & sono stati applicati ad opere
e ciò fece detto Rè di Paruta, temendo,
Portoghesi non si fossero vendicati, per-
detto Rè di Paruta temeua non perdere
egno, per hauer più volte esperimentata
ırza, e ualor de' Portoghesi, & per esser
infiniti del suo regno si erano fatti Chri
ıi per opra di un Padre del Giesù di na-
ıe Genouese, i quali odiauano il Rè, &
ıo pronti difender la fede di Christo, e
i padri con armi, e con seguito, che han
tengono tanto in timor i gentili, ch'è vna
ı marauigliosa, & egli à bandiera spie-
ı, oue è dipinta l'imagine di N. S. Chri
& armato di archibugi, caualca per quel
ıo conuertendo infinità di popolo, il
le lo seguita, ouunque egli uada.

Valore di un padre del Giesù di nation Genouese in conuertir li Gentili alla nostra fede.

'n mese auanti, che noi giungemmo in
:chì, arriuò in quella città una naue del-
:hina,& portò nuoua, come quel Rè ha
a mandato à chiamare un padre Napo-
litano

litano dell'ordine del Giesù, ilquale haueua imparato a fauellare al modo della China, ch'è cosa difficilissima, per hauer quel parlar sessanta mila lettere, per lequali si parla. Onde mediante le sue sante lettere, & il predicar, & insegnar la dottrina Christiana conuertiua alla fede di Christo infinita moltitudine di quelle persone del regno, però di quelli che stanno alle marine doue hanno fatto far una Chiesa nella città principale d'esso regno, e poi si è partito andando per'l regno predicando; in modo che si era allontanato dalla città regale per uiaggio di tre mesi. Detto padre solo per la sua santa uita, & ottimi essempi hà licenza dal Rè della China di predicare, & altri non; & egli uestendo al modo di quel paese, per non dar che dire alle genti, uà porgendo la luce della scrittura frà quella gentilità; e potria esser, che hauendo il Rè mandato à chiamarlo, si uolesse far Christiano cō tutta la sua famiglia, come si sono fatti quei del Giappan

Il parlar della China ha 60. mila lettere elementali.

In Cocchì non ui è alcuna fortezza per Portoghesi, eccetto una casa in Isola, che hà l'acqua intorno, & hà un ponte per ilquale si passa, laquale è stata fatta artificiosamente sotto licenza hauuta dal Rè di poter fabricar una casa, per tener la pimenta, & q

è stat

ondotta quella poca artigliaria che
marina, & per esser soprastante alla
serue per buona fortezza.
esta città sono alcuni Bramini, iqua
à modo nostro i loro sacerdoti, &
uttorità di vsar carnalmente con tut
nne, tanto maritate, come da mari-
nto Regine, & sue figliuole, come
ddite, e perciò non succedono nel re
gliuoli del Rè, ma vn di quei della
.

Licenza, & auttorità che hãno i Bramini, di vsar il cogito cõ ogni sorte di dõne etiandio Regine.

sorti di genti si ritrouano in questo
di Cocchì, una si chiama Nairi, che
obili, & i grandi del regno, & l'altra
ch'è la plebe, laqual Pulia mentre
per la strada, & s'incontra con vn
subito l'honora con darli luogo in
riputandosi indegno di andar appres
Nairi, e passar uicino à quelli, e se
e vno di quei di Pulia caminasse per
non vedesse vn Nairo, quello con
o glie lo fa sapere, acciò che ceda la
come immantinente fà. Nairi vesto
un solo panno dauanti, e nel resto
discalzi, e nudi con spade sfodrate, e
, & con rotelle assai belle, & più delle
ben lauorate, si cuoprono il capo al-
n un cappello di feltro, & alcuni con

In che modo uesta la nobiltà del Regno di Cocchì.

berrette, & molti altri non portano se non i capelli lunghi, e ben'acconci. I Rè ancora loro portauano cappelli all'usanza Portoghese. Quello dal Paruta portaua i capelli lunghi del color dell'oro. Mà quello di Cocchì oltre i capelli biondi portaua vn cappello di uelluto cremesino, fatto all'usanza Portoghese, & andauano à cauallo sopra un'elefante per uno.

Vicino à Cocchi verso Colocut è un rio, che si chiama Panani; onde vengono fuori assai corsari detti Malauari iquali corseggiano predando i vascelli da capo di Comerin fino in Cambagia, prendendo, e distruggendo assai mercantie di Portoghesi, mà nel far pace trà il Vicerè di Portoghesi co'l Rè di Colocut, si è fatto patto, che sia lecito à Portoghesi far una fortezza in capo del Rio, come detti Portoghesi hanno fatto, fabricando una fortezza, chiamata Panani, che opprime l'orgoglio di molti Malauari, Sangisesi, e Sangani, che sono di tre sorte di corsari, che scorrono quelle coste.

Panani fortezza.

In tutti i boschi, che sono intorno Cocchì nascono cannella, & cassia, e tutti ne possono andar à pigliare, pagando poca cosa à quelli, che hanno la cura di detti luoghi, e boschi; oue si fanno molti uascelli per la

quan-

antità di legnami, che hanno, e sono tan buoni detti legnami, e tanto duri, che ando il chiodo è dentro, uien corrotto lla durezza del legname, ilquale mangia ferro.

Espeditici dunque dalla città di Cocchì, rouata una naue per l'Isola di Ormùs, cacammo le nostre mercantie in quella per itornar in Ormùs.

Viaggio di ritorno da Cocchì per Ormùs. Cap. XLIII.

ALLI 8. di Ottobre del 1586. c'imbarcammo sù vna naue del Capitano di Cocchì, ch'era carica di cannella per la maggior parte, & d'altre sorti di petiarie per Ormùs, & il giorno dopoi demmo la vela al vento dall'ostro, & in 5. giorni rriuammo in Chiauul, senza andar nè in Goa, nè in alcun'altro luogo, & in detta città di Chiauul ci fermammo 19. giorni à discaricare la robba; poi ci partimmo da quella città, & andammo in Diù in sette giorni, oue ci trattenemmo sola una notte, & mezo l giorno seguente per far acqua per bisogno della nostra naue. Poi facemmo uela per

Ormùs, ma dal uento contrario fummo trasportati sopra l'Insegiada di Segiet, ch'è un luogo atterrato per più di 30. leghe in mare con pericolo euidentissimo di romper la nostra naue, e naufragarla. Onde demmo fondo, & aspettauamo mighor tempo; & in tanto ne cominciò à mancar l'acqua, che nó cocinauamo più per mancamento di essa, & cominciammo à dar à misura l'acqua da beuere per 500. persone, che ci trouauamo in detta naue, & essendoci trattenuti in quel luogo per lo spatio di 12. giorni, si bonacciò il mare, & si mise uento fauoreuole, & dopò sei giorni trouammo uista di terra della costa di Persia, oue erano certe genti nemiche di Portoghesi, chiamate Neutech ladre, che predano qualche uascello, priuano i mercanti della mercantia, e della uita; onde se ben tentammo di far acqua, non potemmo per la gran moltitudine della gente, che calò verso la marina per impedir che noi non andassimo a far acqua, con armi di diuerse sorti, e'l dì seguente mandãmo la nostra barchetta alla ventura per cercar di hauer qualche poco d'acqua, & andati in terra trouorono i nostri marinari alcuni riuoli di àcqua di pioggia, & n'empirono alcune zare ò uasi, non potendo empir tutte quelle che

por-

Portarono perche quelle genti, nemiche, e la
tre, calauano armate al mare alla uolta loro,
i quali dēmo noi segno con un pezzo di ar
igliaria, che si ritirassero alla naue come fece
ro cō quella poca acqua, che potettero, e cosi
neleggiāmo un giorno, & una notte, & il dì
seguente quasi rōpemmo la nostra naue con
perdita della mercantia, & delle persone no
stre in terra, che ci trouammo in più di due
passa d'acqua, il che à caso fù scoperto da un
Portoghese, per buttar lo scandaglio per ue-
der l'acqua del mare bianca. Onde facem-
mo sustar le uele subito, & ci tirammo in
mare; & in somma dopò tanti trauagli la
vigilia di Natale, arriuammo in Ormus, do-
ue disbarcammo le nostre mercantie, & rob
be, & quiui ci trattenemmo da i 25. di De-
cembre fino alli 11. di Luglio.

Se nel partirci da Ormus non pagāmo al
tro, che 10. per 100. nell'andar nelle Indie,
pche fummo trattati come Portoghesi, nel
venir di ritorno al presente habbiamo tro-
uato una legge, che solo quelli, che sono di
natione Portoghese passassero i 10. per 100.
mà tutti gli altri, cioè noi Franchi, Mori,
Gentili, Armeni, & Hebrei pagammo la
Caida di più de i 10. che sono in tutto, 13.
per 100. Il che non è causato altramente

 dal

dal Vicerè Don Francesco Mascareni, conte di Villa d'Orta, nè tanpoco da Don Consaluè di Minexi Capitano di Ormùs, iquali uoleuano, che noi Italiani fossimo trattati come natiui Portoghesi, e perciò scrissero in Goa al Signor Vicerè à nostro fauore: Per ilche fù ordinato dal detto Signor Vicerè, che non fossimo trattati altramente, che come Portoghesi stessi, e che se haueuamo pagato, ne fossero restituiti i danari in dietro, al che si oprò molto m. Michel Stroppeni, che per difenderci non guardaua ad alcuna spesa per far annichilar l'ordine fatto in tal materia; mà perche era stato confermato dalla relatione di Goa, che sono quattro giudici, iquali decretando, ò sententiando in qualche causa, le loro sentenze non possono esser annichilate dal Vicerè. Per tanto ne fù forza di pagar i 13. per 100. à richiesta di alcuni, che teneuano i datij, iquali ritrouarono un'ordine di essentione solo per i Portoghesi, e non per altre nationi. In modo, che ne fù forza di pagar detta Caida, si come sono obligati pagar per l'auuenire tutti i mercanti Italiani senza utile alcuno del Rè di Portogallo, andando tutto à beneficio del Rè Moro di Ormùs. Pur'adesso è commesso tal negotio al Signor Mattias di Alborcheco,

porcheco, ilquale hà dato meriteuole cambio à Don Consalue, & si mostra in tutte le sue attioni magnanimo, e cortese, e fauoreuole di Venetiani.

Alli 11. di Giugno 1587. essendo noi in Ormùs, venne un'armata, che si partì da Goa per andar allo stretto della Mecca, laquale era di 5. Galeoni, quattro galere, e 30. fuste, della quale era Capitano Martino di Alfonso di Mel, e detta armata rimurchiò una naue, che era partita da Cocchì per andar in Portogallo, & andaua per mare come persa per causa di una grandissima fortuna, che haueua patita, per laquale perse l'albero rimpetto all'Isola di San Lorenzo 70. leghe in mare, ch'era discosto da terra 10. miglia, & si chiamaua la naue di San Saluatore, laquale oltre l'hauer buttato in mare robba per valuta di trecento mila ducati, condusse in Ormùs da quattro mila in cinque mila cantara di peuere, endego far. di mille, e cinquecento, cannelle Seilane cantara 500. zenzeri da cantara 100. in 150. seta della China cassa 40. in circa, cassoni 10. di telami, & noci muschiate cantara 200. e tal naue fù trouata, e rimurchiata fino in Ormùs dalla detta armata miracolosamente poiche era tutta aperta, & haueua

Naue di San Saluator saluata dalla fortuna del mare miracolosamente.

S 4 perso

tutto ciò del continuo ſeccaua dì
non in Ormùs ſolo, con otto tron
queſta guiſa ſi ricuperò , tal ſe
ſi faceua per uiaggio ancora.

Naufragio della naue Giaga.

Venne ancora nuoua in Ormù
pra porto di Cocchì la naue Giag
carica era ſtata inghiottita dal mar
che uoleua far uela alla uolta di P
mà che non però morì alcuna pe
eſſere ſtati ſubito ſoccorſi da molti
oltra quelli della propria naue, i
coni ſono aſſai grandi, & hanno
alla nauarola.

Venne ancora nuoua, che la na
tana, che cõduceua i Prencipi del
per forza haueua toccata Maſanbi

allo; & però si temeua non fosse persa;
e apportò infinito dolore a molti, dubi-
dosi della morte di quei Prencipi figliuo
e' Rè del Giappan, e di tanti padri Reli-
si di S. Paolo, di S. Domenico, di S. Fran-
:o, & di S. Agostino, e di tanti Capuccini
a madre di Deos, che quiui si ritrouaua
che veniuano in quelle parti. Ma in fine
:i Prencipi insieme co' padri Reuerendi
.Paolo, che erano al gouerno loro, iqua-
:encipi si laudorno molto delle cortesie,
gli furno fatte in Venetia più che in ogni
a terra, che hanno vista, e detti Prencipi
o era figliuolo d'un Rè, e gli altri d'altre
sone grandi furno mandati da Masun-
a in Giaul, con un'altra naue à saluamen-
In questo mentre sentendomi alquanto
isposto di mal di flusso, che molto mi ag-
uaua, fui consigliato à mutar aria, & così
iò hauer pagato un sadino per capo al
andar, ilche prima, che pagauamo co-
Portoghesi, non erauamo tenuti di sbor
:, tolsi una terrada per andar in Balsara,
posteui dentro le nostre mercãtie, comin-
nmo à nauigare, & io mi sentiua risana-
ma per disordine, che feci nel mangiare
ppo, per ristorarmi dalla fame patita, ri-
di nel male molto più pericoloso; per il-
che

Arriuo à saluamẽto de gli Prẽcipi del Giappan, iquali sono stati in Italia.

che tutti giudicorno, che io haueſſi
rire. Pure lodato Dio migliorai alq
cominciai à rifarmi di danni patiti, &
demmo à nauigare presto fino che l
ſopradetta Portoghese ſi trouaua in
perche i ladri, che in gran quantità
giano quei mari predando, non ne
ro. Onde dopò diece giorni di naui
dall'Iſola di Ormùs andando con ue
poppa inauuertentemente ci accoſ
vicini ad vn'Iſola, oue fummo ſpin
vicini à terra dall'impeto del vento
te, e del corſo dell'acqua, che non ne
altro rimedio ne foſſe, che di far ro
naue, e perder la vita, e la robba in c
folte pietre, che erano ſotto acqua, d
da terra un tiro di baleſtra. In ſom
vltimo rimedio démo fondo fra quei
preſto cauammo tutte le corde, ch'er
torno l'albero, & l'ingroppammo in
e co'l battello della terrata, facemmo
der fuori vn'ancoretta, e tutti ſi miſe
far la prima ancora in naue, la gom
della quale già ſi cominciaua à diſfi
poi ſi fece cominciar a tirar quella d
coretta; e quando la naue fu vicina a
la, fu dato fondo vn'altra volta, e ſi
di nuouo à tirar quell'ancoretta, e d

de

lerla vn'altra volta, come di sopra, e poi à
ar vela per fuggir da quei luoghi perico-
osi. Intanto si mise buon vento per noi, e
ne seguitò fino ad vn'Isola detta Gargì; oue
pigliammo dell'acqua, laquale ne mancaua,
e stemmo un giorno, e mezo in riposo, se
ben non ne lasciaua il timor d'esser assaliti
da gli Naichilò, & Abbuseri ladri di quei
contorni. Onde facendo vela, tirammo al-
la volta di Balsara, e dopò ventidue giorni
di nauigatione dall'Isola di Ormùs vi arri-
uammo.

Naichi & Abb ri ladri

Viaggio da Balsara di ritorno per il fiume Tigris per Babilonia. Cap. XLIIII.

DOPO esserci trattenuti diciot-
to giorni nella città di Balsara,
& hauendo pagati i nostri dà-
tij, c'inuiammo per il nostro
viaggio, essendo nel partire in
tutto cinquanta barche con la nostra, delle
quali fu creato un capo con auttorità di po-
ter comandar à tutte, e detto capo in lingua
loro è detto Carauanbaffi, & era huomo sa-
gace, & molto esperto di quei paesi, & sa-
peua, oue soleuano stantiar i ladri: e così di
compagnia arriuati, che fummo alla fortez-

za del Corno; ci fermammo à pagar due saie per barca, che così è solito, & pigliammo un bollettino con la fede, che ci diedero di poter passare, e che noi habbiamo pagato il consueto; laqual fede si vien sottoscriuendo per ogni luogo, oue si deuono pagar i datij, & giunti al Zazchie si pagano saie 5. e maidini 2. per barca, & per le tesale, che sono barchette picciole, che si menano per discaricare la mercantia, se per mala sorte qualche barca desse in secco; perche da questo tempo per questo fiume Tigris si ritroua poca acqua, si pagano maidini sette per ogni vna; e però si fanno i bollettini delle barche, e di dette tesale. Al Chert si pagano Venetiani quattro da otto saie l'uno, e saie quattro, e maidini due per barca, & per le tesale saie diecisette per vna: facendosi parimente dar la tescara. Al Marà si pagano saie tre per soma, e non si contano le some; ma si stimano poter esser tante some per barca, per non destiuar la barca, e per le tesale si pagano maidini 22. per ogn'una. Al Giedide si pagano saie 17. per barca, delle qual il mercante ne paga noue, & otto il patron della barca, facendosi far fede de' pagamenti in ogni luogo per due cagioni, vna per mostrar di luogo in luogo d'hauer pagato, l'al

tra,

ra, perche il mercante è obligato dar alle barche tutte le tesale, per mostrar nel loro ritorno, che hanno pagato, e se à caso non l'hauesse da mostrare, saria forzato un'altra volta di pagare, se volesse passare.

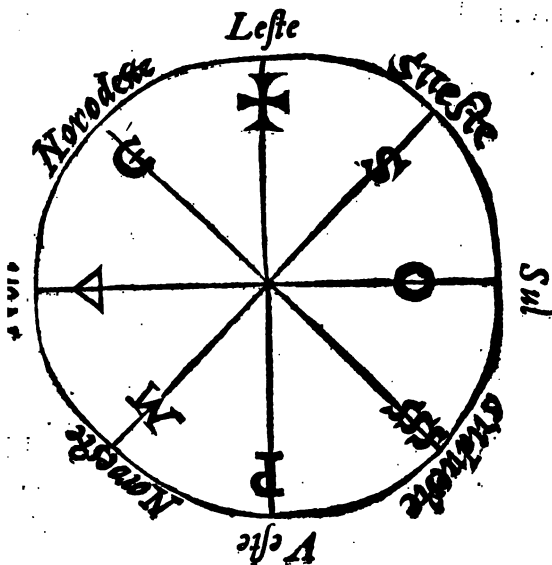
Siamo stati nel viaggio da Balsara fino in Babilonia giorni trentaotto, con grandissimo timor d'esser robati da ladri, e grandissimo pericolo di naufragarci per l'vrtar, che una barca fa con l'altra, quando si uà à uela, nel voler passar una auanti l'altra. Finalmente a' 23. di Nouembre con l'aiuto di Dio arriuammo in Babilonia, laquale era gouernata da Sinan Bassà, & Visir del Turco, e figliuolo, che fu del Capitano Cicala Ciciliano, alquale donammo un'vccello detto Hori de' più belli, che si possino trouare per la uarietà de' colori nelle sue piume, e per il parlar, che faceua à guisa di pappagallo, che lo portammo dalle Indie; ma era uenuto, e portato da Malucche, doue nascono i garofoli, e gli donammo ancora tre sesse per i dulipanti della sua testa. Per ilche quel Bassà ilquale è molto fauoreuole ad Italiani ne offerì ogni aiuto, & fauore. Messe dunque per ordine le nostre barche una dietro l'altra, come è costume; Vennero i Temagagi soprastanti della Dogana, e poi venne à seder

Dono fatto dall'autore al Bassà di Babilonia.

Hori uccello bellissimo.

der il Cacagià del Basſà, & il Deſtardar, & i Temagagi, & incominciorno à far diſcaricar ad vna ad vna le barche vna dopò l'altra: & dopò hauer finito di diſcaricare, & far dogana, ſi ſtanno venti giorni, vn meſe, e due à pagar il datio ſecondo, che i Datieri hanno biſogno di danari. Et queſto baſtarà in queſto propoſito.

Seguitano i nomi de' venti ſecondo la fauella di quel paeſe, cioè di Portogheſi. Cap. XLV.

IL vento della Tramontana ſi chiama Nort, di Greco Nordeſt; di Leuante Leſt; di Sirocco Sueſt, di Oſtro Sul, di Garbin Suduеſte, di Ponente Veſte, e di Maeſtro Noroeſte, & accioche meglio io ſia inteſo ho poſto la forma, che ſegue.

Seguitano i tempi, ne' quali le naui si partono per i viaggi sì per il Nort, come per il Sul per diuerse parti delle Indie, lequali stagioni da loro sono dette Mansonni.
Cap. XLVI.

SI deue sapere, che nella città di Goa, laquale è la principale di queste Indie Orientali, l'inuerno principia à dì 11. di Maggio

Verno nel Maggio con grandissime piogge, e du-
le Indie di ra fino al primo di Agosto, per lo cui spatio
che tẽpo di tempo vascello di sorte alcuna non naui-
sia. ga, nè si può partire della barra di Goa, nè
meno entrar per le grandissime piogge, che
del continuo fanno, che vengono à congiun
gersi tutti i fanghi, e terreni del riuo di Goa,
e principalmente insieme i terreni di vn pas-
so appresso un'altra montagna, che si chia-
ma ogatte, e tutti questi terreni, e fanghi si
uniscono insieme, e corrono fino sopra gli
scanni, ò gradili del porto di Goa; nè posso
no hauer esito: perche si secca la bocca d
porti, si per il corso dell'acqua piouana, ch
corre al mare, come anche da' venti, e d
mare che vien cacciato dal vento da Pon
te: ma in quel porto si fermano, e così ser
no detto porto, di modo che vascello al
no per picciolo, che sia, non può nè entr
nè uscire per il gran mare, che fa in detto
go: e tal porto stà serrato fino al prim
Agosto; ma alli 10. si può più sicuram
vscire, rispetto che le piogge cominci
cessare, & il mare da sua posta dà esito
te lagune, & fango, e così detto porto
benissimo, e da detto tempo delli 2
a' 24. di Agosto si parte la muta de' v
e naui, che vanno per il Nort, cioè in

ul, Diù, Cambagia, Bengala, Daman, Basſino, & altri luoghi giù da detta coſta di Nort, & detto Nort da ogni tempo dell'anno ſi può nauigare, eccettuando però l'inuerno, e detti vaſcelli, e naui, che nauigano per detta coſta di Nort, ſi partono à gli otto, fino tutto il meſe di Gennaio da' luoghi, oue ſi trouano, e vengono à Goa fino alla fine di Febraio, & queſto è il vero lor monſonne.

A i 15, di Gennaio ſi partono le naui da Diù per lo ſtretto della Mecca, e tornano dallo ſtretto à Diù per tutto il meſe di Agoſto, ilquale è il primo monſonne. Il ſecondo monſonne è che ſi partono di Diù per lo ſtretto, A i 25. di Agoſto fino il primo di Settembre, e tornano dallo ſtretto à Diù dal primo fino a' 15. di Maggio.

A i 10. di Agoſto ſi partono vaſcelli di Seccutrà per Ormùs ben che Seccutrà è vn'Iſola, e però poche naui ui nauigano; ma come ſi partono, uanno nel detto tempo.

A i 5. di Settembre principiano i Mori di terra ferma à uenir à Goa, e uengono da ogni banda, sì di Ballagatte, e Bezzenegar, come di Hidalcan, & altri luoghi, e ſi partono da Goa per li ſuoi luoghi alli 10. fino a' 15. di Nouembre. Il Nort s'intende partendo da Goa per Chiauul, Diù, Bengala,

che si partono di Goa le naui, e u
venti dall'Este, che vuol dir L
costa della Persia. Il secondo n
Goa per Ormùs, è dì 20. di Ge
le naui si partono, e uanno per la
nauigatione, ilqual tempo da' P
& Indiani è chiamato antre, e m
Il terzo monsonne da Goa per
mincia à dì primo fino alla fine
che si partono le naui da Goa, e
venti da leuante à Seccutrà, che
ste, e da quella banda gli soffia
uuol significar ponente; e cosi
uanno scorrendo la costa di Arab
stretto di Ormùs, e tal mansonne
uaglioso, che sia, per esser due n

t, che uuol dir greco, & tramontana.
:ondo monsonne di Ormùs per Chia-
Goa, & tutta l'India comincia a dì 25.
ıdo all'ultimo di Decembre partendosi
)rmùs, & nauigando per detta nauiga-
e di Nordest, & Nort. Il terzo mon-
ıe da Ormùs per Chiauul, & Goa, co-
cia à dì primo, e segue fino a' 15. d'Apri
he le naui si partono da Ormùs, e uanno
igando con uento di Suduesto, ò Este, e
:oeste, che vuol dir garbin ponente, e
:ftro, e uanno tenendosi nello stretto di
·o Monsandon dalla banda dell'Arabia,
ı a Capo Rossalgatte, & poi essendosi
à la vista di detto Capo Rossalgatte con
ti da veste, che vuol dir ponente; le na-
anno per leste, che vuol dir leuante, ti-
losi in mare, e per detto vento di leuan-
anno à Chiauul, e Goa; & se à caso det-
aui passando i 15. di Aprile non fossero
:ite da Ormùs per l'India, quel monson-
ıon può più partire; perche partendosi
ı potria più accostarsi alla costa dell'In-
per il uerno, che principia, & per i uen-
a leuante, che gli possono causar la lor
dita; ò per il meno far scorrer all'Isola
:eccutrà, ò ad inuernar allo stretto della
:ca. *A dì* 15. fino tutto il mese d'Apri-

le si partono le naui di Ormùs per Sindi, &
questo è il primo monsonne. A dì 15. fino
tutto il mese di Ottobre si partono le nau
da Ormùs per Sindi, & è il secondo monso
ne. A dì primo fino tutto il mese di Genna
io si partono le naui di Ormùs per lo strett
del mar Rosso. Fin quì ho finito di notar
tutti i tempi, ne' quali sono solite le naui pa
tir dalla città di Goa, per il Nort, segui
dunque la dichiaratione de' monsonni delle
naui, che si partono dalla città di Goa per il
Sul, che vuol dir ostro, & il nort, tramon
tana. Dal primo di Agosto fino a' 15. si par
tono tutte le sorti di uascelli da Goa, per Se
lan, Cocchi, e Calicut, & parlo per detta c
sta, e luoghi, & detti luoghi da ogni tem
si possono nauigare, saluo che il uerno c
come ho detto da' 15. di Maggio fino a'
d'Agosto, e così da detti luoghi à Goa
gono del continuo uascelli, eccetto, ch
tempo di uerno; ma il miglior uenir
mese di Nouembre, Decembre, e Ge
Il primo monsonne di Goa per il Pe
mincia à dì 5. fino a' 20. di Aprile, ch
ui si partono da Goa, & uanno à S.
ad inuernare, e poi alli 12. Settemb
tono da S. Thomè per il Pegù. Il
mõsonne da Goa per Pegù comin

finisce a' 24. d'Agosto, che i uascelli si partono da Goa, e uanno a dritto camino per il Pegù, & Martaban, e passati i 24. del detto mese non possono più partire, nè il detto anno ha più monsonni: auuertendo, che la mercantia di Pegù è di portar moneta a San Thomè, cioè reali, e patacconi di argento stampati in Malacca, e larini, per esser quelli buoni per il uiaggio di Bengala, Petopolì, e Giengelì, & andare a detto San Thomè a far compra di telami, de' quali se ne troua gran quantità, che uengono da Chiaramandel; che altra mercantia non è buona per detto luogo, perche d'oro, argento, e rubini in detto Pegù ue ne sono a bastanza; & non n'hanno bisogno. A i 15. fino la fine del mese di Gennaio si partono i uascelli dal Pegù per l'India, e uengono in Cocchì per trouar le naui di Portogallo, che a quel tempo si partono, e poi partite che sono le dette naui, uanno in Goa portando la mercantia dedicata per quel luogo, fino a' 25. di Marzo, & tutto Aprile: auuertendo che come passa il giorno 10. di Maggio e dette naui non siano giunte in Cocchì, ouer in Goa, poco prima elle con quel monsonne non possono più uenire, e non si trouando à quel tempo sopra la costa dell'Indie, uanno in pericolo

di ritornarsene con gran danno à S. Thomè. Il primo monsonne di Goa per Malacca parte a' 15. fino tutto il mese di Settembre, e giũgono a Malacca i uascelli alla fine di Ottobre. Il secondo monsonne comincia a di 5. di Maggio in Goa, e seguita fino a' 15. di Giugno in Malacca. Il primo monsonne di Malacca per Goa comincia alli 10. di Febraio, che i uascelli si partono da Malacca, e uẽgono in Cocchì, & a Goa per tutto il mese di Marzo: ma se a caso dette naui tardassero fino alli 10. di Maggio; non possono più arriuare; e se in detto tempo non fossero arriuate à Cocchì saria loro forza ritornar indietro a Malacca, e questo per cagione del uerno, e uenti contrarij, che principiano a soffiare. Tutte le naui, che si partono da Goa, & Cocchì per il uiaggio di China, si partono dal dì primo di Aprile fino tutto il mese sopradetto, & arriuano a Goa à dì 15. di Maggio; che passando detto tempo nõ possono più uenire; ma è lor forza di tornar à Cocchì, e non potendo pigliare quel porto, ritornano a Malacca con gran trauaglio.

Le naui sogliono partir da Malacca da' 10. fino alli 15. di Maggio per Goa, che passando detto tempo nõ possono più partire, per esser che il porto si serra, e comincia a piouere.

:. Le naui, che ogn'anno per ordinario
artono dal Regno di Portogallo per le
ie, s'incaminano a loro uiaggio da gli 8.
a' 15. di Marzo, e uanno a dritto cami-
per tutto il mese di Luglio a costa di Ma
i, e Mosambicchi, e da quei luoghi ueleg
io a drittura di Goa fino a' 15. di Settem
, e se per disgratia dette naui non fossero
ite da Portogallo fino a' 15. di Maggio;
possono più partire, e se ben fossero par
a tempo ordinario, e che per tutto il me-
i Luglio non fossero giũte a costa di Me-
i, non possono per nessun modo quel-
no più giungere. Ma fa bisogno, torni-
ndietro all'Isola di Santa Elena, se pur la
sono pigliare, perche è gran sorte, per es-
Isola picciola a mezo il mare, perche si
passarla di notte, che non si uede, &
sto perche non possono più costeggia-
per andar alla costa dell'India, & uenir
ittura in Goa; & però ritornano à detta
a di Santa Elena, se possono, se non a co-
li Ginea; e se dette naui a tempo non fos-
giunte alla costa di Malinde; ma fino a'
di Settembre nõ fossero arriuare in Goa,
no a Cocchì, & non essendo a detto tem
à Cocchì, sono forzate di tornar a Mon-
bicchi sudetta costa. Verò è che già due

giusta, e prima ualuta; mà come dett
li sono buonissimo, e perfetto argento
corre per molti luoghi dell'India, q
ne n'è richiesta, al tempo delle mute, a
tenza delle naui: in tal tempo ogn'u
hauer di detti Reali gli paga di più di
lo, che uagliono, per esser che detti
non sono moneta corrente, mà mer
& quel di più di pagamenti si diman
rasagio, e metto figura, che uagliano
per cento di Serafagio; s'intende pe
pardai numero 100. di detti Reali, S
no uno, e il detto Serafinno di suo gi
lor, sono Reis numero 300. volendo
quanti Reis sono il pardao col sudett
fagio bisogna fare in questo modo;
ogni pardai 100. bisogna, che io pagh
finno 1. di Serafagio, che sono Rei
quanto bisognarà pagare in pardao v
me qui sotto si vede.

Se Pard. 1|00. —— Serafin. 1. —— F

300

300
1

Di Serafagio Reis numero. 3|00.

Dara

Daranno Reis 3. per ogni Pardao, & il giusto valere del Pardao sono Tanghe 6. Reis 40. mettendo questi Reis 3. sotto: monteria il Pardao con Serafagio di uno per 100. Tanghe 6. Reis 43.

E procedendo per detta ragione ad vn medesimo modo, si potrà veder quanto monterà detto pardao dall'uno per cento sino a' 25. e 100. se tanto bisognasse, come qui sotto si vede.

A ragion di 2 per 110 ual il pardao Tanghe 6. Reis 46

A ragion di	3	per 100 ual	t. 6.	r. 49
A ragion di	4	per 100 ual	t. 6.	r. 52
A ragion di	5	per 100 ual	t. 6.	r. 55
A ragion di	6	per 100 ual	t. 6.	r. 58
A ragion di	7	per 100 ual	t. 7.	r. 1
A ragion di	8	per 100 ual	t. 7.	r. 4
A ragion di	9	per 100 ual	t. 7.	r. 7
A ragion di	10	per 100 ual	t. 7.	r. 10
A ragion di	11	per 100 ual	t. 7.	r. 13
A ragion di	12	per 100 ual	t. 7.	r. 16
A ragion di	13	per 100 ual	t. 7.	r. 19
A ragion di	14	per 100 ual	t. 7.	r. 22
A ragion di	15	per 100 ual	t. 7.	r. 25
A ragion di	16	per 100 ual	t. 7.	r. 28

A ragion

A ragion di 17 per 100 ual	t. 7.	r. 31
A ragion di 18 per 100 ual	t. 7.	r. 34
A ragion di 19 per 100 ual	t. 7.	r. 37
A ragion di 20 per 100 ual	t. 7.	r. 40

E così procedendo si potrà vedere dall'uno per cento fino à i 25. quanto montano l'vno detti pardai di Reali, mettendo sempre la ragione in regola per modo, come quì sotto si uede; se pardai 100. di Reali, bisogna, che paghino Serafinni 25. di Serafagio, quanto bisognarà pagare in pardao uno; bisogna fare i Sarafini 25. in tanti reis, moltiplicando sempre per 300. che tanto val il Serafino à questo modo 25. fia 300. fanno 7500. taglia per 100. ti restano 75. somma detti 75. con Tanghe 6. Reis 40. monta detto pardao à ragion di 25. per 100. Tanghe 7. Reis 55. e metto figura, che detti Reali uagliano 10. per 100. si come al presente, e volendo ridurre pardai 417. di Reali in tanti Serafinni, bisogna far à questo modo. I Reali à 10. per 100. monta l'uno Tanghe 7. Reis 10. che sono Reis 430. adunque moltiplica Reis 430. con pardai numero 427. faranno Reis 183610. bisogna partire per 300. volendo far in Serafinni: mà per esser più breue, taglia delli

Reis

Reis 1836|10. due figure, ti restano 1836.
il simile taglia del 3|00. due figure, ti resta-
no 3. partirai detti 3. ne i 1836. montano
Serafinni 612. si che pardai numero 427.
di Reali à 10. per 100. montano Serafinni
612. come qui sotto si uede.

Pard. 1.—— Reis 430.—— pard. 427.

427

3010
860
1720

Sommano Reis 1836|10. taglia per cento.

A far Serafin. taglia de 3|00. Serafin. 612.

Segue la Tariffa, per laquale si potrà vedere senza altro far il conto giustissimamente il ridurre i Reali de i 3. per cento fino a i 15. in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'vno, e principia da vno fino pardai numero 10000.

Tariffa

Tariffa di Reali à ragione di 3. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai 1.	Serafinni 1.	Tāghe 1.	Reis 49
2	2	3	38
3	4	0	27
4	5	2	16
5	6	4	5
6	8	0	54
7	9	2	43
8	10	4	32
9	12	1	21
10	13	3	1[illegible]
11	14	4	5[illegible]
12	16	1	[illegible]
13	17	3	
14	19	0	
15	20	2	
16	21	4	
17	23	0	
18	24	2	
19	25	4	
20	27	1	
21	28	3	
22	29	4	
23	31	1	
24	32	3	

Parfiai	Serafinni	Tanghe	Reis
25	34	0	25
26	35	2	14
27	36	4	3
28	38	0	52
29	39	2	41
30	40	4	30
31	42	1	19
32	43	3	8
33	44	4	57
34	46	1	46
35	47	3	35
36	49	0	24
37	50	2	13
38	51	4	2
39	53	0	51
40	54	2	40
41	55	4	29
42	57	1	18
43	58	3	7
44	59	4	56
45	61	1	45
46	62	3	34
47	64	0	23
48	65	2	12
49	66	4	1
50	68	0	50
51	69	2	39

Tariffa di Reali à ragione di 5. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Tãghe	Reis
Pardai 1.	Serafinni 1.	Tãghe 1.	Reis 49
2	2	3	38
3	4	0	27
4	5	2	16
5	6	4	5
6	8	0	54
7	9	2	43
8	10	4	32
9	12	1	21
10	13	3	10
11	14	4	59
12	16	1	48
13	17	3	37
14	19	0	26
15	20	2	15
16	21	4	4
17	23	0	53
18	24	2	42
19	25	4	31
20	27	1	20
21	28	3	9
22	29	4	58
23	31	1	47
24	32	3	36

Pard. 80. Serfinni 109. Tāghe o. Reis 20

Pard.	Serfinni	Tāghe	Reis
81	110	2	9
82	111	3	58
83	113	0	47
84	114	2	36
85	115	4	25
86	117	1	14
87	118	3	3
88	119	4	52
89	121	1	41
90	122	3	30
91	124	0	19
92	125	2	8
93	126	3	57
94	128	0	46
95	129	2	35
96	130	4	24
97	132	1	13
98	133	3	2
99	134	4	51
100	136	1	40
200	272	3	20
300	409	0	0
400	545	1	40
500	681	3	20
600	818	0	0
700	954	1	40
800	1090	3	20

Pard.900.	Serafi.1227.	Tang. 0.	Reis 0
1000	1363	1	40
2000	2726	3	20
3000	4090	0	0
4000	5453	1	40
5000	6816	3	20
6000	8180	0	0
7000	9543	1	40
8000	10906	3	20
9000	12270	0	0
10000	13633	1	40

Fine delli 3. per cento.

ffa di Reali à ragione di 4. per cento ri-
otti in Serafinni di Tanghe 5. di buona
ioneta l'vno.

rdai 1,	Serafinni 1,	Tághe 1.	Reis 52
2	2	3	32
3	4	0	36
4	5	2	28
5	6	4	20
6	8	1	12
7	9	3	4
8	10	4	56
9	1[illegible]	1	48
10	13	3	40
11	15	0	32
12	16	2	24
13	17	4	16
14	19	1	8
15	20	3	0
16	21	4	52
17	23	1	44
18	24	3	36
19	26	0	20
20	27	2	20
21	28	4	12
22	30	1	4
23	31	2	56
24	25	4	48

V 2

Pard. 25. Serafin.	54. Taghe	1. Resi
26	35	3
27	37	0
28	38	2
29	39	4
30	41	1
31	42	2
32	43	4
33	45	1
34	46	3
35	48	0
36	49	2
37	50	4
38	52	0
39	53	2
40	54	4
41	56	1
42	57	3
43	59	0
44	60	2
45	61	4
46	63	0
47	64	2
48	65	4
49	67	1
50	68	3
51	70	0
52	71	2

Pard. 53.	Serafin. 73.	Taghe 3.	Reis 56
54	74	0	48
55	75	2	40
56	76	4	32
57	78	1	24
58	79	3	16
59	80	0	8
60	82	2	0
61	83	3	52
62	85	0	44
63	86	2	36
64	87	4	28
65	89	1	20
66	90	3	12
67	92	0	4
68	93	1	56
69	94	3	48
70	96	0	40
71	97	2	32
72	98	4	24
73	100	1	16
74	101	3	8
75	103	0	0
76	104	1	52
77	105	3	44
78	107	0	36
79	108	2	28
80	109	4	20

Pard. 81.	Serafin. 111.	Tang. 1. Rei
82	112	3
83	113	4
84	115	1
85	116	3
86	118	0
87	119	2
88	120	4
89	122	1
90	123	3
91	124	4
92	126	1
93	127	3
94	129	0
95	130	2
96	131	4
97	133	1
98	134	2
99	135	4
100	136	1
200	272	3
300	409	0
200	545	1
500	681	3
600	818	0
700	954	1
800	1090	3
900	1227	0

Par. 1000.	Ser. 1362.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2726	3	20
3000	4090	0	0
4000	5453	1	40
5000	6816	3	20
6000	8180	0	0
7000	9543	1	40
8000	10906	3	20
9000	12270	0	0
10000	13733	1	40

Fine delli 4. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 5. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai	Serafinni	Tãghe	Reis
Pardai 1.	Serafinni 1.	Tãghe 1.	Reis 55
2	2	3	50
3	4	0	45
4	5	2	40
5	6	4	35
6	8	1	30
7	9	3	25
8	11	0	20
9	12	2	15
10	13	4	10
11	15	1	5
12	16	3	0
13	17	4	55
14	19	1	50
15	20	3	45
16	22	0	40
17	23	2	35
18	24	4	30
19	26	1	25
20	27	3	20
21	29	0	15
22	30	2	10
23	31	4	5
24	33	1	

Pardai 53.	Serafinni 73.	Tanghe 1. R
54	74	3
55	76	0
56	77	2
57	78	4
58	80	1
59	81	3
60	83	0
61	84	1
62	85	3
63	87	0
64	88	2
65	89	4
66	91	1
67	92	3
68	94	0
69	95	2
70	96	4
71	98	1
72	99	3
93	100	4
74	102	1
75	103	3
76	105	0
77	106	2
78	107	4
79	109	1
80	110	3

lai 25	Serafanni 34	Tanghe 2	Reis 55
26	35	4	50
27	37	1	45
28	38	3	40
29	40	0	35
30	41	2	30
31	42	4	25
32	44	1	20
33	45	3	15
34	47	0	10
35	48	2	5
36	49	4	0
37	51	0	55
38	52	2	50
39	53	4	55
40	55	3	40
41	56	3	35
42	58	0	30
43	59	2	25
44	60	4	20
45	62	1	15
46	63	3	10
47	65	0	5
48	66	2	0
49	67	3	55
50	69	0	50
51	70	2	45
52	71	4	40

Pard.1000.	Serafi 1383.	Tanghe 1.	Reis 40
2000	2766	2	20
3000	4159	0	0
4000	5533	1	40
5000	6916	2	20
6000	8299	0	0
7000	9683	1	40
8000	11066	2	20
9000	12459	0	0
10000	13833	1	40

Fine delli 5.per cento.

·iffa di Reali à ragione di 6. per cento ri-
lotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona
moneta l'vno.

dai 1. Serafinni	1. Tanghe	1. Reis	58
2	2	3	56
3	4	0	54
4	5	2	52
5	6	4	50
6	8	1	48
7	9	3	46
8	11	0	44
9	12	2	42
10	13	4	40
11	15	1	38
12	16	3	36
13	18	0	34
14	19	2	32
15	20	4	30
16	22	1	28
17	23	3	26
18	25	0	24
19	26	2	22
20	27	4	20
21	29	1	18
22	30	3	16
23	32	0	14
24	33	2	12

Pard.1000.	Serafi:1383.	Tanghe	1.Reis
2000	2766	3	
3000	4150	0	
4000	5533	1	
5000	6916	3	
6000	8300	0	
7000	9683	1	
8000	11066	3	
9000	12450	0	
10000	13833	1	

Fine delli 5.per cento.

dai 53	Serafinni 73	Tanghe 4	Reis 14
54	75	1	12
55	76	3	10
56	78	0	8
57	79	2	6
58	80	4	4
59	82	1	2
60	83	3	0
61	84	4	58
62	86	1	56
63	87	3	54
64	89	0	52
65	90	2	50
56	91	4	48
7	93	1	46
8	94	3	44
9	96	0	42
)	97	2	40
	98	4	38
	100	1	36
	103	3	34
	103	0	32
	104	2	30
	105	4	28
	107	1	26
	108	3	24
	110	0	22
	111	2	20

Pardai 8 1.	Sedefin 1 1 1.	Taghe 4.	Reis
82	114	1	
83	115	3	
84	117	0	
85	118	2	
86	119	4	
87	121	1	
88	122	3	
89	124	0	
90	125	2	
91	126	3	
92	128	0	
93	129	2	
94	130	4	
95	132	1	
96	133	3	
97	135	0	
98	136	2	
99	137	4	
100	139	1	
200	278	3	
300	418	0	
400	557	1	
500	696	3	
600	836	0	
700	975	1	
800	1114	3	
900	1254	0	

ard.1000.	Serafi.1393.	Tanghe 1.	Reis 40
2000	2786	3	20
3000	4180	0	0
4000	5573	1	40
5000	6966	3	20
6000	8360	0	0
7000	9753	1	40
8000	11146	3	20
9000	12540	0	0
10000	13933	1	40

Fine delli 6. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 9. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1.	1.	2.	1
2	2	4	2
3	4	1	3
4	5	3	4
5	7	0	5
6	8	2	6
7	9	4	7
8	11	1	8
9	12	3	9
10	14	0	10
11	15	2	11
12	16	4	12
13	18	1	13
14	19	3	14
15	21	0	15
16	22	2	16
17	23	4	17
18	25	1	18
19	26	3	19
20	28	0	20
21	29	2	21
22	30	4	22
23	32	1	23
24	33	3	24

lai 25.	Serafinni 35.	Tanghe 0.	Reis 25
26	36	2	26
27	37	4	27
28	39	1	28
29	40	3	29
30	42	0	30
31	43	2	31
32	44	4	32
33	46	1	33
34	47	3	34
35	49	0	35
36	50	2	36
37	51	4	37
38	52	1	38
39	54	3	39
40	56	0	40
41	57	2	41
42	58	4	42
43	60	1	43
44	61	3	44
45	63	0	45
46	64	2	46
47	65	4	47
48	67	1	48
49	68	3	49
50	70	0	50
51	71	2	51
52	72	4	52
		X	2

Pard.	Serafin.	Tanghe	Reis
53.	74.	1.	53
54	75	3	54
55	77	0	55
56	78	2	56
57	79	4	57
58	81	1	58
59	82	3	59
60	84	1	0
61	85	3	1
62	87	0	2
63	88	2	3
64	89	4	4
65	91	1	5
66	92	3	6
67	94	0	7
68	95	2	8
69	96	4	9
70	98	1	10
71	99	3	11
72	101	0	12
73	102	2	13
74	103	4	14
75	105	1	15
76	106	3	16
77	108	0	17
78	109	2	18
79	110	4	19
80	112	1	20

'ard. 81.	Serafin. 113.	Tanghe 3.	Reis 21
82	115	0	22
83	116	2	23
84	117	4	24
85	119	1	25
86	120	3	26
87	122	0	27
88	123	2	28
89	124	4	29
90	126	1	30
91	127	3	31
92	129	0	32
93	130	2	33
94	131	4	34
95	133	1	35
96	134	3	36
97	136	0	37
98	137	2	38
99	138	4	39
100	140	1	40
200	280	3	20
300	421	0	0
400	561	1	40
500	701	3	20
600	842	0	0
700	982	1	40
800	1122	3	20
900	1263	0	0

*riffa di Reali à ragione di 8. per cento ri-
dotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona
moneta l'uno.*

ardai 1.	Serafinni 1.	Tanghe 2.	Reis 4
2	2	4	8
3	4	1	12
4	5	3	16
5	7	0	20
6	8	2	24
7	9	4	28
8	11	1	32
9	12	3	36
10	14	0	40
11	15	2	44
12	16	4	48
13	18	1	52
14	19	3	56
15	21	1	0
16	22	3	4
17	24	0	8
18	25	2	12
19	26	1	16
10	28	1	20
21	29	3	24
22	31	0	8
23	32	2	32
24	32	4	36

X 4

Pard. 25.	Serafin. 35.	Tanghe 1.	Reis 40
26	36	3	44
27	38	0	48
28	39	2	52
29	40	4	56
30	42	2	0
31	43	4	4
32	45	1	8
33	46	3	12
34	48	0	16
35	49	2	20
36	50	4	24
37	52	1	28
38	53	3	32
39	55	0	36
40	56	2	40
41	57	4	44
42	59	1	48
43	60	3	52
44	62	0	56
45	63	3	0
46	65	0	4
47	66	2	8
48	67	4	12
49	69	1	16
50	72	3	20
51	72	0	24
52	73	2	28

rdai 53.	Serafin. 74.	Tàghe 4.	Reis 32
54	76	1	36
55	77	3	40
56	79	0	44
57	80	2	48
58	81	4	52
59	83	1	56
60	84	4	0
61	86	1	4
62	87	3	8
63	89	0	12
64	90	2	16
65	91	4	20
66	93	1	24
67	94	3	28
68	96	0	32
69	97	2	36
70	98	4	40
71	100	1	44
72	101	3	48
73	103	0	52
74	104	2	56
75	106	0	0
76	107	2	4
77	108	4	8
78	110	1	12
79	111	3	16
80	113	0	20

Pardai	Setafi	Tāghe	Reis
81.	114.	2.	2
82	115	4	2
83	117	1	3
84	118	3	3
85	120	0	
86	121	2	
87	122	4	
88	124	1	
89	125	3	
90	127	1	
91	128	3	
92	130	0	
93	131	2	
94	132	4	
95	134	1	
96	135	3	
97	137	0	
98	138	2	
99	139	4	
100	141	1	
200	282	3	
300	424	0	
400	565	1	
500	706	3	
600	848	0	
700	989	1	
800	1130	3	
900	1272	0	

Par. 1000	Sec. 1413.	Tang. 1	Reis 40
2000	2826	3	20
3000	4240	0	0
4000	5653	1	40
5000	7066	3	20
6000	8480	0	0
7000	9893	1	40
8000	11306	3	20
9000	12720	0	0
10000	14133	1	40

Fine delli 8 per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 9. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta.

Pardai 1.	Serafinni 1.	Tanghe 2.	Reis 7
2	2	4	14
3	4	1	21
4	5	3	28
5	7	0	35
6	8	2	42
7	9	4	49
8	11	1	56
9	12	4	3
10	14	1	10
11	15	3	17
12	17	0	24
13	18	2	31
14	19	4	38
15	21	1	45
16	22	3	52
17	24	0	59
18	25	3	6
19	27	0	13
20	28	2	20
21	29	4	27
22	31	1	34
23	32	3	41
24	34	0	48

dai 25.	Serafin. 35.	Taghe 2.	Reis 55
26	37	0	2
27	38	2	9
28	39	4	16
29	41	1	23
30	42	3	30
31	44	0	37
32	45	2	44
33	46	4	51
34	48	1	58
35	49	4	5
36	51	1	12
37	52	3	19
38	54	0	26
39	55	2	33
40	56	4	40
41	58	1	47
42	59	3	54
43	61	1	1
44	62	3	8
45	64	0	15
46	65	2	22
47	66	4	29
48	68	1	36
49	69	3	43
50	71	0	50
51	72	2	57
52	74	0	4

Tariffa di Reali à ragione di 9. per cento [ri]dotti in Serafinni di Tanghe 5. di buo[na] moneta.

Pardai	Serafinni	Tãghe	Reis
1.	1.	2..	
2	2	4	
3	4	1	
4	5	3	
5	7	0	
6	8	2	
7	9	4	
8	11	1	
9	12	4	
10	14	1	
11	15	3	
12	17	0	
13	18	2	
14	19	4	
15	21	1	
16	22	3	
17	24	0	
18	25	3	
19	27	0	
20	28	2	
21	29	4	
22	31	1	
23	32	3	
24	34	0	

dai 81.	Serafin. 115.	Tăghe 1.	Reis 27
82	116	3	34
83	118	0	41
84	119	2	48
85	120	4	55
86	122	2	2
87	123	4	9
88	125	1	16
89	126	3	23
90	128	0	30
91	129	2	37
92	130	4	44
93	132	1	51
94	133	3	58
95	135	1	5
96	136	3	12
97	138	0	19
98	139	2	26
99	140	4	33
100	142	1	40
200	284	3	20
300	427	0	0
400	569	1	40
500	711	3	20
6000	854	0	0
7000	996	1	40
8000	1138	3	20
9000	1281	0	0

dai 81.	Serafin. 115.	Tăghe 1.	Reis 27
82	116	3	34
83	118	0	41
84	119	2	48
85	120	4	55
86	122	2	2
87	123	4	9
88	125	1	16
89	126	3	23
90	128	0	30
91	129	2	37
92	130	4	44
93	132	1	51
94	133	3	58
95	135	1	5
96	136	3	12
97	138	0	19
98	139	2	26
99	140	4	33
100	142	1	40
200	284	3	20
300	427	0	0
400	569	1	40
500	711	3	20
6000	854	0	0
7000	996	1	40
8000	1138	3	20
9000	1281	0	8

Pard.1000.	Seraf.1423.	Tāghe 1.	Reis 48
2000	2846	3	20
3000	4270	0	0
4000	5693	1	40
5000	7116	3	20
6000	8540	0	0
7000	9963	1	40
8000	11386	3	20
9000	12810	0	0
10000	14233	1	40

Finē delli 9. per cento.

Tariffa di Reali à ragione di 10. per cento ridotti in Serafinni di Tanghe 5. di buona moneta l'uno.

Pardai	Serafinni	Tanghe	Reis
1.	1	2.	10
2	3	4	20
3	4	1	30
4	5	3	40
5	7	0	50
6	8	3	0
7	10	0	10
8	11	2	20
9	12	4	30
10	14	1	40
11	15	3	50
12	17	1	0
13	18	3	10
14	20	0	20
15	21	2	30
16	22	4	40
17	24	1	50
18	25	4	0
19	27	1	10
20	28	3	20
21	30	0	30
22	31	2	40
23	32	4	50
24	34	2	0

Pardai 81	Serafini 116	Tanghe 0	Reis [illegible]
82	117	2	
83	118	4	
84	120	2	
85	121	4	
86	123	1	
87	124	3	
88	126	0	
89	127	2	
90	129	0	
91	130	2	
92	131	4	
93	133	1	
94	134	3	
95	136	0	
96	137	3	
97	139	0	
98	140	2	
99	141	4	
100	143	1	
200	286	3	
300	430	0	
400	537	1	
500	716	3	
600	860	0	
700	1003	1	
800	1146	3	
900	1290	0	

rd. 1000.	Serafin. 1433.	Tang. 1.	Reis 40
2000	2866	3	20
3000	4300	0	0
4000	5733	1	40
5000	7166	3	20
6000	8600	0	0
7000	10033	1	40
8000	11466	3	20
9000	12900	0	0
10000	14333	1	40

Fine delli 10. per cento.

I Larini di argento il suo giusto, & primo
lere è di Reis 75. l'vno, che sariano Larini
per vn Serafinno. Ma perche detti Larini
no la più corrente moneta, che corre per
tta l'India a gli tempi delle mude de' Mo-
per ballagatte, e naue per molti luoghi,
gn'vno per hauer di detti Larini, gli dan-
) di più di quello uagliono, ilqual di
à pagamento si dimanda sarafagio., e
etto figura, che vagliano a 9. per cento,
ntende, che ogni pardai cento di larini so-
a larini numero 400. e quel di più sarafa-
gio

gio delli 9.ſono ſeraſinni 9.per ogni detti la-
rini 400. Però volẽdo veder in che modo, bi
ſogna far detto conto, è neceſſario far à que-
ſto modo; poniamo figura, che ſi vogli ve-
dere larini numero 2340. à ragion di 9. per
100. quanti ſeraſinni fanno, biſogna fare, co-
me qui ſotto. Se larini 400. vagliono di pri-
mo valere ſeraſinni 100. & mettendo ſotto
gli 9. per 100. di ſaraſagio, ſariano detti lari-
ni 400. ſeraſinni 109. Adunque biſogna fare,
ſe per larini nu. 400. mi dãno ſeraſi. 109. co'l
ſaraſagio per larini nu. 2340. quãti ſeraſinni
mi daranno; biſogna moltiplicare gli ſeraſin.
109. con gli larini numero 2340. monterano
1550|60 taglia per 100. reſtano 2550. taglia
due figure delli larini 4|00 del partitor, re-
ſtaranno 4. Partiſce detti 4. nelli 2550. ve-
niranno 637. e mezo. Però detti larini 2340
tanti ſeraſinni ti daranno à detto ſaraſagio di
9. per 100. Ti auanzerà nella caſella del ſcac
chier 60. quali 60. ſi dimandano rotti di ſe-
raſinni. Però biſogna moltiplicare detti 60.
con 300. perche 300. reis ſono il ſeraſinno,
& ueniranno 180 00. Taglia due per 100.
ti reſtano 180. parti per il 4. del partitor,
ti daranno 45. liquali 45 ſono reis, giun-
gendo detti reis 45. con ſeraſinni 637. e
mezo faranno ſeraſinni 637. tanghe 3. reis
15. tanto

nto monteranno, come quì sotto si ue-
& procedendo per detta ragione si po-
edere ogni conto di detti larini in sera-
, e di serafinni in larini, sì dalli 3. per
fino li 9. come dalli 9. fino li cento, se
bisognasse.

.00 —— Serafi.109 —— Lari.2340
109

21060
0000
2340

2550|60
|300

.637.Tang.2.Reis 30, Serafi.637. 1/4
45

.637 3 15 180|00
Reis 45

QVE-

QVESTO è quanto ho potuto raccorre di vtile, e notabile nelle parti dell'Indie Orientali, & più oltre ad honor del sommo, & onnipotente Dio, & à beneficio del mio prossimo. Pregando però Sua Diuina Maestà, che si come con sincero cuore, e senza alcuna sorte di ambitione, io lo dò in luce, così volontieri sia accettato, e dalle lingue di maldicenti difeso.

IL FINE.